

8.42. A 26

# IL MONTE CARMELO

In cui si tratta della miracolosa *Imagine*  
di N.S. del Carmine del Regio  
Conuento di Napoli.

*E d'alcuni miracoli, e gratie fatte da lei a suoi deuoti,  
& in specialità a quelli, che degnamente han  
portato il suo sacratissimo Habito.*

Coll'aggiunta dell'Indulgenze, & obliui c'hanno i fratelli della  
sua Compagnia; e la dichiarazione d'essi, e d'altre cose  
pertinenti a detta materia, & anco il miracolo  
del Santissimo Crocifisso.

*Con Indice copiosissimo*



DEL R. P. M. FILOCALO CARVTO  
Napolitano dello stesso Ord.

*De  
Car  
uoni  
fratelli*



*ris  
mard  
a  
u  
carma*

In Napoli, Per Lazaro Scoriggio. 1636

# TAVOLA DI QUEL che si contiene nell'Opera.

|   |  |
|---|--|
| Cap. 1. Come l'immagine di N. S. del Carmine è stata dipinta dall'Euangelista S. Luca. pag. 5 | Vn'è liberato da colpi di archibugiata. 62                     |
| Cap. 2. Quando cominciò a scoprirsi miracolosa. 17  | Cap. 6. Come vn'huomo è liberato dal laccio della forza. 65    |
| Cap. 3. Del loco onde nacque Maria Vergine. 22  | Vn Capitano liberato da vn precipitoso precipitio. 64          |
| Cap. 4. Come, e quando N. S. del Carmine diede l'habito à S. Simone. pag. 33                  | Vn giouine è liberato dalla caduta d'vn maggio. 65             |
| Cap. 5. Delle merauigliose gratie fatte a quelli, che portano il suo santissimo habito. 48    | Vn carrozzerio è liberato da vn'altissimo precipitio. 66       |
| M. V. del Carmine libera vn'huomo da vn gran incendio. 49                                     | Vn fabricatore è liberato da vn precipitio di tauole. 67       |
| M. V. perseuera intatto dalle fiamme il suo sant'habito. 50                                   | Vna donna è liberata dalla morte per virtù del sant'habito. 68 |
| L'habito di N. S. smorza vn gran incendio. 50   | Vn malfattore è liberato dalla forca. 68                       |
| D'vn altro incendio smorzato dal sant'habito. 51  | Cap. 7. Come vn'huomo è liberato dalla caduta in vn pozzo. 71  |
| Vn figliolo per voto della madre ricupera la vista, e si sana dalla scottatura del foco. 53   | Molti sono liberati da vn naufragio. 71                        |
| Vn soldato è liberato dalla percossa di vn fulmine celeste. 53                                | Vn figliolo è liberato dalla suffogazione dell'acqua. 72       |
| Altri incendij smorzati con l'habito della Madonna. 54  | Altri liberati dalla suffogatione dell'acqua, e ferite. 72     |
| Vna donna liberata da celeste faetta per virtù dell'habito. 56                                | Alcun'altri liberati da sommersione dell'acqua. 73             |
| Vno è liberato dal colpo di archibugiata. 57  | Vna Naua liberata dalla sommersione dell'acqua. 75             |
| Vno è liberato da schioppi di fuoco. 58   | Vna donna liberata dalla sommersione nel mare. 76              |
| Vn'è liberato dal foco dell'ardete fornace. 59  | Vna figliuola liberata dalla sommersione in vna cisterna. 77   |
| Vn'è liberato dal foco di terzaro-la. 60  | Cap. 8. Vn figliolo liberato dalla suffogatione de pietre. 79  |
| Vn'alfiero è liberato da colpi di bombarda. 63  | Vn huomo liberato da rouine di muraglie. 81                    |
|   | Molti sono liberati da rouine di casamenti. 81                 |
|   | Vno liberato dalla sepultura delle pietre. 82                  |
|   | Vna donna liberata da percosse, e se-                          |

# T A V O L A .

|                                     |     |                                    |     |
|-------------------------------------|-----|------------------------------------|-----|
| sepoltura in vn pozzo .             | 84  | Vna donna è liberata dalle ferite  |     |
| Vn giouine è liberato da ferite, e  |     | d'vn fratello sdegnato.            | 106 |
| gittato in vn pozzo .               | 85  | Vn huomo è liberato da turche      |     |
| Cap.9. Vn huomo è liberato dall'af- |     | fea inhumanità.                    | 107 |
| falto d'vn Orfo .                   | 87  | Vn huomo è liberato dalli astaffi- |     |
| Vn huomo liberato dalla ferocità    |     | ni.                                | 107 |
| d'vn Toro.                          | 88  | Vn huomo è liberato da colpi mor-  |     |
| Vn huomo liberato da vna fangue     |     | tali.                              | 109 |
| fuga, che con l'acqua se Phauera    |     | Vn huomo è liberato da colpi di    |     |
| beuuta.                             | 89  | stelletto .                        | 110 |
| Vn huomo è liberato da morsica-     |     | Vn huomo è liberato da improui-    |     |
| tura d'vna Vipera .                 | 89  | so afalto.                         | 110 |
| Vn huomo è liberato da calci di     |     | Vno è liberato da man de Turchi .  |     |
| mula.                               | 90  | pag.                               | 111 |
| Vn huomo è liberato dal veleno      |     | Vno è liberato da banniti .        | 112 |
| d'vna tarantola .                   | 90  | Vn huomo è liberato da grandif-    |     |
| Vn huomo liberato da morfo di       |     | sima desperatione .                | 113 |
| cane rabioso.                       | 91  | Vn huomo è liberato da molte fi-   |     |
| Cap.10. Vna donna liberata dall'op- |     | rite.                              | 114 |
| pressione del demonio.              | 90  | Vn fanciullo è liberato dalla rota |     |
| Vn giouine è liberato dall'inua-    |     | di carretta .                      | 114 |
| sione del diauolo .                 | 91  | Vn huomo ferito a morte non può    |     |
| Vn huomo liberato dal pericolo      |     | morire prima di confessarsi.       | 115 |
| dell'inferno                        | 92  | Maria Vergine riuela ad vn gio-    |     |
| Vn huomo liberato, dal pericolo     |     | uine l'hora della morte .          | 116 |
| dell'eterna dannatione .            | 93  | Vn huomo è liberato da molte pal-  |     |
| Vn huomo è liberato dall'oppre-     |     | le di zoffione.                    | 117 |
| sione de maligni spiriti .          | 96  | Vn huomo con ventisette ferite si  |     |
| Vna donna liberata da malefici.     | 98  | guarisce.                          | 117 |
| Vn huomo è liberato dall'offese     |     | M. V. esaudisce vna signora à mo-  |     |
| del diauolo.                        | 99  | rir di Sabato.                     | 118 |
| Molti sono liberati dalle tentati-  |     | Vn Turco si fa Christiano per la   |     |
| oni diaboliche .                    | 100 | diuotione di N. Signora.           | 119 |
| Vno è liberato dalla tentatione     |     | Vn appiccato non può morire pri-   |     |
| d'appiccarfi .                      | 100 | ma di confessarsi .                | 121 |
| Vn'altro è liberato da vna tenta-   |     | Vn soldato cadendo da vna torre    |     |
| tion d'homicidio .                  | 101 | è liberato per virtù dell'habi-    |     |
| Vn seruidore è liberato dall'ingà-  |     | tello.                             | 122 |
| ni del diauolo.                     | 102 | Alcuni liberati da pistolate.      | 122 |
| Cap. 11. Vn Conte è liberato da     |     | L'habito di nostra Signora rima-   |     |
| man d'inimici .                     | 104 | ne incombusto sopra vno abru-      |     |
| Malta è liberata dall'assedio de    |     | sciato .                           | 123 |
| Turchi .                            | 104 | Vn Marchese a canallo cascando     |     |
| Vn Principe è liberato da vn col-   |     | in vn pozzo rimane illeso.         | 124 |
| po di lancia .                      | 105 | Cap.12. Vn huomo è liberato dalla  |     |
| Vna donna è liberata dall'estrema   |     | cecità .                           | 125 |
| necessità .                         | 106 | Vna donna è liberata da graue      |     |

# T A V O L A.

|   |  |
|---|--|
| <p><b>infermità.</b> 125</p> <p><b>Vna donna è liberata dallo sputo di sangue.</b> 126</p> <p><b>Vn gentil'huomo è liberato dal dolor di fianco .</b> 126</p> <p><b>Vn huomo è liberato dalla zoppagine.</b> 127</p> <p><b>Vn huomo è liberato da mortale Infermità.</b> 128</p> <p><b>Vn' infermo è liberato dalla lepra pag.</b> 129</p> <p><b>Vn huomo è liberato dall'esser zoppo .</b> 129</p> <p><b>Vna donna è liberata dal flusso di sangue.</b> 130</p> <p><b>Annotamento di consideratione . pag.</b> 131</p> <p><b>Cap. 13. Sommario delle indulgenze perpetue à chi visiterà le chiese della Madonna del Carmine . pag.</b> 132</p> <p><b>Cap. 14. Indulgenze concesse da</b></p> | <p><b>Paolo V. a quelli che portano l'habitello .</b> 136</p> <p><b>Oblighi delli fratelli, e sorelle, che portano l'habitello.</b> 140</p> <p><b>Cap. 16. Diuotioni de Carmelitani esercitate nelle lor Chiese nella diuotione del mese d'Agosto.</b> 146</p> <p><b>Cap. 17. Diuotione per li noui giorni dell'aspettatione del parto di Maria Vergine .</b> 150</p> <p><b>Cap. 18. Diuotione per li noui giorni dell'aspettatione del parto di Sant' Anna .</b> 153</p> <p><b>Letanie della Madonna .</b> 155</p> <p><b>Miracolo del santissimo Crocifisso.</b> 160</p> <p><b>Annotationi degne di consideratione sopra il miracolo del santissimo Crocifisso .</b> 166</p> <p><b>Tre lectioni, che si recitano alli 16. di Luglio .</b> 170</p> |
|---|--|

## I L F I N E:

3

Al Reuerendis. P. il Padre Maëstro  
**TEODORO STRACCIO**  
Generale di tutto l'ordine offeruan  
te, di N. S. del Monté Carmelo,



*Inchina a V. P. Reuerendiss. questo mio libretto, ch'è la seconda Parte del Mōte Carmelo; accompagnato non da altri, che dall'ambitione di farle conoscere, come le uiuo humilissimo seruo. Ne da altri introdotta, che dallo zelo, che tiene della sua Religione, potēte Calamita, non men de cuori, che de gli animi a far che tutti sieno diuoti serui di sì alta Reina, del Monte Carmelo singularissima Padrona. L'ardire, che hò preso è stato grande, e degno di riprēssione, imperciocche senza alcun merito vengo ad offerirgli opera così tenue; ma se degnarà mirar l'animo di chi l'offerisce, uiuo sicuro, che lo giudicarà degno di scusa, essendo egli pur troppo grande, mentre che consagra il tutto, auuegna che poco, se volgerà gli occhi alla materia, la ritrouarà alta, perciò che tut-*

4  
ta de i fauori, che fà N. S. del Carmine a suoi deuoti, con tutto, che non fà altamēte trattata; e tanto più sono degno di scusa, quanto che la richiesta fattami dal R. P. Fr. Andrea Bosco Sacrestano del Carmine, fu che io trattasse materia, che fusse pietosa, e sinceramente discorsa secondo la capacità de deuoti. Hò voluto finalmente queste mie fatiche a V. P. Reuerendissima consagrarle, accioche conosca, ch'io li uiuo seruitore, formato in guisa d'incessabil moto delle sfere, hauendo nel mio cuore radicato vn natural desiderio di seruirlo. Riceua dunque questo sincero tributo in parte di quel che li deuo, perche essendo la vostra gratitudine a tutti grata, sperar mi gioua, tutto che nel uasto Egeo di vostri meriti, questa picciola stilla d'acqua v'aggiunga, che habbia a gradirle, quel poco che riuerentemēte gli offerisco; con che facendoli profonda riuerenza le priego dal sommo Signore colmo di perpetua felicità, & esaltatione. Napoli li 20. d' Ottobre 1635.  
Di V. P. Reuerendiss.

Humiliss. e deuotiss. seru.  
F. Filocalo Caputo Carm.

**DELLA SACRA IMAGINE**  
*di Nostra Signora del Carmine*  
*maggiore di Napoli,*

**Come è stata dipinta dall'Euange-**  
**lista San Luca ;**

*Come, e da doue fù trasferita in questa*  
*Città, e quando cominciò à mo-*  
*strarfi tanto miracolosa ,*  
*quanto fin hoggi*  
*si vede .*

**Cap. I.**



**R**à le molte miracolose Ima-  
gini di Nostra Signora del  
Carmine, che noi habbiamo  
nella Religione , questa di  
Napoli è vna delle più di-  
uote che sieno , e perciò ri-  
trouandomi io indegno fi-  
gliuolo di questo Regio Conuento, & essendo  
stato pregato dal R. P. F. Andrea Bosco Sa-  
crestano di detto luoco, che ad istanza de de-  
uoti, e specialmente dal Signor Fabritio Cen-  
neme , huomo diuoto , e di molto sapere ,  
volesse scriuere dell'origine di questa miraco-  
sa Imagine, e del culto dell'Habito, datoci da  
essa Regina de gli Angioli, ho impreso per og-

A 3

getto

## 6. Il Monte Carmelo

getto di questa mia breuissima relatione. l'istessa Vergine Madre, che hà tanto fauorito colle sue marauigliose gratie non pure questa Città, ma il Regno, anzi il mondo tutto accendendolo alla diuotione del suo sacrato Habito. E perciò potendo io dir molto della nostra Religione, e delle sue antichissime grandezze, m'ha paruto tralasciarle per dar luoco ad altri, che più eruditamente sono per mandarle alla luce, tanto più, che io nella mia prima parte del Monte Carmelo, & in tutti i sabbati del mio Quaresimale ne hò qual che bastanza fauellato. Dirò dunque compendiosamente dell'Image di N. Sig. del Carmine.

L'antichissima Religione di Santa Maria del Monte Carmelo fondata dal gran Profeta Elia molti secoli prima, che il Verbo si facesse huomo, hebbe sì numeroſo stuolo di Santi, che

*Abb. Trit. lib. de laud Carm. Carm.* disse l'Abbate Tritemio *Tot sancti sub ordine Carmelitano fuerunt, ut penitus numerari nequeant, etenim si quis stellas cœli dinumeret, & sanctos huius ordinis numerare poterit.* E specialmente nell'anno 1021: essendo Generale dell'ordine san Bertoldo, che fu il primo di Latini, cominciò con tanto feruore di santità a dilatarsi detta Religione, che peruenne fino alle parti dell'Europa, e per fare che tutti i suoi Religiosi attendessero all'osservanza della Regola, da Greco in Latino la fè tradurre, dopo la quale Alberto Patriarca di Gierusalem ordinò vn'altra Regola nel 1171. la quale essendo stata fatta prima del Concilio Lateranense fu approuata etiandio per l'Italia, e peruenne in Napoli, oue i nostri Religiosi edificoroy,

no vn picciolo Monasterio, e vi collocorono questa miracolosa Imagine, la quale l'ebbero da gli altri Religiosi del Monte Carmelo nell'Europa venuti, nell'anno poi del santissimo Giubileo 1500. fu questa sacra Imagine portata processionalmente in Roma, & all'hora cominciò a scoprirsi miracolosa; come diremo appresso, se tiene per antica traditione, che questa Figura sia stata da san Luca dipinta, così per la sua rara bellezza, come per l'artificio naturale che in essa riluce, vedendosi chiaramente tutte quelle condizioni che S. Epifanio scriue della Madre d'Iddio.

E pennelleggiata questa bella Imagine, di mezza statura, col manto sul capo, che cadendo per gli homeri, con vn fregio d'oro termina fra le braccia, lasciandosi la parte posteriore di quello fin colà oue termina la figura, e ripiegandosi innanzi finisce con gratioso modo, secondo la costumanza greca; tiene nella parte destra, vicino al petto, vna stella d'oro, che forma vno scintillante Cometa; stringe nelle braccia il Bambino, che ella caramente se l'accosta al seno, e facendo egli sembianze di baciarla; lei scambievolmente di ribaciarlo dimostra, stende il fanciullo sul collo della Madre il sinistro braccio, e con la destra mano accarezzando il mento di lei spiega vn tenerissimo affetto; somiglia sì fattamente il Figliuolo alla sua Genitrice, che paiono naturalmente conformi, e di carnaggione, e di lineamenti. Posa il Bambino il manco piede, sul destro braccio della Madre, & il destro cadente dietro di quello, forma vn marauiglioso scorcio,

egli è de delicatissimo biffò couerto, come lei con gonna di fiammeggiante grana, & il mantò d'azzurro oltramarino; la carnaggione di tutte dua, è alquanto bruna per l'antichità, che però fu chiamata Santa Maria della Bruna. ma al naturale si vede, che ella è di colore, come a punto scriue Nicefero, fusse la Vergine Madre. *Colore fuit frumentum referente, capillo flauo, oculis acribus subflauas, & tanquam olea colore pupillas habentibus, super cilia inflexa, & decenter nigra, nasus longior, labra florida, & verborum suauitate plena, facies non rotunda, & acuta, sed aliquanto longior, manus simul, & digiti longiores;* e tale a punto vedesi chiaramente essere l'immagine di Nostra Signora del Carmine di colore somigliante al grano, di capelli biondi, di ciglia inarcate, e nere, co gli occhi viuaci, e colle pupille colorate in guisa d'olieu, col naso longhetto, colle labra fiorite, col volto proportionatamente lungo, come etiamdio il collo, le mani, e le dita.

O Immagine del Paradiso, chi brama vederla più bella vada nel Cielo, che iui ritrouarà il naturale più della copia riguardeuole. Dichil lei a tal proposito. *Nigra sum. sed formosa. nigra,* per lo colore, che essendo antica si rende oscura, ma, *Formosa,* per la testimonianza della natural figura. Hor chi non dirà, che essendo questa Immagine tale, quale fu dal Euangelista dipinta, che habbia del diuino? chi non vede in questa pittura in compendio, vn'epilogo, vna summa d'ogni perfezione? hor questa Immagine dunque da nostri antichi Padri, fù nel primo tempio nel monte Carmelo ad honor della

Ma,

Nicef. lib.  
7. hist. eccl.  
cap. 23. ex  
spb.

Mat. 4.

## Il Monte Carmelo

Madre che Iddio consecrata, e poscia in Napoli trasferita, del che quantunque nõ n'habbiamo evidentissime dimostrazioni, n'habbiamo non dimeno certissime traditioni, e probabilissime ragioni.

Scrissero alcuni, che questa figura fuisse stata portata in Napoli dalla Regina Costanza, la quale vi venne per liberare Corradino Sueuo suo figliuolo, fatto prigioniero da Carlo Ottauo Rè del Regno, perciò che essendo quegli venuto con potentissimo esercito per impadronirsi di Napoli, pretendendola per vna certa ragione hereditaria, & essendo stato rotto coll'esercito, e sconosciutamente fuggito; riconosciuto poi, e fatto preso, dato alle mani di Carlo, fu condannato alla capital pena; e per questa ragione Costanza, che in Napoli era venuta, pensando di potere riscuotere il figliuolo con grossa summa d'ori: ne potendolo fare, perche prima del suo arriuo Carlo già l'haueua fatto decapitare nella piazza del Mercato al lato della nostra Chiesa del Carmine, se risolse di quelle monete, che recato hauea per lo riscatto del figliuolo, impiegargle per l'anima di quello, facendo ingrandire, & ornare la detta Chiesa del Carmine, col trasferirci il corpo di Corradino, e collocarlo sotto l'altar maggiore, & al l'hora dicono costoro, che Costanza donasse questa Imagine alla nostra Chiesa.

Ma ciò non è verisimile, poi che essendo venuta la Reina per liberare Corradino dalla prigionia, e non già per edificare Chiesa, non si può probabilmente dire, che fece questa

Ima

Hist. Neap.  
apud di-  
uersi

Imagìne portasse. Oltra che quando si scouerse questa figura per miracolosa per la via di Roma mentre si portaua in Roma l'anno del 1502. era stata tolta da vn luoco oscuro, ne staua in luoco riguardeuole, che nell'altar maggiore vi era il quadro dell'Assunta di Maria Vergine, che poi fu posta nel Capitolo, & hoggi stà in vna Cappella nella parte destra della porta per cui dalla chiesa s'entra nel chiostro del Conuento.

E adunque più verisimile, che la Reina hauesse fatto dipingere il quadro dell'Assunta, quando ampliò la Chiesa; facendolo riporre nel luoco maggior di quella; di doue leuò l'Imagìne, della quale fauelliamo: poi che per altra cagione non è da credere, che ne fusse stata rimossa, non essendo state da quel tempo che corse, dalla venuta di Costanza, in fino al punto quando fu trouata questa Imagìne fuora dell'altar maggiore altre persone, che hauessero fatto notabile mutatione nel nostro Tempio. Aggiungo di più, che celebrandosi nella nostra Chiesa due feste vna a 14. di Luglio, sotto il titolo di Santa Maria della Bruna, che è il nome di questa sacra Imagìne, e l'altra a 15. d'Agosto ad honore dell'Assunta, è assai chiaro, che la prima festa se facesse da Padri del monesterio auanti la venuta di Costanza. essendo questa la festa propria dell'Ordine, che si sollennizza per tutta la Religione: e la seconda l'istituìsse la Regina, hauendo collocata nell'altar maggiore, la figura dell'Assunta; per lo che può veramente dirsi, che l'Imagìne della Bruna, per la quale si celebraua la  
prima

La prima festa fuisse già nella Chiesa del Carmine, quando venne la Reina, e che lei ordinasse, fuisse posta quell'altra dell'Assunta, per la quale la seconda festa d'Agosto si facesse.

La verità dunque è questa, che la miracolosa Imagine, della quale se discorre fosse stata portata in Napoli da Padri, quando partendosi da Terra santa, per la persecutione de Barbari, che l'hauueano occupata, se ne vennero in Europa, diuidendosi per diuersi luoghi di essi in Napoli, doue edificarono vna picciola Chiesa, e vi douettero collocare questa santa Figura, e ciò mi persuado per molte ragioni.

Primieramente, perche questo ritratto è dipinto alla Greca, e ci è tradizione antica, che sia stata fatta, come dissi, da san Luca, onde è più da credere che l'hauessero i Carmelitani, che erano stati in Terra santa, che se ritrouarono al tempo di questo Euangelista, come ho prouato nella prima parte del mio monte Carmelo; che la Reina Costanza, la quale era nella Sueuia. Di più venèdo i nostri Padri nell'Europa per edificare Conuenti, e facile a credere, che portassero seco vna Imagine, & è molto più da tenerlo per vero, perche essendo stati scacciati da Terra santa, qual tesoro migliore poteuano seco recare, che le cose di deuotione, per non lasciarle nelle mani di Barbari infedeli? e se appressò la falsa Religione de Gentili, fu tenuta per cosa memoranda nelle ruine de loro luochi portarsi da fuggitiui con esso seco i Dei Penati, come nella destruttione di Troia; molto più per la certezza della Christiana Fede; douendo hauer oua quei Padri  
nelle

*Ex Boffo  
& Hift.  
Panorm.*

nelle ruine de lor Conuenti, portarfi feco, mentre effi scampauano le lor cose de diuotione, come sono Imagini, Reliquie, & altre cose tali. Così habbiamo del Nostro Padre S. Angelo Martire, che hauendo tali occasioni venendo nell'Italia recò seco Reliquie, & vna picciola Imagine della Vergine molto simile a questa di Napoli, che hoggi nel Duomo di Palermo con gran veneratione se riuerisce: e però è da credere, che più tosto questa Imagine fosse stata portata da nostri Padri per le ragioni predette, che dalla Regina, che per altro effetto venne in Napoli.

In oltre se questa Imagine era in luoco di poca consideratione, quando si cominciò a scoprire miracolosa, e non si teneua in quel conto, che si teneua il quadro dell'Assunta, che staua collocato all'Altar maggiore, bisogna dire, che ella fusse tenuta per vna cosa vecchia, e disutata, che perciò se ne staua riposta in quel cantone, donde cauo io che questa era stata l'Imagine della picciola Chiesa edificata da Padri, quando vennero dalla Terra santa; e che rinouando la Reina quel Tempio, e postoui vn quadro più grande, qual pareua, che conuenisse alla nostra fabbrica, questa Imagine in quel luoco di poco conto se riponesse, come tutta via si vede, che in simili casi di riparatione, o ampliatione di Chiese auuiene. Per le sudette ragioni dunque per costantissima verità si deue tenere, che la Madonna del Carmine di questa Città, da Padri Carmelitani, che vennero da Terra S. e non già dalla madre di Corradino fosse stata portata in Napoli.

Il che supposto per cosa certa, passo innanzi è porto vn'altra opinione, che questa sacrata **Imagine**, come diffi, sia quella che haueuano i nostri Padri nel monte Carmelo, nella prima Chiesa da essi ad honor di Maria Vergine edificata; e ciò mi persuado presupposti tre principij, da quali cauo questa conclusione.

Il primo è, che essendo stato quel sacro Tempio edificato poco dopò la morte della Vergine, facilmente quei Romiti poteuano haue- re vna **Imagine** dipinta da san Luca, che certamente a questo effetto effigiaua il ritratto della Vergine, acciò che fosse in luoco sacro riuerita, oltre che essendo vero, che la Cappella edificata in quel monte fu eretta per ordine del Padre, e Profeta nostro Agabo, di cui habbiamo ne gli Atti Apostolici. *In his autem diebus peruenerunt ab Hierosolimis Propheta Antiochiam, & surgens vnus ex eis nomine Agabus significabat per spiritum sanam magnam futuram in uniuerso orbe terrarum, que facta est sub Claudio, & altroue. Et cum moraremur per dies aliquot superuenit quidam a Iudaea Propheta nomine Agabus.* Il quale Agabo essendo familiarissimo di san Luca, piamente potemo credere, che con ogni facilità ottenesse da quello vna **Imagine** della Vergine per la Chiesa, che egli nel monte Carmelo fece edificare; la quale **Imagine** per certo mi credo che sia questa di Napoli, per essere molto simile di lineamenti a quello, che della Vergine dicono Epifanio, e Niceforo.

*Acto. C. III*

Il secondo principio è, che i Padri Carmelitani partendosi dal monte Carmelo, se do- uette-

uettero portare seco questa Imagine, che haueuano nel loro Oratorio, si perche, come ho prouato, costa, che essi portorono l'Imagine, che è in questa Chiesa, onde costumando essi di portare Imagini, perche non dobbiamo credere che anco quella portassero, che haueuano nel sacro Monte? come anco, che secondo poco prima dissi, era cosa degna della pietà religiosa, non che cristiana, portassi quella sacra Imagine, e non lasciarla in preda de Barbari miscredenti. Però hauendo i nostri Padri per lo spatio di mille anni la cura della casa santa di Loreto, mentre stette in Galilea; essendone poi da Saraceni cacciati, come che non poterono quella sacra Casa seco trasportare, volle la stessa Madre de Iddio per misterio de gli Angioli farla trasferire in Loreto; E che da quelli stessi suoi figliuoli fusse seruita, da quali già era stata rimenta nella Galilea. E così fu ordinato da Innocentio Ottauo, all'Illustrissimo Cardinal della Rouere nipote de Sisto Quarto essendo Protettore dell'Ordine nostro, e così fu eseguito tenendola i Carmelitani per molti anni, ma non potendoui perseverare per l'aria all'hora pestilente di quel luoco, che adesso per le fabriche, e montagne spianate si rende migliore, furono astretti d'abbandonarla, con tutto che con particolar Breue d'Innocentio trenta Religiosi Carmelitani erano stati deputati alla cura di quel santissimo luoco.

Il terzo principio è questo, che se questa Imagine se ritrouasse, certamente si potrebbe pensare, che sarebbe molto miracolosa effea-

*Ioan. Bap.  
Mant. 10.  
4. hist. Lau.  
Thon Vald  
in doct.  
Pan. lib. de  
Thes. di  
Dom. ora. 3  
Tor. hist.  
Laur.*

do la prima, che fu nel mondo riuerita. Hora posti questi tre principij, chi niega che non possa probabilmente dirsi, l'Imaginé della Vergine del monte Carmelo, si crede per antica traditione essere stata dipinta da san Luca, & essere stata portata da Carmelitani in Europa, & essere Imaginé miracolosa. In tutta la Religione non se ritroua essere stata altra Imaginé dipinta da san Luca, ne altra Imaginé si tiene essere stata portata in Europa da Carmelitani, se non questa del Carmine di Napoli, la quale è Imaginé miracolosissima; dunque è assai verisimile, che questa Imaginé di Napoli, sia quella stessa, che fu riuerita nella prima Chiesa, che fu fabricata dal P. N. S. Agabo ad honor della Vergine nel monte Carmelo.

Di questo Agabo ne fauellò il gran Poeta cristiano Gio. Battista de Mantua nostro Generale, oue disse, che la Vergine Madre andaua souente al monte Carmelo in quel Tempio che edificar fatto hauea Agabo Profeta familiarissimo del Euangelista san Luca.

*Carmeli Patres adiit, tunc omnis eremi  
Cura fuit penes bos, & celebris otia uite,  
Moribus auxilium fractis habiturus ut altam,  
Se tulit in montis requiem, siluasq; silentes,  
Per secreta tulit gressum splea, visumque  
Viuenti celeste genus, miratus amorem;  
Imbibis immensum cœli, seq; ipsa perosus  
Incola Carmeli vixit, tandemq; voluto  
Tempore, cum magno fidei misteria Paulo  
Edidicit, Maria primus, cum Patribus ædem  
Vertice Carmeli posuit, sociosq; vocatos*

*Iosep. Anth  
lib. de per-  
sec. mil. c. 1  
& c. 37.  
Nicef. hist.  
eccl. c. 8. &  
30.  
Geneb. in  
Cron. l. 4.  
Bap. Mat.  
lib. 3. parte  
B. M. Virg.*

Ad

*Ad Jordanis aquam lustralibus abluit undis,  
 Cum Baptista noua iaceret primordia gentis,  
 Hispidus hirsuta villoso regmine Capra  
 Prothografus Lucas Agabū vocat, omnia multe  
 Ante videns animo fuit :*

*Nauar. de* Et il dottissimo Nauarro affirmando ciò esser  
*bor. can. c.* vero portò con molta gratia i seguenti versi  
*s. 21. num.* dell'istesso nostro Poeta.

*26. & 27.*  
*Mont. lib.*  
*1. part.*

*In vidua deserta domo rerum indigna Virgo  
 Coniuge defuncto, natoq; in regna recepto  
 Ducebat tristi vitam, mœrore iacentem;  
 Palladiæ collem dederant, cui nomina siluæ,  
 Et loca, que curare magis, quondam ille solebat  
 Assiduè tanquam prolem visitura solebat.*

**E** perche credo ciò essere stato a bastanza  
 detto vengo al altre notabili considerationi.



**Quant**

**Quando l'Imagine di Nostra Signora del Carmine cominciò a scoprirsi miracolosa, e come operava stupende grazie alla presenza de' Serenissimi Rè di Napoli.**

**Cap. II.**

**E** Sfendosi nell'anno 1500. dal Romano Pontefice aperto in Roma, l'infinito tesoro del santissimo Giubileo dell'anno santo, molte persone Napoletane, mosse dalla deuotione di acquistare così alto tesoro; vni cò li Confrati di santa Caterina de' Coirasi, determinarono d'andare a conseguire quel gran Giubileo, per lo che parendoli esser molto bodeuole, e di edificatione de' popoli l'andarui processionalmente con qualche diuota Imagine per farli prestare dalli Padri del Conuento del Carmine l'Imagine della Bruna, & occorrenziala, dopò molte preghiere, postata con la maggior decenza che poterono sopra vna picciola bara, con vn baldacchino di seta, se inuiorono con molto fessore di spirito verso la santa città di Roma, cantando, come era debito Salmi, Hinni, e Letanie ad honor della santissima Trinità, e della Regina de' gli Angioli: non si tosto se inuid la Processione che vn certo storpiato, chiamato Tomaso Saccone, il quale molti anni era stato così infermo, giacendo miserabilmente nella publica piazza

*Ex lib. m. i. ra. S. M. de Carm.*

1009

**B di**

dimandaua l'elemosina a quelli, che vi passauano. Costui riguardando che la Processione s'andaua auicinando, con grandissimo affetto di cuore alzando gli occhi alla diuota Imagine di Nostra Signora con calde preghiere le chiese, che li concedesse gratia di potere andare co' gli altri ad accompagnarla in Roma, a conseguir quel gran tesoro, le cui preghiere furono dalla benigna Madre d'Iddio esaudite, dandoli miracolosamente la sanità. Diuulgata la fama de gl'altri miracoli, gratie, e focessiche si vedeuano da popoli oparsi per l'intercessione di Maria, con viuua, e vera fede còcorreua da ogni parte, & in tutte le contrade innumerabile numero di gente a riuerire questa miracolosa Imagine, innanzi alla quale si congregaua gran quantità di ciechi, zoppi, attratti, infermi, a quali la Vergine miracolosamente la sanità concedeu.

Partirono i Napolitani da Napoli cò questa veneranda Imagine il giorno quinto d'Aprile, & il settimo giorno arruorono in Trarretto, & poi partendosi da Sermoneta alli dieci dello stesso mese, nel terzo decimo giorno d'Aprile entrarono in Roma, con grandissima festa, & applauso del popolo Romano; Impercioche vniua la fama di tanti miracoli, il sommo Pontefice Alessandro Sesto, accompagnato da tutto il Clero, e Popolo di Roma, gli vici all'incontro con gran venerazione, riceuendo la deuotissima Figura della gran Madre d'Iddio dentro san Pietro, quale nel seguente giorno processionalmente con tutti i Napolitani fu portata per la città a visitare.

quei

quei santi luochi, e chiese oue era il Giubileo, non mai cessando quella sacra Immagine operare estreme meraviglie per quella tutta co gran consolatione del popolo innumerabile che la seguiva, rendendo di continuo grazie al sommo Signore, che per mezzo della sua Genitrice operaua tante meraviglie. Visitati quei santi luochi, si partirono di Roma, e ritornarono in Napoli, oue fu ricouata quella miracolosa Immagine con grandissima festa, pompa, & applauso di tutta la nobiltà, e popolo Napolitano, e fu la detta Figura di nueuo collocata al suo primiero sito dell'Altar Maggiore della nostra Chiesa.

Pervenuto il famoso grido all'orecchie de tutta la gente cofi del Regno, come dell'altre patri con incredibile frequentia, era da tutta visitata la gloriosa Figura del Carmine, e perche non cessaua di continuo operar grazie con suoi diuoti il Serenissimo Federico, che era allhora Rè di Napoli, ad honore del Redentore del mondo, e della sua Santissima Madre a consolatione di Popoli, se condurre da tutto il Regno languidi, zoppi, ciechi, storpiati, & oppressi da altre infermità, hauendo prima comandato che nelle loro terre se pigliasse diligentissima informatione, della qualità delli morbi, e dell'infermità, del tempo, della patria, delli parenti, e de somiglianti cose, e necessarie circostantie, & ordinati li palchi dentro dell'istessa Chiesa, scura i quali assisteva la Maestà del Rè, della Reina, con tutti Baroni del Regno, e gran parte del Popolo, erano condotti tutti languidi, & oppressi da graue

infermità dentro la Chiesa, & auante l'Ima-  
gine di questa santissima, & immaculatissima  
Vergine del Carmine si faceuano leggere li  
processi publicamente, i quali finiti di leggerfi  
con feruore di spirito, con carità, e con somma  
diuotione tutti spargeuano calde preghiere  
a Iddio, che per li meriti della sua santissima  
Madre se degnasse cōcedere la sanità cōfi del-  
l'Anime, come de corpi a quelli che aggraua-  
ti erano da morbi, & infirmità, la onde per di-  
uina prouidenza, nel leuarfi il velo da innanzi  
della miracolosa Imagine, visibilmente si ve-  
deua descendere dal cielo vn raggio di fuoco,  
che appoggiatosi nella Figura della Gloriosa  
Vergine, si diffondeua sopra i languidiz, oppi,  
ciechi, storpiati, infermi, & in vn tratto rima-  
neuan miracolosamente guariti, e quello che  
recaua maggior marauiglia era che mentre  
duraua questo lume visibile; le cāpane da per  
se stesso rendeuano lieto suono senza che da  
altri fussero state toccate; come etiandio fatto  
haueuano per le terre, e città per doue passaua  
detta santa Figura mētre era portata in Roma.

Quindi è che il popolo Napolitano rico-  
noscendo la protezione che di lui tiene questa  
Gloriosa Vergine con somma riueranza ne  
suoi disaggi, e pericoli, tosto ricorre all'aiuto  
di questa miracolosa Figura implorando il suo  
aiuto, come fece specialmēte nello stesso gior-  
no, che cominciò l'incendio del Vesuuio; poi  
che essendosi ritrouato l'Eminentissimo Sig.  
Cardinale Buoncompagno nella Torre del  
Greco per riuersi de vna sua indispositione;  
la matina che cominciorno a rincalzare i tre-  
moti,

## Il Monte Carmelo

muoti, fu affretto venirsene in Napoli, oue giunto la prima cosa che egli fece non meno pieno di zelo, che d'affetto per la salute del popolo, passando per la Chiesa di nostra Signora del Carmine, e pregando con ogni affetto di core quella miracolosa Imagine che placar douesse l'ira del suo Figliuolo giustamente sdegnato, ordinò la general Processione, che alla Chiesa di Santa Maria del monte Carmelo venisse, e così fu eseguito; poi che iui fu portata la gloriosissima reliqua del martire san Gennaro, con tutti gli altri Protettori della Città, pregandosi questa Gloriosa Vergine se degnasse intercedere perdono da Iddio, per lo suo diuoto popolo, e di già la gratia ottenuta, imperciò che ne lingua di fuoco, ne turbine di venti, ne oscura caligine, ne copia di cenere, o d'altra materia vi cadde sopra la città, come se vidde essere occorso non pure nelle circonuicine terre, che furono quasi tutte desolate, ma etiandio nelle remotissime parti, che furono da torrenti d'acqua, dalla cenere, dai sassi, e dal fuoco miserabilmente ruinate, & oppresse; fu anco offeruato, che ogni volta che dalla bocca dell'arrabbiato Vesuuio usciva qualche lingua di fuoco, o qual che sdriscia di fumo, o di caligine, o turbine di fuoco materia, cò tutto che s'estendesse verso Napoli, che pareua diuorar volesse quella città; oue gioueuua vicino alla porta del Carmine, riuolgendosi in dietro, ritorceua per altre parti il cammino, onde fu giudicato tutto in essersi fatto per l'interceffione di Nostra Signora del Carmine, come speciale Auocata, e Protettrice del

## 52. *Il Monte Carmelo*

popolo Napoletano, come ben si può comprendere da questo, che per ogni strada di detta città si vede l'immagine d'essa Signora de' cieli, e quasi tutte antichissime, e miracolose, e che fanno molte grazie a' suoi diuoti.

*Del monte Carmelo, del luogo oue nasce Maria Vergine, la quale spesso siate visitaua, mentre visse, il sacro Monte, e come nello stesso monte li fu edificato il primo Tempio, per lo che venne chiamata essa Vergine; santa Maria del monte Carmelo.*

### *Cap. III.*

**E** Il Carmelo, vn monte della Finicia, posto nella Prouincia di Terra santa, discosto due miglia in circa da Nazaret, quattro miglia distante da Tolomaida, e ceto quaranta miglia in circa lontano dalla santa città di Gierusalem; e egli vn monte sublime, vasto di seno, grande di mole, di varia veste ammantato, con cui paoueggia pomposo, bagnato dal mare, che in parte lo cinge, ricco di fronzute piante, che li fanno corona, di vari fiori smaltato, di lucid'acque, che dall'alto giogo scorrendo si rompe con dolce mormorio tra le pietre, iui formandoui i nidi gli ucelli, cantano a gara fra di loro, vi pascono ficusi gli animali, e senza tema d'improuiso assalto vanno per la campagna spatiando; quindi l'odore,

doreto di questo monte disse. *Est mons Carmeli,*  
*omnibus refertus bonis; nam Deus ingratos Iu-*  
*deorum animos arguens; induxi vos, inquit, in*  
*terram Carmeli; ut comederitis fructus eius, &*  
*bona illius.* Et il P. Viega, soggiunse; *Carmelus*  
*mons est, in Iudæa altissimus, & pulcherrimus,*  
*multisque herbis, & floribus odoriferis refectus, &*  
*vestitus.* La doue Isaiâ per accennare la fer-  
 tilità della Cattolica Chiesa, prese la somi-  
 glianza del monte Carmelo. *Letabitur deserta,*  
*& in via, & exultabit letabunda, & laudans,*  
*Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.* Quin-  
 riuolo Giulio Orgelitano per farci intendere  
 quali sieno i mistici fiori di sì bel monte disse.  
*In monte Carmelo sanctus Elias, & Eliseus rece-*  
*ptaculum habuerunt, qua propter in capite Ecclē-*  
*siæ Domino nostro Iesu Christo, quo nihil est subli-*  
*mius; tanquam in monte Carmelo, est iusti habi-*  
*taculum, & multitudo populorum tanquam di-*  
*uersitas animalium sapientia percipit alimentum.*  
 Hor in questo monte, antichissimo habitaggio  
 del nostro grâ Patriarca Elia, e de suoi segua-  
 ci, fù veduta quella bianchissima nuvoletta,  
 che eleuandosi dal mare die segno della futu-  
 ra pioggia tanto da gli Ebrei desiderata: e per  
 che in profetico spirito fu quella nuvoletta  
 riconosciuta per espresa figura della gran  
 Madre d'Iddio, come accennorono Agostino,  
 Ambrogio, Girolamo, Crisostomo, Hugone,  
 Giouanui 44. Patriarca Gierosolimitano, il  
 nostro Patriarca; vi fece nello stesso luoco fa-  
 bricare vn Cratorio, che chiamarono i succes-  
 sori d'Elia, *Seunior*, cioè luogo di Congrega-  
 zione. Quindi nel nuouo testamento essendosi

*Theod. in*  
*Cat.*  
*Hier. c. 2.*  
*Vieg. in*  
*c. 12. sect. 9*  
*Isa. 35.*  
*Iust. Orge.*  
*in cant. 8.*  
*Aug. ser. 20*  
*Amb. ser.*  
*19.*  
*Hier. ibid.*  
*Crisost. 16.*  
*lib. 3.*  
*Hug. in 3.*  
*Reg.*  
*Io. tom. 9.*  
*lib. Patr.*

B 4 incar.

*Ioseph. Antioch. de perfec. mil chr. Abb. Trit. lib. de lau. Carm.*

*Arm. ser. de conc. Vir. ad sac. Conf. Cardin.*

*S.R.E. Hist. Rom Ioan. 44. lib. patr. tom. 9.*

*Vald. in doct. tit. 3. Piat. de Stat. Rel. lib. 2. c. 22*

*Morig. de stat. Rel. lib. 1. c. 30 Eman. Ro de. 9. reg.*

*quest. 9. 1. c. 3.*

*Soc. Rituu Congreg.*

insarato il diuin Verbo, i primi Religiosi Cristiani seguaci del gran Profeta Elia, nello stesso luoco ad honore di Maria Vergine l'edificorono 'l primo Tempio, così lo scrisse Giuseppe Antiocheno. *Elia, & Elisei imitatores in Virginis Mariae honorem in Carmeli montis decliuo fabricantes Oratorium Saluatoris Matri specialissime seruiertunt.* Così il confirmò l'Abbate Tritemio. *Enimvero non diu post Domini passionem, fratres montis Carmeli Cappellam in eiusdem montis s'latere, in Dei Genitricis honorem construxerunt, eamque in ordinis sui Aduocatam, & Patronam elegerunt, & fratres eius deinceps appellati sunt.* Così il disserò testificando Arnacano Arciuefcouo d'Ibernia, l'Historia Romana. Giouanni 44. & altri. Quindi il sommo Pontefice Giulio I. in vna Bulla che comincia. *Ad sacrum ordinem Beatae Mariae de monte Carmeli, e la più memoria di Sisto. IV. in vn'altra Bulla confirmando questo titolo, espressamente dicono, che il primo Tempio edificato al modo ad honor di Maria Vergine fu edificato da Carmelitani nel sacro monte Carmelo: onde la sacra Congregatione de Riti nell'officio della solennità di santa Maria del monte Carmelo, dice. Carmelita primi omnium in montis Carmeli loco, ubi Elias olim ascendentem nabeculam, Virginis typo insignentem conspexerat, eidem purissima Virgini sacellum construxerint.*

In questo sacro Monte, in cui habitando molti Religiosi di profetico spirito, & oppianosi, secondo richiedea l'opportunita del tempo, discorrenano delle cose diuine, fra quali

non arcaua mai vno, che più dell'altri, come più vnito al Signore Iddio hauesse qual che sopra naturale inspiratione di predire li futuri auenimenti, per lo che referisce Francesco Petrarca, il Poeta, che Vespesiano Capitano dell'Imperator Nerone, hauendo il carico dell'impresa di Gierulaiem, sbarcando nel Promontorio del monte Carmelo, & intendendo che iui era l'Oracolo d'Iddio desideroso di sapere l'auenimento della guerra, vi andò, e chiese dal B. Basilide, all' hora Priore di quel santo luogo, da cui apprese, che prospero douea auenirgli il successo dell'assedio, la onde per tale predettione prendendo nouo ardirmento di porre la battaglia al fine, per conseguire la vittoria, n' hebbe poco dopo il felice intento. Questo Basilide fu il terzo Priore Generale de figliuoli de Profeti. E di questo fatto ne fa etiamdìo mentione Suetonio Tranquillo, con quelle parole. *Apud Iudeam Carmeli Dei oraculum consulentem, ita confirmauerunt sortes, ut quicquid cogitaret, volueretque animo, quantumlibet magnum id esse prouenturum pollicerentur*. Que è da nota rñ che l'Autore chiama le diuine risposte, sorte, perche parlò secondo l'ysanza de Gentili; ma in fatto erano risposte del cielo date da quelli serui d'Iddio, essendo quel luogo non di profani oracoli, ma di pietà, e di cristiana religione. La onde si legge in Pietro Duslando referito da Canisio, che santa Emerentiana, che fu madre di santa Anna, che souente n'andaua al monte Carmelo, esse racomandaua alli Religiosi di quel luoco, da quali le fu reuelata, che dalla sua stirpe douea

*Frac. Pet. de Vesp.*

*Balio. lib. 2 c. 2. de sã. Carm.*

*Cronic. Carm.*

*Suet. Trã. in vita Vesp.*

*Petr. Duol in vii. S. Ann. apud Canis.*

nascere la Vergine, eletta dal sommo Monarca per Madre dell'eterno Verbo, e di quel nato, che i Carmelitani più di quattro cento anni sono in molti luoghi della Cristianità celebrano i noue giorni dell'espertatione del parto di S. Anna madre dell'immacolata Maria Vergine, come cosa dal cielo a i Padri nostri rivelata, e da loro a santa Emerontiana madre di santa Anna predetta.

Nacque poi la Beatissima Vergine nella città di Nazaret, secondo l'opinione di molti Santi, e come dissi di sopra dattre miglia circa discosta dal monte Carmelo, che per essere questa città situata in vna amenissima valle, che secondo riferisce Tricomio originando dal monte Carmelo, è chiamata Carmeleon, la onde se può con ragione inferire, che siccome vno che ha il natale nel territorio di Roma si chiama Romano, o se nascesse in Napoli se appellerebbe Napolitano, così essendo habita la Vergine nel territorio del monte Carmelo, Carmelitana in vn certo modo si può chiamare. Vi s'aggiunge di più quello che S. Epifanio dice, che i Genitori della Vergine sempre per rendimento di gratia che faceuano al sommo Signore, orauano in disparte. *Idochim si quidem precabatur in monte, vna vna in borto suo, nel cui monte, che era il Carmelo, come scrive il P. Francesco Soto della compagnia di Gesù habéboa Gioacchino i suoi alberghi, e pascolandoui la sua greggia, sostenete vi andaua Anna per fauellare de celesti sacramenti, conuersando etiando con molta familiarità con quei santi Romiti del Clauelo,*

quin -

*Tricom.  
sin Ist. ser.  
anc.*

*Ephif. ora.  
de laud.  
Virg.*

*P. Franc.  
Sot. ser. de  
nat. Virg.*

quindi probabilmente tiene che Maria Vergine nata fusse nella capanna di Gioachino che era in detto monte, mosso dall' autorità di san Gio. Damasceno, che fu etiandio da Metafrasse offeruata, oue disse; *Parit ergo Gratia, id est Anna dominam, hoc enim indicat Mariae nomen, editur partu in ipsius simili Ioachim domo.* Il che sopposto per cosa probabilissima, chi non dirà che essendo nata la Vergine Madre nel monte Carmelo, che Carmelitana giustamente chiamar si possa?

*Damasc. lib. 4. de fid. orto. c. 11. metafr. in vita S. Anna.*

Et ecco la ragione, perche questaौरana Regina metre menò la sua vita in questo modo, spesso andaua la sù nel monte Carmelo a pascere quei tanti Romiti di celesti ragionamenti. Quindi Armacano Arciuesco d' Ibernia nel publico Collegio de Eminentissimi Cardinali predicò dicendo, *Et ob hoc nimirum inter religiosos Domine nostrae, primitus sunt adscripti Carmelita, ut vocarentur fratres B. Mariae de monte Carmeli.* E l' Abbate Tritemio; *Passquam Carmelite Virginem in Aduocatam, & Patronam elegendo, fratres eius deinceps appellati sunt,* e la sacra Congregatione de Riti l' affimò nell' officio della Beata Vergine del monte Carmelo *Ad non non ergo sacellum quotidie conuenientes ritibus pijs, precatationibus, ac laudibus Beatam Virginem, uelut singularem ordinis tutelarem colebant, quam obrem fratres Beatae Mariae de monte Carmelo ab omnibus appellari ceperunt.*

*Arm. ser. de concep. Virg.*

*Abb. Trit. lib. de lau. Carm.*

*Congreg. Rituum.*

Andaua dunque spesse volte Maria nel monte Carmelo, come cantò il gran Poeta Cristiano Gio. Battista de Mantua, dicendo.

*Baptist. Mant. lib. 3. parten.*

*Huc.*

*Bapt. Māi*  
*lib. 3. par-*  
*ten.*

*Huc igitur si quando quies, vncunque negoti*  
*Tempus erat veniens curas lenibat, & ipsa,*  
*Maiestate loci large oblectata redibat.*

*Propterea montana Viri spelæa colentes,*  
*audito illius factò, sublime sacellum*

*A prisca posuere iugis primi, atque quotannis*  
*Sacra instaurantes hymnos, & thura ferebant,*

*S. Congreg*  
*Rituum.*

*Del che ne fece certi la sacra Congregatione*  
*di Riti, dicendo Viri plurimi, qui vestigijs Elia,*  
*& Elisei insiterant, peculiari quoddam affectu,*  
*Virginem, cuius colloquijs, & familiaritate fulci-*  
*ter frui posuere, e perciò la felice memoria d'*

*Vrb. VII.*

*Vrbano VII. concedette Indulgentia in per-*  
*petuo di tre anni, & altre tante quarantene a*  
*qualsiuoglia Cristiano dell' vno, e dell'altro*

*Arm. ubi*  
*sup.*

*seffo, che chiamaranno, o nominaranno i Re-*  
*ligiosi dell'ordine Carmelitano, fratelli del-*  
*l'ordine della gloriosa Vergine del mote Car-*  
*melo, che perciò il sudetto Armarano in Au-*  
*gnone nel sacro Concistoro di Cardinali, così*

*disse. Erat huius ordinis soror, nomine Maria, que*  
*dum de Nazareth in montana Carmeli conscen-*  
*dere statuerat, pluries dixit filio suo, vadam, &*  
*narrabo nomen tuum fratribus meis, Patris Elia*

*filij, & quid putas ordo Carmeli respondebat? uti-*  
*que illud sanctissima Elisabeth verbum, vnde hoc*  
*mibi ut veniat Mater Domini mei ad me! & illud*

*prothoparentis Elia, mulier da mibi filium. Et il*

*Cirill. Ales.*  
*Celest. I.*

*P.S. Cirillo Alesadrino più apertamēte disse:*  
*che la Vergine non con altro nome chiama-*  
*ua i Carmelitani, che col nome de suoi cari fra-*  
*telli. In tantum succreuit B. Virginis amoris ma-*  
*gnitudo, quo Carmelitas complectebatur, ut non*  
*alio nomine eas nuncupares, quam suos fratres.*

**Oltre**

Oltre quello che ne dissero nelle loro Bulle Nicolò V. Celestino I. Urbano VI. che d'vn volere chiamarono l'ordine Carmelitano. *Ordo Beatissime Virginis de Monte Carmelo*, e la felice mem. di Sisto IV. in vna sua Bulla *Dum assenta meditatione pensamus, quod gloriosissima Dei Genitrix Maria produxit sacrum ordinem Beate Marie de Monte Carmelo quem eiusdem Virginis Marie speciali titulo voluit insigniri*, ma il santo Pontefice Gregorio XIII. diede a i Carmelitani il titolo de figliuoli dilettissimi di Maria, spiritualmente della gran Madre d'Iddio generati, e lattati. *Beatissima mater Maria visceribus suis Carmelum ordinem spiritualiter generauit, & ad sua ubera lactauit*, & ecco le ragioni, perche la madre d'Iddio si chiama Maria Vergine del Monte Carmelo.

Nicol. V.  
Celest. I.  
Urb. VI.

Sist. IV.

Greg. XIII  
apud Car.  
ib. tom. 4.  
hom. 17.

Finalmente è da considerarsi la cagione, per che chiamamo la Vergine, Santa Maria del monte Carmelo; & è perche essendo egli nata nel territorio Carmelitano, hauendo familiarmente conuersato co' i Padri del monte Carmelo; gloriandosi d'esser chiamata madre, e sorella delli Carmelitani, volse etiandio vestire mentre visse coll' Habito de Carmelitani; e quantunque di ciò non habbiamo certe demonstrationi, ne autorità di Padri, vi sono non dimeno molte conseguenze, per le quali possiamo credere che Maria Vergine vestisse più tosto al modo che vestono i Carmelitani, che d'altra maniera.

Primieramente è certo, che quei Padri del monte Carmelo, e prima, e doppo la venuta del Redentore vestivano di dui colori, di lio-

nato

nato cioè di sotto, e di bianco di sopra: il che fu dall' Apostolo san Paolo acceanato quando fauellando de i Santi antichi, de Profeti, e gliuoli loro dette, che essendono persequitati fuggiuano nelle spelòche, e cauerne della terra, e che errauano gli monti, vestendo rozzissimamente. *Circuierant in molotis, & pellibus caprinis.* Il che da S. Anselmo, da santo Tomaso fu chiosato de gli antichi Romiti, che vestiuano con la pelle di melore, che è vn' Animale chiamato Melo, ouero Tasso, che è di color lionato, o di Tanè, cioè rossaccio che v'è nero, simile al colore della castagna; & ecco a punto l' Habito col quale vestono i Carmelitani; ma se la pelle di capra è bianca, intendendosi per la pelle caprina etiãdio le pelle de gli Agnelli, chi non riconosce in quelle il bianco manto come è da Carmelitani vsato, ma se altri dirà che le pelle di Capre per lo più sono di color lionato, io dirò dunque la melote era pelle bianca, che però disse S. Crisostomo, che *Elias in coelum ascendens, nihil aliud quam melotem discipulo reliquit*, che era la cappa bianca che se lasciò cader dalle mani, oltre a ciò alla pouertà, all' honestà, alla mortificatione religiosa, qual veste potea essere più al proposito di questa. *In melotis, & in pellibus caprinis.*

Di san Gio. Battista Precursore di Cristo habbiamo che allo stesso modo vestiuo essendo tal habito non solo conforme al suo stato, ma per essere egli monaco, e monaco Carmelitano, ne ciò vi paia strano, perche lo prouarò con autotità di grauissimi, e santissimi Padri, e primieramente vdite Crisostomo il santo che

S. Ansel. et  
S. Thom. in  
epist. ad  
Heb.

Crisost. ad  
Rom. 2. pop  
Antio.

che dice, che Gio. Battista era monaco. *Considerate menachi dignitatem vestram Ioanes Princeps dux dogmatis vestri, & ipse monachus, che Gioouanni fusse institutore di monaci del nuouo testamento, vdite san Girolamo. Intor multos sepe dubitatum est, a quo potissimum monachorum eremus habitari cepta sit, quidem enim hoc altius repetentes a beato Elia, & Ioanne Baptista principium sumpsisse autumant. Vdite le parole di Bernardo. Attende bene quod in veteri testamento Elias, & Eliseus in nouo vero testamento Ioannes Baptista monachorum inuentores exiiterunt, che poi Gio. Battista fusse monaco dell'istituto del nostro gran Patriarca, e Profeta Elia, questo lo dice san Machario. Duos viros magnificos monastici ordinis protulisse credimus, quorum primus Elias pater noster extitit, alter eiusdem Elie cultor Ioannes Baptista, Gustarelo meglio, dalle parole d'Ambrogio. Cum ergo venit sacra plenitudo temporis, fuit ad distos monachos in desertis missus homo ille a Deo, cui nomem erat Ioannes, scilicet Baptista, monastice vite eremitice ab Elia institute cultor eximus, che Gio. Battista fusse monaco Carmelitano, vditelo da Filippo Abbate. Miserunt Iudaei ab Hierosolymis sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem Baptistam habitantem cum Carmelitis confratribus suis, in eremo propè fluentia Iordani. Aggiungasi per fine quello che dice il Padre Geronimo del Sorbo Cappuccino. Secunda origo Carmelitarum, cepit a Ioanne Baptista, postremo a multis apostolicis viris, qui montem illum Carmeli in habitare coeperunt, solitariam vitam ducentes. Ilche dalla sacra Congregatione de Ritu tu*

Cris. ho. 5. to. 3. & ho. 1. in Mat.

Hier. in vit S. Paulin.

Bern. casti in Regul. S. Bened.

Mach. ser. ad monach

Ambro. epi. ad vercell.

Philip. Ab. Hier. sup. illud Io. c. 1. miserunt Iudaei & c. P. Hier. a Sorb. in cō pen. priuil. mendic.

con-

Sac. Ritu.  
in fest. S.  
M. de m<sup>o</sup>  
to Carm.

concluso, oue disse. *Viri plurimi, qui vestigijs san-  
ctorum Prophetarum Elia, & Elisae in itinerant, &  
Ioannis Baptiste precontio ad Christi aduentum,  
comparati fuerunt Euangelicam fidem confestim  
amplexati sunt*, e che vltimamente Gio. Battis-  
ta vestisse alla Carmelitana, questo basta ap-  
prouarsi col testimonio della santa Chiesa, che  
nella sua festiuità canta.

Eccl. in  
Him. S. Io.  
Bapt.

*Præbuit hirtum tegumen Camelis,  
Artubus sacris strophirum bidentes.*

Oue chiaramente si vede che il Camelo li die-  
de la tunica, e gli Agnelli il manto, quello hà  
la pelle lionata, questi la lana bianca, dunque  
fu Gio. Battista monaco, e monaco Carmelita-  
no, come è stato etiandio marauigliosamente  
difeso nella presenza dell'Eminentissimo Sig.  
Cardinal Buoncopagno Arciuescouo di Na-  
poli nella nostra Chiesa, sotto la tutela del  
M. R. P. M. Sebastiano d'Alessandro Prefetto  
delli studij del Carmine di questa Città di Na-  
poli.

Hor per tornare a noi tutti i Romiti dell'an-  
tico tempo prima, e dopò la venuta di Cristo  
vestinano alla Carmelitana. Maria Vergine,  
che era madre, e sorella, natiua del territorio  
Carmelitano, e de quei santi Regliosi, essendo  
pouera, humile, modesta, santa, con quell'habi-  
to meglio, e pur proportionato poteua, e douea  
vestirsi, che conforme a quello, col quale se co-  
priuano i suoi fratelli, e figliuoli, e come etian-  
dio vestiuua Gio. Battista precorsore di Cristo?  
& ecco perche volse Maria Vergine impie-  
garsi tutto il tempo della sua vita in fabricare,  
e lauorare i supra humerali de sacerdoti del

Tem-

Tempio; perche erano quelli un'espresa figura dell'habito, che con le sue mani darci douca con singularissimo fauore dal cielo, ma quali sieno stati i fauori, e le gratie fatteci mediante il santissimo Habito di Maria, il dirò nel capitolo seguente.

*Legge Pri.  
p. montis  
Car. dis. 3.  
et subst. 3.  
mei Quad*

*De' sublimi fauori fatti dalla Madre  
d'Iddio del monte Carmelo alla sua  
Religione, e delle singolari preroga-  
tiue del sant' Habito, dato da lei al  
Padre S. Simone Generale dell'ordi-  
ne Carmelitano. Cap. I V.*

**C**OMINCIÒ il diuotissimo culto dell' Habito di Nostra Signora del monte Carmelo circa gli anni del Signore 1225. sotto il Pontificato d' Honorio I V. nel cui tempo l' antichissima Religione de Carmelitani, era molto faurita dalla Gloriosa Vergine, e a lei specialmente, fra l' altre Religioni, molto accetta, e grata; per lo che molti maligni spiriti insorgendo contro detta Religione, la perseguitarono con troppo aperta maluaggità, cercando à tutto potere di poterla distruggere; opponendosi alla confirmationa di quella, ma il predetto Pontefice mossodal diuino spirito; acciò che per l' auenire non fusse così ostinatamente malignata, determinò di prouedere sopra di tal fatto; quindi commese la causa a due della sua Corte, i quali per molto tempo prolongando, e differendo la determinatione, come poco di

**C** **not**

*Cronic.  
Carm.  
Thes. Car.  
In p.p. mon  
tis Carm.  
Carth. to. 4.  
lib. 4.*

uoti della Religione; la Gloriosa Reina de Cielì, per far palese al mondo la cura singolare, che della sua Religione ella teneua, cinta di celestii splendori, accompagnata da innumerabili schiere d'Angioli, con viso alquanto riguroso, e spauenteuole, apparue in sogno al sommo Pontefice Honorio, e dissegli, *Nec est aduersandum in his dum iubeo, nec dissimulandum dum promoueo.* Come se dir volesse, non è da contradirsi a quello che dimandano questi miei figliuoli, mentre così l'hò io ordinato, ne tam poco è da dissimularsi, mentre io hò il tutto in questa mia Religione promosso, e per segno del vero predisse che quei due che differiuano di determinare così sante proposte, farebbero ambo due in quella notte miseramente morti, come già accadde.

Alle parole della Vergine destatosi il gran Pontefice pieno di spauento, e timore, e ritrouando quei dua Curiali miseramente estinti, come predetto l'haueua la Vergine, tosto la stessa matina con ogni sollecita cura, facendo congregare il Concistoro de Cardenali, e trattandoli pontualmente quanto successo gli era, con ogni affetto racomandò loro la Carmelitana Religione, prouomendogli alla diuotione della sua singularissima Protettrice Maria Vergine, confirmando etiandio amplissimamente quanto da quei Padri l'era stato richiesto.

Erano le ragioni, che i maluaggi nemici della Religione apportauano queste, che da Maria Egittuaca, e non da Maria Vergine dal monte Carmelo della Galilea, e non dal Carmelo

melo della Giudea hauca origine questa Religione; da quel monte che fu dato in sorte ad Ephraim, non da quello che toccò per ventura ad Afer, da quello oue habitaua Nabal, non da quello oue ferante prodezze Elia, cose tutte false, e fuori d'ogni ragione, come chiaramente legger si può il contrario di quanto quelli maligni diceuano, appresso Paleonidoro Battauo, Guglielmo, Nicefaro, Andricomio, & altri infiniti Autori. Oltre a ciò, nuoue ragioni assegnando, diceuano che questa Religione non era per profittare alla Chiesa d'Iddio, essendogià destrutta, e verificatosi l'Oracolo di Gieremia, che disse. *Aspexi, & ecce Carmelus desertus, & omnes urbes eius destructæ sũt,* ma non sapeuano che in questo luoco non già della Carmelitana Religione, ma della Giudea si sauellaua, come a punto spiegò Lirano questo passo. *Pro Iudæa Carmelus denominatur, eo quod erat locus fertilis, & amenus, intelligendo tamen de Carmelo, qui est in sorte Iudæ, quia alius erat in sorte Ephraim sterilis.* Soggiunsero colla profetia d'Amos, *Exiccatus est vertex Sarmeli,* che questo ordine ben presto finir douesse, come di già a terminare era trascorso, coll'autorità dello stesso Profeta, *Exiccatus est vertex Carmeli, & luxerunt speciosa Pastorum,* e soggiunsero con Isaia. *Succidam saltum Carmeli,* ma chi non intese ciò essere adempito nella persecutione di Saraceni, quando assalendo quel beato monte, furono tutti i suoi habitanti estermiati, onde disse Eraldo. *Nobilissima Ciuitas Accenis a Saracenis destruitur, ac demum Desperata Mariæ in Carmelo monasterium ad quatuor milla.*

*Paleo.lib. 3.6 5. Gugl.lib. 5. con.bel. sac c.3. Nicef.lib.8 hist. eccl. cap. 30. Andri.teat. ter.san.n.9 Hier. c.4.*

*Lira in Hierem.*

*Cmos r. 1.*

*Ibid.*

*Eral. Cart. in falsi. rep. ad aut. 1294.*

via Ciuitati vicinum ab eis ignis crematur, fratribus in ea degenibus, perfidorum gladijs trucidatis, e però non alla Carmelitana Religione queste minacce drizzate furono; ma al Rè Sennecarib, che bramò fieramente depredare di quel felice monte, la gran copia de bestiami, che nelle valli, e pianure di lui pasceuano; ne perciò la crudelissima persecutione de Saraceni fu bastevole ad estinguere la gran copia di quei Religiosi, i quali senza difensione difesi, senza aiuto aiutati, e senza arme armati, solamente di frequenti preghiere, d'humili voti, di rigorose penitenze, menando celeste vita furono dal supremo Signore in questa mortal vita protetti, e tanto fu da Isaia predetto: *Et eris desertum in Carmelo; Sic Carmelus in saltum reputabitur, & habitabit in solitudine iudicium, & iustitia in Carmelo sedebit; & opus erit iustitie pacis & cultus iustitie silentium, & securitas usque in sempiternum*, e chi poteva mai credere, che essendo stato quel felice Monte da Barbari nimici assaliti, che quei poveri Romiti, fossero stati senza offesa lasciati? certo non sarebbe ciò credibile, se Michea Profeta predetto nol hauesse; *Terra erit in desolationem propter habitatores suos, & propter fructum cogitationum eorum*, e delli Carmelitani il disse, che però soggiunse: *Pasce Domine populum tuum in virga tua, greges hereditatis tue habitantes solos in saltu, in medio Carmeli; pasceetur Basan, & Galaad iuxta dies antiquos*. Per lo che Gregorio Nisseno spiegando quelle parole della Cantica, *Greges tui sicut oves tonsurarum, que ascendit de lauacro*, dice che col natural colore delle pecorelle, delle cui

Isa. 31.

Mich. 7.

Greg. Niss.  
in Cant. 6.



Celest. I.  
Nicol. V.  
Vrb. VI.  
Greg. XIII  
Pal. lib.  
Carm.

Marc.  
Mag. ord.  
Carm.  
Thes. Car.  
Rel.  
Carth. to. 4  
ho. 4. S. M.  
de Carm.  
Pbil. in vi  
ta S. Petri  
Thom. ma  
cer. in v. ta  
eiusdem.

Spec. ord.  
Carm.  
Capu. p. p.  
mont. Car  
& in Qua.  
P. Cipr. in  
Tbe. Car.  
Carth. vbi  
supra.

pregare essa Regina de gli Angeli, che abban-  
donar non volesse la sua diletta Religione,  
quando, ecco che pregandola, li comparue la  
Vergine sacrosanta, cinta tutta di celeste lume,  
che recandoli estrema consolazione, & assicu-  
randolo del suo diuino aiuto, li diede il sacra-  
tissimo Habito, e dissegli. *Accipe, dilectissime fili,*  
*hoc tui ordinis scapulare meae confraternitatis, si-*  
*gnum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in*  
*qua moriens aeternum non patietur incendium, ecce*  
*signum salutis solus in periculis, fœdus pacis, &*  
*pacti sempiterni, cioè prendi, dilectissimo figli-*  
uolo che con ardentissimo desiderio tante vol-  
te m'hai supplicato, che ti donasse qualche par-  
ticular segno, della protectione, che io tengo di  
questa tua, anzi mia Religione; hor prendi  
questo mio Habito del tuo particular ordi-  
ne, e del tuo perpetuo segno della mia Com-  
pagnia, e della mia Confraternita, il quale sarà  
figura teppara, e priuilegio singolare a te, & a  
tutti i Carmelitani, che ciaschuno che morirà  
con esso non sarà dal fuoco dell'Inferno tor-  
mentato; e questo vi farà segno di salute, e sal-  
uatione in tutti i pericoli, segni di perpetua pa-  
ce, e sempiterno patto fra me, e voi, de quali  
terro perpetua, e particular protectione; e così  
detto li, lasciandoli l'Habito nelle mani dispar-  
ne, da gli occhi suoi corporali.

Di questa misteriosissima, e notabilissima  
promessa s'è diffusamete fauettato da me nella  
prima parte del monte Carmelo; e per tutti i  
sabbati de i Quaresimali discorsi. Copiosissi-  
mamente dal P. Cipriano de nostri scalzi nel  
Tesoro del Carmine, dal P. Cartagena nella  
festa

festa di N. S. del Carmine, e finalmente da molti sopra l'approuatione di questa visione fatta dalla sacra Congregatione de' R.ui nelle lezioni della solenne Commemorazione di N. S. del Carmine sotto il di 16. di Luglio, le cui perole sono queste. *Nec vero nomen clausuram tantum munificentissima Virgo tribuit, & tutelam, verum & insigne sacri scapularis, quod B. Simoni Anglico praeiuit, ut celesti hac veste Ordo dignosceretur, & a malis ingratisque protegeretur.* Quindi è che vscito il grido di questo singolarissimo fauore, per tutto il mondo faceuano gara i primi personaggi della Cristiana fede per vestirsi di questo arnese. Fra quale fu S. Ludouico Rè di Francia, S. Odoardo Rè de' Inghilterra, S. Angela figliuola di Raimondo Rè di Boemia, il B. Don Nnn Alvarez Periera gran Còtestabile di Porto Gallo nostro laico, Enrico Conte di Lancastro, Enrico Conte di Norumbria, & altri quasi innumerabili Principi del mondo, i quali non pure per loro interesse d'essere protetti dalla Vergine in questa vita presero il suo Habito, ma come promesso hauea la Vergine, per esseruo liberati dall'eternne pene dell' Inferno. Il che acciò non si prenda errore dagli ignoranti calunniatori, dichiararò come se intendano queste parole. *In quomoriens incendium non patietur aeternum.* Il che quantunque mirabilmente, e con profonda dottrina sia stato dichiarato, dal P. Cipriano scalzo nel Tesoro del Carmine; e difeso più, e più volte con publiche conclusioni nel Regal Conuento di N. S. del monte Carmelo di Napoli, Io non diteno dirò per gli incapaci di

Sac. Ritu.  
Con. in fest  
S. M. de  
Carm.

questo particolare priuilegio conceduto alli fratelli della Compagnia , e de tutti quelli che portano l'Habito, quel tanto ne sento!

Primieramente, e da notar si, che dicendo la Vergine sacratissima chi porterà il mio Habito morendo con quello non patirà le pene dell' Inferno, non si deue intendere che portandosi l'Habito, & oprandosi malamente, per virtù della promessa, il portatore di quello non si dannaria: non volse la Vergine dir questo nò, ma che colui che porterà l'Habito, per intercessione di Maria, in virtù della promessa fatta da lei, non caderà così facilmente nel peccato, ò vero se pure caderà, ne risorgerà, ouero se farà nel fine della sua vita con peccato mortale, la Vergine per ispeciale fauore impetrerà dal suo santissimo Figliuolo, che come in vita fu diuoto della Vergine, di cui portò l'Habito, voglia per sua promessa fattagli, liberarlo dalle pene dell' Inferno col darli tempo di potersi pentire, e confessare le sue colpe, si che colui che portando l'Habito opererà bene per singolar gratia della Vergine si saluerà, ma a questo sento chi dice, che questo non è singolar fauore, imperciò che ogn'huomo operando bene si salua: secondo il detto di S. Atenasio, *Et qui bona egerunt ibunt in vitam eternam*. Tutto questo confesso anc'io ad ogni modo confesso di più, che ricercandosi per operar bene la gratia, e l'aiuto diuino; la santissima Vergine gli aiuti, che ogn'altro Cristiano impetra *gratis*, e per sua mera liberalità, a chi però porta l'Habito, in virtù della promessa fatta, li deue *exsistia* d'impetrar quegli aiuti, co' quali si possa con-

*Athen. in  
Amb.*

conuertire ogni gran peccatore, volendo però cooperare col suo libero arbitrio a detti diuini aiuti, la qual cosa rende particolare questo gran priuilegio, come certo ancora che Cristo nostro Signore disse, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam eternam*, e con tutto ciò, non tutti quelli che riceuono il Santissimo Sacramento si saluano, essendo che disse S. Paolo, *Qui manducat, & bibit indignè reus erit corporis, & sanguinis Domini*, Et altroue lo stesso disse, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit*, e pure è vero che non bisogna solamente essere battezzato, e credere, ma sono necessarie anco l'opere bone, che però disse S. Giacomo, *Fides sine operibus mortua est*. Hor al mio proposito, promette la Vergine la salute a chi porta l'Habito, ma vi vogliono l'opere, le quale se bene per ogni diuotione sono necessarie, e faccio che l'Huomo n'habbia il premio eterno, onde disse Agostino *nomen adiutoris præsabitur tibi, quia & tu ipse aliquid agas*, ad ogni modo, qui la Vergine con ispecial fauore promette, che con le sue intercessioni otterrà da Iddio gratia, che colui, che porta l'Habito, non perisca nel mortal peccato; non trabocchi così precipitosamente nel male oprare, perche ella ne prende specialissima protectione, come anco tiene cura, di proteggerlo dalli pericoli del mondo, per lo che n'habbiamo posto alcuni notabilissimi successi in questo libretto, oue chiaramente si vede. che Maria Vergine hà tenuto così particolar pensiero di difendere i suoi figliuoli dell'Habito, che non hà mai permesso farli morire in pec-

cato

Ioan. 6.

Ad Corint.

Ioan. 6.

Iacob. 1.

Aug. serm.  
de verb.  
Dom.

cato mortale, se prima non hanno confessato le loro colpe, & auenga che alcuno potrebbe dire che queste parole di Maria, dette a S. Simone, delle pene del Purgatorio, dopò la lor morte deueno interpretarsi, e non di quei, che sono in vita, si deue non meno piu probabilmente dire, che se debbiano intendere della preseruatione dell'Inferno, tanto piu, quanto particolarissimo priuilegio l'istessa Vergine promette, di liberare dalle pene del Purgatorio, tutti coloro, che moiono col suo sacro Habito, e questo il fa quel primo sabbato dopò la morte. *Vedite la promessa.*

Parue l'Immacolata Vergine d'hauer fatto poco fauore all'Ordine suo nel còcederli grazie cosi singolari, e per ciò volse anco aggiungerne gli delle maggiori, e fu questo, che essendo Cardinale Detio, che fu poi di questo nome il XXI. Pontefice, come nella sua Bulla data in Lione a 3. di Marzo l'anno 6. del suo Pontificato, che comincia *Sacratissimo vti culmine*, per la morte di Clemente Quinto se congregò il Collegio de Signori Cardinali, per fare electione del nuouo Pontefice, e prolongandosi molto l'electione del Santo Pastore, riorse il Cardinale all'aiuto della Vergine, di cui era egli molto diuoto, pregandola si degnasse di intercedere appresso il suo santissimo Figliuolo prouedesse la santa Chiesa Cattolica Romana, d'vn degno Pontefice, acciò rimediasse alla pace, & a quello che per essa facea di bisogno: fu dalla Vergine esaudito, la quale apparendoli queste parole lei disse. *Ho visto la dissolutione che hai verso di me, e conosco in che modo al-*  
mio

*Carth. 10.  
4. lib. 4.  
hom; 17.  
obet. ult.*

*In Bulla  
Io. XXII.  
dat. Lugd.  
3. mens  
Maij ann.  
6. sui Pont*

mio seruiigio attendi, io ti ponerò nella sedia di San Pietro; ma voglio che usi gratitudine alli miei Religiosi, figliuoli d'Elia, a quali concederai vn particolar priuilegio, e questa è volontà del mio Figliuolo, come anco mia, in cui dirai, che tutti quelli che si faranno Religiosi della Religione del Carmine, o che per diuotione entreranno nella loro Confraternita, portando lo scapulario, e facendosi scrivere nel libro della Compagnia, e si chiameranno Fratelli, e Conforelle del Carmine saranno assoluti della terza parte delle pene a loro douute per li peccati commessi; e se dopò morte anderanno nel Purgatorio, io che sono madre di pietà, e misericordia, il primo sabbato dopò la lor morte, colle mie preghieri, orationi, & intercessioni aiutarò l'anime loro per farle uscire dalle pene del Purgatorio, e le condurrò al monte santo della celeste gloria.

Fu poi fatto Pontefice Giouanni, e fece vn Breue, oue raccontando questa sua visione, ouero apparitione della Vergine; mentre egli era Cardinale, e confermò questa Indulgentia con queste parole. *Istam ergo sanctam indulgentiam accepto, roboro, & confirmo in terris, sicut propter merita Virginis Christus concessit in celis.* Il cui Priuilegio fu confermato poi da Alessandro Quinto uella Bulla che comincia, *Tenore cuiusdam priuilegij felicitis recordationis Ioannis XXII.* e poi l'ampliò Clemente VII. nella Bolla data in Oruieto a 15. di Maggio 1528. oue si leggono queste parole. *Die quo à seculo huiusmodi Purgatorium accefferint, ipsa Virgo gloriosa Dei Genitrix Maria sabbato sequenti post illorum Confratrum, seu Religiosorum, ac Sororum obitus visitando à pœnis Purgatorij, huiusmodi*

corum

Bul. sab.

Io. XXII.

Alex. V.

Clem. VII.

*Greg. XIII* eorum animam liberabit. Fù etiandio tutto ciò da Gregorio XIII. confermato, nella Bulla che comincia, *Et laudes gloriosissimæ*, e da Pio V. fu etiandio lo stesso confermato, oltre che nell'Academia di Salamanca consultando le sudette Bulle, cõch iusero quei dottissimi Teologi esser vere, & approuate, e debbiano stare nel loro vigore, pur che da qual ch'altro Pontefice, e da qual che Concilio particolare uon siano derogate. Con tutto ciò perche non mancarono mai che gli spiriti di contradditione, opponendosi a quello che per ispecial gratia promise la Vergine, cioè che nel primo sabbato dopò la morte chi portando l'Habito n'andò al Purgatorio essa Reina de cieli scenderà, e libererà da quelle pene, dissero che nõ può la Vergine liberare, dal Purgatorio l'Anima essendo ciò prerogatiua della diuina potentia; ma a questo fu risposto, che la Vergine ciò non fa d'assoluta potentia, come il dichiarò Rodriquez; ma *Per modum suffragij*, pregàdo Iddio, che per li suoi meriti voglia liberare l'anime de suoi diuoti dal Purgatorio; e con tal preghiera l'ottiene quanto ella chiede.

*Rodiriq.*  
to. 2. q. 96.

*Paolo V.*

Quindi la Santità di N.S. Paolo V. hauendo fatto ben discutere questa difficultà cõ particolar Bulla confirmò questo singularissimo, e solo a quelli che portano l'Habito conceduto priuilegio, le parole della Bulla sono queste. *Patribus Carmelitanis promittatur predicare, & quod populus Christianus possit piè credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratrum sedulitatis Beatissima Virginis Mariae de mote Carmelo; uidelicet Beatissimam Virginem animas Fra-*

*trum*

*multis, & Confratrum in charitate descendentium, qua in vita Habitum gustauerint, & castitatem pro suo statu coluerint, officiumque paruum recitauerint, vel si recitare nesciant, ecclesie ieiunia obseruauerint, & feria quarta, & sabbatho a carnibus abstinuerint; nisi ubi in ijs diebus Natiuitatis Domini festum incidit suis intercessionibus continuis, piisque suffragijs, & meritis, ac speciali protectione, post earum transitum, precipue in die sabbatho qui dies ab Ecclesia eidem Beata Virgini dicitur est, adiuturam.* Là doue la parola, *Aiutare*, vi è posta per l'incapacità de gli ignorantì, che non intendono, come la Vergine possa liberare l'ame del Purgatorio colle sue preghiere, & intercessioni, e non di sua assoluta potentia, ben che dica S. Bernardo. *Data est tibi o Domina potestas in celo, & in terra, ut quicquid volueris valeas efficere,* e per ciò la sacra Congregatione de Riti fa mentione di questo gran priuilegio, come singularissimo alli Frati, Confrati, e Sorelle dell' Habito, nel giorno della solenne Commemoratione, che la Religione Carmelitana celebra a 16. di Luglio, ad honore di S. Maria del monte Carmelo, con queste parole. *Etiam in hoc tantum seculo ordinem sibi tam acceptum multis prerogatiuis Beatissima Virgo insigniuit; verum & in alio, cum ubique & potentia, & misericordia plurimum valent Filios in scapulari societate relatos, qui abstinentiam modicam, preceptis paucis eis prescriptas, frequentarum, ac pro tui status ratione castitatem coluerint. materno plane affectu, dum ogne Purgatorio expiantur solari, ac in celestem patriam quanto eius, obtento suo pie creditur efferre, sono di gran consolatione per li*

S. Bernar.

In Congr.  
Rit. in fest  
S. M. de  
mōte Car.

de

S. Bonau.

deuoti le parole di S. Bonauentura, che fanno a questo proposito, oue parlando della Vergine disse *Quia Dominus potentissime tecum est, ideo & tu es potentissima secum, & per ipsum potentissima, ita ut verè dicere possis illud, & in Hierusalem potestas mea.* Si che per questi, & per altri singolarissimi benefizi fatti dalla pietosissima Madre d'Iddio alla Carmelitana religione l'istessa sacra Congregatione de Riti l'hà conceduto, che nel mese di Luglio in festo decimo giorno quando la Vergine diede l'habito al Padre nostro Generale S. Simone, si celebri detta solennità, quindi soggiunse. *Tot ergo tantisque beneficijs Ordo cumulat, solennem Beatissime Virginis Commemorationem Ritu perpetuo ad eiusdem Virginis gloriam quotannis celebrandum instituit.*

Lor. de S.  
Vic.

O con quanta ragione dir si può delli Fratelli Confrati, e Cōforelle dell' Habito santo, quello che disse Lorenzo de san Vittore, *Felices qui in habitu, & pallio Virginis manent.* Essendo pur vero che son troppo singoiari i fauori, e troppo eminenti le gratie, che riceuono coloro che dell' Habito della Vergine del Carmine si vestono, fauori tanto alti, quanto ben li considerò il dottissimo P. Ghislerio sopra le parole dello

P. Ghibb.  
in cum. c.

sposo, *Caput tuū ut Carmelus,* quando disse. *Excellentissima Virginis charitas in Carmelo adiacentes supereminet montes,* che perciò lasciàdo che altri più diuoti, più dotti, più spassionati di me il dichino, végo alla dichiarazione de gli oblighi, ch'hanno i fratelli della Cōpagnia di questo santo Habito, e prima dell' Indulgentie da semmi Pontefici cōcedute, fra quali, e di molta stima, e riuerenza quello, che la sacra Congregatione

sione di Riti disse, che per hauerono i Carmelitanì edificato il primo Tempio nel mondo, sulla cima del monte Carmelo ad honore della Vergine; Furono effi Religiosi chiamati fratelli della Beatissima Vergine del monte Carmelo, il quale titolo non pur loro fu da sommi Pontefici confermato, ma vi concedettero dell'Indulgentie per coloro che con questo titolo de Frati del monte Carmelo, e di figli della Vergine, li chiamano . *Quamobrem fratres B. Mariae de monte Carmelo passim ab omnibus appellari ceperunt, eumque titulum Summi Pontifices non modo confirmauerunt, sed indulgentias peculiarias ipsi, qui eo titulo, vel ordine, vel fratres singulos nuncuparent, concessere.* Tutto ciò credo, che debbia bastare per sodisfarfi al pensiero di quelli, che noa fanno risoluerfi dalle calunnie proposte da poco deuoti, e meno intelligenti di così grandi, e particolari priuilegi dati dal cielo, e da Sommi Pontefici confirmati in terra, ma voglio con tutto questo ricordare a costoro quello che disse S. Germano fauellando de fauori, che fu la Vergine alli peccatori. *Cum habens maternam apud Deum fiduciam, & potentiam, ut tuis interpellationibus, & intercessionibus ei nos efficit familiare, & das salutem, & ab eterno liberas supplicio: sentano più altamente Pietro Damiano . Quid tibi negabitur, Maria? cui negatum non est Theophilum ex ipsis perditionis faucibus reuocare; infelicem animulam, totum illud quod in te factum est, proprio charactere deganantem de luto facis, & miserie subleuasti, nihil tibi impossibile est, desperatos in ipsam beatitudinem eleuare,*

S. Germ.  
de Zon.  
Domin.

Petr. Dam.  
ser. de nat.

Della

*Delle marauigliose Gratie, e singolari  
aiuti fatti da N. S. del Carmine a  
suoi diuoti, & in specialità a  
quelli, che portano il suo  
santissimo Habito.*

*Cap. V.*

**C**ON tutto che le gratie, & i fauori di N. S. del Carmine sieno quasi infiniti, & innumerabili, come b  pu  vedersi in tutte le Chiese ad essa Regina de cieli consagrate, e particolarmente in Napoli, oue l' innumerabile numero di voti d' argento; e d' oro, di tabelle, di statue di cera, di galere, di vascelli, di torcie, d' armi bianche, e d' altri infiniti trofei portati da deuoti recano insolito stupore a riguardanti. Io non dimeno n  h  altro intento, che di raccontarne alcune gratie pi  notabili, acci  che i deuoti della Madre d' Iddio, pi  de accendano nella diuotione di lei, e per procedere con qual che ordine, l' h  distinto secondo i siti, e i tempi, oue sono stati operati. Auerta chi legge, che quelli si chiamano miracoli, che sono stati approuati dall' Ordinario secondo il decreto di Nostro Signore Urbano Ottauo.

*Delle*

*Delle marauiglie, e Gratie fatte nell'elemento  
del fuoco.*

*Maria Vergine del Carmine libera vn huotto  
da vn grande incendio.*

**N**El giorno 23. di Luglio 1377. nella strada  
del Pennino in Napoli, verso la porta  
picciola di S. Eligio, ad hore 22. Ottauio Rosso  
all'hora giouinetto d'anni 13. essendosi attac-  
cato fuoco in vna bottega di speciale manuale  
suo peggionante, che habbitaua in vn altro ap-  
partamento; volendo saluare vn sacco di seta,  
fu assalito da vna repentina, e spauentosa fiam-  
ma di fuoco, che al improuiso era salita dal  
pozzo, e dalle scale della sua casa, per lo che  
vedendosi circondato da quella gran fiamma,  
si racomandò alla Gloriosa Vergine del Car-  
mine, di cui diuotamente ne teneua l'Habito  
sopra; e correndo ad vna fenestra molto emi-  
nente, si gittò giù con gran empito, e sbalgan-  
do sopra vna gelosia, che staua attaccata in vna  
fenestra sotto vn suo appartamento, la rimosse  
per cagione della percossa, dal proprio luoco,  
e da quella cadendo in terra con empito ga-  
gliardissimo; sempre inuocando l'aiuto della  
Gloriosa Vergine del Carmine, non riceuette  
nocumento alcuno, come se mai caduto fosse  
da sì alto precipitio, per lo che preferuato da  
così gran pericolo, ne portò il voto alla chiesa  
di essa gran Madre d'Iddio; Nostra Signora  
del Carmine.

*Ex mir.  
S. M. de  
Carm.*

**D** *Maria*

*Maria Vergine del Carmine preservò intatto  
il suo santo Abito dalle fiamme.*

**N**el mese di Novembre il signor  
Mario Rosso Spinelli, essendo solito di  
lasciare l'Abito di N. S. del Carmine quan-  
do andava a caccia appeso alla trabacca d'un  
suo posto nelle stanze d'un suo podere, poche  
leghe discosto dalla città di Paola; occorse  
che per strano accidente s'appiccò fuoco a  
dette stanze, le quali tutte se risolsero in cene-  
re, per lo che facendo scauare nel fuoco, ritrouò  
l'Abito benedetto dentro la bragia con-  
sumato tutto, fuor che in tutto quell'ambie-  
nte doue era cucita l'Image di N. Signo-  
ra; il che essendo stato veduto dal sudetto Mu-  
tio, chiamò tutti i Preti della città, che venisse-  
ro a vedere sì grande stupore, e facendo cauare  
l'Abito dal fuoco dopo essersi stato per spa-  
tio di molto tempo, ritrouò intesa quella bene-  
detta Image col rimanente dell'Abito doue  
era detta Image attaccata; per lo che tutti  
ne resero le douute grazie ad essa Regina de gli  
Angioli, conseruandolo hoggi di per sua di-  
uotione.

*Ex relat.  
habita a  
R.P.M.  
Prou.Car.*

*L'Abito di Nostra Signora del Carmine smorta  
vn gran incendio.*

**N**ell'anno 1634. nel mese di Luglio in  
Ascoli, essendosi posto fuoco nella casa del  
Contatore Martin Leuo, della compagnia del  
Signor Principe d'Ascoli, per cagione di certa  
paglia

paglia che in quella casa staua; se vide in vn subito andarsene ogni cosa in fuoco, al che non potendosi fare riparo alcuno, vna donna chiamata Flauia d'Ascòli, piena di fede, si cauò l'Habito di sopra, qual ella sempre portaua ad honore di Nostra Signora del Carmine, e buttollo nel fuoco, per lo che marauigliosamente se vide subito smorzarsi, e dopò cessato l'incendio, detta Flauia coll'istessa viua fede cercando il suo Habito per li carboni accesi, lo ritrouò intatto, senza segno veruno di abbruggiamento, del che rendendone tutta la città gratie ad essa Regina del Carmine, portorono l'Habito alla sua chiesa, oue così intatto si conserua appresso l'Imagine di Maria Vergine, per la cui diuotione tutti se ferono benedire l'Habito, portandolo con grandissima diuotione.

*Ex relat.  
& tab. in  
Eccl. S. M.  
de Carm.  
Ascù.*

*D'un'altro incendio smorzato per virtù del Habito di Maria Vergine del Carmine.*

**Q** Vattro giorni dopò il sudetto incendio nell'istesso anno, e nell'istessa città d'Ascòli, essendosi attaccato fuoco in vna casa d'vna publica meretrice chiamata Angela, coll'occasioni di certe spiche di grano, che stauano in detta casa, doue stauano con detta donna, vna vecchia serua, & innamorato d'essa Angela, che col suo amante di mezzo giorno giaceua nel letto, e perche detta meretrice portaua l'Habito di Nostra Signora del Carmine, per riuerenza di quello, quando andò nel letto se lo cauò, e lo pose sopra vna cascia, e vedendosi in vn momento tutta la casa piena di fiamme,

D 2 me,

me, ogn'vno cercò di scampare da quel fuoco, ma l'infelice vecchia non fu si destra, che non vi lasciasse miseramente la vita; l'amante fuggendo per mezzo alle fiamme, ricorrendo alla porta, rimase tutto bruggiato nella faccie, e nelle mani; la meretrice ricordandosi della sua diuotione ricorse alla cascia, sù la quale haueua lasciato l'Habitino; e la gonnella, ma per prendere con prestezza la gonnella per coprirsì, dimenticò dell'Habito, lasciandolo sopra la cascia, e fuggendo ad vna fenestra se buttò da quella alla strada, chiamando per suo aiuto la Beatissima Vergine del Carmine, che soccorrendola in quel pericolo, la preservò dalla morte, senza offesa alcuna, e fu di grandissimo stupore; che la cascia che era piena di panni, sopra la quale staua l'Habito non se bruggiasse, essendosi tutta la casa, le rraui, e quanto v'era in quell'habitatione ridotto in cenere, e l'Habito rimase intatto, e non toccato dal fuoco; la onde tutta la città ringratiando essa Beatissima Vergine del Carmine di tanti fauori; portò l'Habito così intatto, alla chiesa della Santissima Nuntiata d'Ascoli, de Padri Carmelitani, chiamata Santa Maria del Carmine, oue cantate le Letanie, per ringratiamento delli fauori fatti, lasciò quell'Habito ad eterna memoria delle gratie fatte à luoi deuoti della gran Madre d'Iddio.

*Ex votis,  
relat. Asc.  
in Eccles.  
S. M. de  
Carmelo.*

*Vn figliuolo per voto della madre ricuperò la vista, e si sana dalla scottatura del fuoco.*

2

**A**ndreana Cuomo volendo leuar dal fuoco vna caldara bugliente per fare certi feruitij necessarij della casa, inciampò ad vn legno vicino al focolaro, oue era vn suo figliuolo di tre anni che staua giocando, e buttò tutta la caldara d'acqua bugliente sopra del figliuolo, onde ne perse la vista, e rimase tutto scorticato della pelle, promise à Nostra Signora del Carmine di prendere l'Habito, e digiunare in pane, & acqua ogni Mercoledì, purchè li sanasse il figliuolo, e fu di stupore che à pena fece il voto, che migliorò, e ricuperò la vista.

*Ex tab. 3.  
M. de Caro  
Nap.*

*Vn soldato è liberato dalla percossa d'un fulmine ce lesse.*

**N**ell'anno 1602. il Martedì a 77. d'Agosto ad hore 22. e mezza, Bartolomeo Lopez Spagnuolo, soldato del Castello di S. Ermo di Napoli, ritrouandosi di guardia nel detto Castello, sotto vna loggia, staua dicèdo li *Pat*ter nostri, & *Aue Maria* del benedetto Habito della Gloriosa Vergine del Carmine, qual'habito egli portaua con la maggior diuotione, che poteua, e dopò che furono finiti li staua contemplando, e presentandoli à detta Regina de Cieli. Etecco che fra questo mezzo dopò alcuni lampi, cascò dall'aria vna terribilissima saetta con incredibile strepito, e percotendolo

3

D 3 sopra

In tabel.  
pos. in Ec-  
claf.

fopra la spalla, non vi fece nocumento alcuno, ma solamente vi segnò vna Croce, come si vede dipinta, nella tabella posta nella chiesa di di essa miracolosa Imagine del Carmine, e come fu da tutto il popolo veduta nella Messa detta *pro gratiarum actione* nelle spalle di detto soldato, che in vna Domenica matino mostrò pubblicamente per molto spatio di tempo alli deuoti di essa Madre d'Iddio.

*Altre case sono liberate dall'incendio col buttaruili l'Habito dentro le fiamme.*

**N**ella città di Salerno l'anno del Signore 1599. ne li 5. di Giugno, Giouanni Sereno di detta Città, esercitando l'arte del fornaro, hauendo posto nel forne certo pane, che faceua nelle case del Signor Mutio Dentice, nella strada di S. Benedetto, disse à Lelia sua moglie, che mettesse vn legno alla bocca del forno, perche non vedeua dentro come staua il panc, la quale volendo ciò fare, sentire non sò che rumore sopra il cielo del forno, e soggiunte hoime Giouanni, ch'io sento rumore, e cascano le trauì della casa, & esso s'affacciò, e vide, che s'era posto fuoco à certe fascine, che erano sopra il detto cielo del forno, & anco nelle trauì della casa, & il fuoco andaua tutta via crescendo, e pigliando forza con pericolo d'abbruggiare tutto il contorno. Concorsero molti à questo spettacolo per aiutare à spegnere detto fuoco, et tra gli altri vi venne ancora vna donna chiamata Beatrice Greca di detta città, la quale vedendo il gran pericolo disse à

Lelia

Lelia sudetta, ah Commare non hai l'Habito di Santa Maria del Carmine ? e rispondendo di si, essa soggiunse, gettalo nel fuoco, perche la Madonna Santissima ci aiuterà à spegnerlo, & hauendolo dato ad vn'altra Beatrice Carusa, la quale gittò l'Habbito nel fuoco, con dire quelle donne Santa Maria del Carmine saluaci, & altre simili parole per diuotione della Madonna Santissima del Carmine. Subito che fu gettato il detto Habito nel fuoco, se vide per miracolo, che il fuoco s'andò a poco a poco smorzando, in modo che vn fuoco cosi grande in quattro hore fu del tutto spento, & hauendo vn certo maestro fabricatore, che se ritrouò presente à questo incendio; con vna zappa lunga, tirara da terra la bragia, che era restata sopra il fuolo di detto forno, Tomase figlio di detto Giouanni trouò in detta bragia il suddetto Habito, che v'era stato gittato, illeso, e non toccato dal fuoco, e senza danno alcuno, ma solamente pieno di cenere, e similmente il pane, che era nel forno non fu bruciato, ne guasto in parte alcuna, non obstante che stessee nel forno per alcune hore. Quell'Habito fu riconosciuto esser quello, ch'era stato posto nel fuoco, e dopò si portò con molta diuotione alla chiesa della Gloriosa Vergine del Carmine di detta città. Nel cui fatto sono tre segnalatissime gratie da considerare: La prima è che quando l'Habito fu gittato nel fuoco, subito l'andò estinguendo pian piano. La seconda è che se bene l'Habito stette più di quattro hore nel fuoco, fu non dimeno ritrouato illeso, non toccato dal fuoco, e senza danno. La terza

cosa è che il pane similmente stette nel forno assai tempo, e non si bruciò, nè pati danno alcuno. Il che è seguito per ispecial gratia d'Idio, e della sua Madre Vergine Gloriosa del Carmine; come per confirmatione dalle sopradette marauiglie hanno deposto alcuni testimonij nel processo formato di ordine dell'Illustrissimo Monsignor Mario Bolognino Arcivescouo di Salerno, e dal suo General Vicario.

*Ex lib. mi  
rac. S. M.  
de Carm.  
Ex aëlis  
Saler. app.*

*Vna donna è liberata da celeste saetta per virtù  
dell'Habito.*

**I**N Napoli nel Borgo di Santa Maria di Loreto nel 1594. a 23. d'Agosto essendosi leuata vna gran tempesta di venti circa mezz' hora di notte, andò tanto crescendo con lampi, e tuoni che pareua si riuoltasse sotto sopra la terra, per lo che Santella Guidone essendosi ingenocchiata auante l'Imagine di Nostra Signora del Carmine se ricomandò con tutto il core che volesse liberarla da quelle saette di fuoco, e tuoni che veniuano dal cielo, & essendosi racomandata si spogliò, e se ne andò nel letto doue stauano corcate due sue nepoti, fra le quali giacendo detta Santella se ricordò che non teneua l'Habito della Madonna del Carmine, e tornò a leuarfi del letto, e se lo pose sopra racomandandosi sempre à detta Regina del Carmine, alla quale mentre staua raccomandandosi cacciò vna saetta sopra la sua casa con tanto empito, che trapando l'astrico di detta casa diede sopra il letto, per lo quale serpendo più volte

volte vccise tutte due le nepote che stauano cō detta Santella vna alla parte destra, & vn'altra alla sinistra, e non se a detta Santella nocumen to alcuno; il che attribui alla diuotione dell'Ha bitinò, & alla protectione, & aiuto di N. Sig. del Carmine, alla quale caldamente s'era re comadata: tanto più che hauendo detta San tella detto alle sue nepoti quando andorono nel letto, che se pōnessero sopra di loro l'Ha bitino, & esse non facendone conto non se lo posero sopra, e ne rimasero morte bruciate del la facta che li percosse.

*Ex tab. pos  
in Eccles.  
S.M. del  
Carm.*

*Vno è liberato dal colpo d'arcibuggiaia.*

**A** 7. di Giugno del anno 1635. nel giorno della solennità del Santissimo Sacramen to; circa hore 21. nella città di Capua, e pro prio appresso il leggio Antignano, Pietro di Pascale hauendo vna differenza con vn Cleri co di detta città, inuiandosi con detto Clerico, il sudetto di Pascale, dimandò certi denari al Clerico, che gli douea dare, e perche non li haueua rispose che gli l'haueria dato quando l'hauesse hauuto, & alterandosi detto Pietro col dirli che più volte l'habeua burlato, venne ro a parole ingiuriose, per lo che Pietro pose mano alla spada, e li diede due botte in testa di piatto, onde il Clerico ponendo mano ad vna terzarola, li tirò, ma perche non prese fuoco, non lo colpì, e vedendo di non hauer fatto ef fetto disse di mano ad vn'altra terzarola che portaua, e gli la drizzò nel petto di detto Pie tro, il quale vedendosi in così gran pericolo, chia-

chiamò ad alta voce l'aiuto di N. Signora del Carmine, dicendo Maria Vergine del Carmine saluami, & essendosi scaricata detta terzarola tirò due balle, sopra la mammella destra, doue detto Pietro teneua l'Habitino di Nostra Signora del Carmine, delle quale balle vna ne fece vn poco di segno nero sopra il giuppone, che era di arnesino cremesino, e questa balla cascò in terra, e l'altra balla passando insino alla carne, fece in quella vn poco di segno nero, e rimase tra la carne, e la camisa senza passarui, douendo ad ogni modo passare per essere il colpo vicino otto palmi in circa tirato, il che essendo stato dal detto Pietro riconosciuto per aiuto particolare di Maria Vergine del Carmine venne con molta quantita de popoli a vederle le doute gratie ad essa Madre d'Iddio.

*Ex inform  
c. Capua.*

*Vn huomo è liberato da schioppi di fuoco.*

**A** Di 6. di Maggio 1586. Francesco Antonio Buonocore essendo andato a Foggia per alcuni suoi negotij, fu preso da banditi sotto Montauto, e fu portato legato in vn bosco lontano da cinque miglia in circa, & essendo stato legato ad vn arbore, cominciorono libanditi a minacciarli, che lo voleuano ammazzare, o che li pagasse mille ducati per lo ricatto, per lo che non habendo il sudetto Francesco Antonio li predetti denari, se ricomandaua alla Madre Santissima del Carmine; della quale ne portaua l'Habitino, e digiunaua quel giorno che era mercoledì; ma vedendo quelli banditi che la loro dimandara in vano, imperuerfando

do

do contro detto Fraucesco Antonio li tirorono due zoffionate nel petto, e dando le balle sopra l'Habitino calcorono in terra ammaccate come se fussero state di cera, il che vedendo quelli banditi pieni di rabbia, e bestemmiano N.S. del Carmine corsero tutte due, e con le cortelle le diedero quattro botte nel capo, pensando di finire d'ammazzarlo, quando che sentendo non sò che rumore nel bosco disse vn di quelli, ohime còpagno sento gente che vengono, e se posero a fuggire, e dopò vn' hora venne vn porcaro che guidaua certi porci, al quale strepito di tale eccesso sciolse detto Francesco Antonio, e lo pose alla strada, e venendo ad Ariano fu medicato nella testa, e nel petto non se ritrouò altro che vn poco di liuore alla carne, e proprio sotto quella parte che copriua l'Habito, & effeudo venuto in Napoli tra pochi giorni fu guarito delle cortellate in testa, e ne rese col voto d'vna grossa statua di cera, le gratie alla Madonna Santissima del Carmine.

*Ex tab. in  
Eccles. S.  
Mar. de  
Carm.*

*Vn huomo è liberato dal foco d'vna ardente  
fornace.*

**A** Di 20. di Dicembre 1604. Pietro Falanga stando appresso vna gran fornace di Tintore con vn suo cognato, col quale hebbe vna certa differenza di parole, e venendo all'ingiurie, effendosi forte mente detto cognato adirato pose il capo del sudetto Pietro dentro la bocca della fornace, per lo che non cessaua mai di chiamare in aiuto la Vergine Maria del Carmine, e per molto tempo che detto cognato lo tenne

60. *Il Monte Carmelo*

*In tab. ec-  
cles. S.M.  
de Carm.*

tenne così col capo nella bocca della fornace, e faceua ogni forza per farlo bruciare, non potè farlo, ne detto Pietro hebbe nocumento alcuno, il che l'attribui all'aiuto di Nostra Sign. del Carmine della quale portaua l'Habito, e gli ne rese le gratie con la tabella.

*Vn huomo è liberato dal fuoco de terzarole.*

**A** 14. di Maggio dell'anno 1624. di giorno di Domenica ad vn' hora, e mezza di notte, e proprio dietro il Monasterlo di Donna Aluina in Napoli, andâdo Gio. Lonardo Meluso Napolitano cocchiere per alcuni suoi affari, fu assalito da cinque persone armate con terzarole, e sparandole verso il petto di detto Gio. Lonardo tutte andorno in vano, eccetto che vna che li colse sotto la mammella sinistra douc detto Gio. Lonardo portaua l'Habito di Nostra Signora del Carmine, e trapassando l'archebuggiata il colletto, il giuppone, & altre fasce in toccare l'Habito della Beata Vergine del Carmine, e proprio sotto il mento della figurella di essa Vergine che vi staua cucita, si fermò la palla, come se hauesse battuto ad vna fortissima muraglia, per lo che esso Gio. Lonardo conoscendo non essere stato offeso, cacciò mano alla spada, e nel voler tirare vna stoccata a vno di quelli che l'haueuano assalito, nel tirare la stoccata, fu sparata da quel nimico vn' altra archibuggiata verso la faccie, per lo che chiamando in suo aiuto la Beata Vergine del Carmine il fuoco li brncciò la taccie, e la fece nera come carbone senza che l'hauesse brugiat o

giato vn pelo della barba, mostaccio, ó capellerà, e senza che la palla li facesse male alcuno, che però per rendimento di gratie porto la tabella, e la palla che trouo tra il giuppone, e l'Habitino alla chiesa di Nostra Signora del Carmine, e per segnale porta sèpre detto Gio. Lonardo vn bottone grosso cucito cosi nel colletto, come nel giuppone in quel luoco del petto, doue colse la palla; sia fatto a gloria eterna di essa Regina de cieli.

*Ex tabellis S.M. de Carm.*

*Vn Alfiere è liberato da colpi di bombardà.*

**I**N Fiandra essendo stato assediato il forte di Bredà vn' Alfiere Napolitano, portando l' Habito di Nostra Signora del Carmine spesso si racomandana al suo santo aiuto, la onde essendo egli valoroso soldato poco delli prossimi pericoli temeua; occorse che fu tirata dalla nimica città vna bombardata al campo, e proprio verso il posto doue staua detto Alfiere, il che essendosi veduto da esso, alzò la voce racomandandosi all'aiuto di Nostra Signora del Carmine, per la cui gran fede, scórrendo la palla con ismisurato impeto per l'aria, venne a giacerfi morta innanzi alli piedi di detto Alfiere, douendo la palla per la poca distanza, che era tra quel posto, e la città, trapassare oltre con horribilissima strage di molti soldati, che per ciò da tutti fu attribuita questa gratia all'aiuto della Vergine del Carmine, che detto Alfiere inuocò altamente, del che ne fecero publica fede tutti i circostanti, e l'Alfiere confessò che quella gratia gli l'haueua ricouuta, per che se

*Ex thesar.  
Carm. P.  
Cip. c. 12.*

ritrouaua in peccato mortale, onde Maria Vergine non permese che all' hora moresse gli offeruante fratello della compagnia dell' Habito di Maria Vergine.

*Vn huomo è liberato da colpi d'archabuciata.*

**N**ell'istesso campo posto sotto Breda, vn soldato Napolitano, ritrouandosi reo di molti dilitti, fu condennato, come s'vsa ne' campi, ad essere archabuggiato, & esso cōsédoli stati tirati molti colpi d'archebuggi, le palie perdendo la lor forza, percotendo il petto del Reo, cadeuano scacciate in terra, del che marauigliandosi il Capitano con gli altri soldati, cercano di questo fatto la cagione, ne ritrouarono di ciò altra causa, che nel petto goel delinquente portaua l' Habito di Nostra Signora del Carmine, e come detto Reo diceua, che non poteua morire per la diuotione che portaua al detto Habito, il quale lo preseruaua da quella morte, come l'haueua da altri pericoli preseruato, che però dimandò in gratia la vita fin che si confessasse, il che fatto che hebbe, per honore, e gloria di Maria Vergine li fu perdonata la morte, onde per tal gratia diuenne così buono, che menò vita esemplare, con ottenere molte vittorie, e per fare molte prodezze con l'aiuto della Beautissima Madre d'Iddio Nostra Signora del Carmine.

*Ex thes.  
Car. c. 12.*

*Ma-*

*Marauiglie, e gratie operate nell'aria.*  
 Cap. V I.

*Vn huomo è liberato dal laccio della forca.*

**A**Ntonio Piscone natiuo del Cilento, gio-  
 uine d'anni 18. che pochi giorni prima  
 del suo infortunio haueua preso l'Habito di  
 Nostra Signora del Carmine hauendo vn suo  
 fratello fuorgiudicato in Beneuento, per cose  
 d'honore, andò a ritrouare il sudetto fratello,  
 quale staua con dodici compagni in Beneuen-  
 to, doue già lo ritrouò, e mangiò con esso da  
 tre volte, nell'vltimo pasto che fecero, li dodici  
 compagni del suo fratello, li diedero vna  
 Ronca in mano, dicendoli che andasse con essi  
 loro nel bosco, si partirono, & arriuando al bo-  
 sco, per loro disauentura se incontrarono con  
 li ministri della Giustitia, e furono presi tutti in-  
 sieme con detto Antonio, questo fu la sera ver-  
 so il tardo, la mattina seguente li portarono ver-  
 so la porta di Beneuento, doue era vna Teglia,  
 senza far processo, ne altro li cominciorono ad  
 impiccare a detta Teglia, e cominciando dal  
 fratello di detto Antonio, come caporale, ad  
 Antonio toccaua ad essere il quarto, il quale  
 sempre piangeua pregando la Vergine del Car-  
 mine, di cui portaua l'Habito, che l'aiutasse, co-  
 me era innocente di simile fatto: ecco che ven-  
 ne l'hora d'appiccare detto Antonio, & esso si  
 protestò sopra la scala, pregando la Beata Ver-  
 gine, che li facesse vedere la verità, come esso  
 non

non era fuoruscito; onde se ruppe la fune in quattro parti, e tutti gli altri compagni, che restorono ad impiccarsi, pregauano l'Auditore di campagna che non li desse la morte, perche era innocente, per lo che hebbe la gratia il detto Amronio; e per tale aiuto riceuuto dalla Vergine Madre se venne a far Religioso de Santa Maria del Carmine di Napoli, oue ha seruito alla Beata Vergine per molti anni fino alla vecchiaia, con essere stato due volte Priore del Conuento del Carmine di Napoli.

*Ex lib.  
mirac.  
S. M. de  
Carm.*

*Vn Capitano è liberato da vn precipitoso precipitio.*

**A** 3. d'Agosto dell'anno 1610. Vincenzo d'Amato Capitano de fanti essendo passato con la compagnia sotto Ciuitella dello Tronto, ritrouandosi d'hauere smarrita la strada verso tre hore di notte andò sopra vn' altissima montagna, e credendosi di caminar per la strada battuta, vñ sopra vna altissima ripa di pietra viua, sotto la quale v'era vn grandissimo precipitio, e perche era vñcuro, il cauallo se mostrò restio nel caminare; ma detto Capitano Vincèzo dādoli de speroni mosse il cauallo cō tanto empito che si sbalzò dalla ripa, e diede a cadere piu di cinquanta pasci ad vna valle, che era impossibile di non morire effo, & il cauallo, e ricordandosi che nel partirsi di Napoli haueua preso l'Habitino di N.S. del Carmine, vedendosi spinto per l'aria chiamò l'aiuto della Madonna del Carmine, e cadendo dentro del vallone col cauallo non si fece male alcuno, se non

non ch  vn poco allo braccio destro, e stando tutta quella notte dentro quel vallone mezzo morto sedendo sopra certe herbe, nel far del giorno ritrou  il cauallo, che pasceua vicino ad vna strada picciola per done se veniu  dentro detto vallone, e tornando a caualcare lasciando il cauallo a sua libert  nel camminare, port  detto Capitano per vie precipitose fin che se ritrou  alla strada battuta, per la quale camminando ritrou  la compagnia, che marciaua, e raccontando questo grande aiuto che haueua riceuuto dalla Vergine Santissima del Carmine, ne diedero tutti lode al Signore, e venendo in Napoli, per rendimento di gratie port  la tabella dipinta col successo nella chiesa del Carmine.

*Ex tab.in  
Eccl.S.M.  
de Carm.*

*Vn giouine   liberato dalla caduta d'un maggio .*

**A** 25. di Giugno dell'anno 1596. di Domenica ad hore 23. Felippo Moretto, essendo salito sopra il maggio, che s'era indirizzato appresso la chiesa di N.S.del Carmine, per vna festa che si faceua di S. Giouanni, posto sotto l'atrio di detta chiesa, quando fu alla cima di quell'altissima antenna, li viene meno il piede, e cadde all'indietro, per lo che esso Filippo, e tutti li circostanti chiamando l'aiuto della Madonna del Carmine, and  a cadere sopra le fune che teneuano ligata la detta antenna nel mezzo, oue erano c giunte le due parti di detto maggio, e qui fermandosi, e non cessando di chiamare la Madre Santissima del Carmine, fu con particolare aiuto del cielo ritenuto sopra

**E** quelle

*Ex lib. mi-  
rac. & ta-  
bell. eccl.* quelle fune, dalle quale pian piano volgendo-  
les'abbracciò con l'antenna, e venne in terra  
senza alcuna lesione, per lo che ne portò la ta-  
bella in detta chiesa.

*Vn Carrozziero è liberato da vn'altissimo  
precipitio.*

**N**ell'anno 1633. nella città di Sorrento vo-  
lendo passare il carrozziero dell'Eccel-  
lentissima Signora Principessa di Butera, con  
la carrozza di detta Signora, per lo ponte di ta-  
uole della detta città, doue se dice a Porta, vno  
delli caualli della prima coppia pose il pede  
nell'apertura di due tauole, e volendolo cauar  
fuora, lo tirò con tanta forza che sbalzò il car-  
rozziero da sopra la sella fuora del ponte, e lo  
gittò nel profondissimo vallone di detta città,  
onde ricorrendo detto carrozziero all'aiuto  
della Madre d'Iddio del Carmine, quale chia-  
mò ad alta voce, cadde prima sopra certe pian-  
te del vallone, e poi andò a cadere dentro il  
profondo di detto vallone, per doue al'phora  
correua vn rapido torrente d'acqua, e qui ca-  
dendo vi dimorò per lo spatio d'vn' hora, fin  
che fu aiutato da alcune persone, che con gran  
fatica scesero nel vallone; quali credendosi ri-  
trouarlo morto, lo ritrouarono viuo chiama-  
do, l'aiuto della Madonna del Carmine, quale  
esso carrozziero diceua hauerlo visibilmente  
saluato, e non si ritrouò offeso se non che ad  
vna gamba, rendendone gratie alla miracolosa  
immagine di N. S. del Carmine.

*Noi. in lib  
mir. S. M.  
de Car.*

*Vn'buomo è liberato da alta caduta d'un' arbore .*

**G**iouanni di Sanguelo effendo salito sopra vn' arbore altissimo per cogliere frutti, calcò precipitosamente con la testa inchinata, & inuocando il fauore d'essa Regina del Cielo Maria Vergine del Carmine, della quale portaua l'Habito, scampò il pericolo della morte.

*Ex lib. mi  
rac. B. M.  
de Carm.*

*Vn Fabricatore è liberato dal precipitio di tauole.*

**P**ietro Paolo Confuorto della Caua fabricatore, nell'anno 1590. ritrouandosi fabricando vna casa nel borgo di S. Antonio, vide apparecchiarsi vna grandissima tempesta di venti, per la quale hebbe paura, che il vento non lo gittasse dall'Anito, doue staua fabricando dalla parte della strada, perciò prese partito calarsene a basso, e si pose a dire i sette Pater noster, e le sette Aue Maria, che era obligato, di dire, come fratello, che portaua l'habitino di N. S. del Carmine, la onde vedédolo il padrone che faceua fabricare, cominciò a sgridarlo, per che perdeua tempo, e li correua la spesa della giornata, si che fu astretto il sudetto Pietro Paolo ritornare sopra l'Anito doue fabricaua, raccomandandosi sempre all'aiuto della B. V. del Carmine, che si degnasse liberarlo da così gran pericolo, quando poco dopò leuandosi vna ziffata di potentissimo vento, il tolse da sopra l'Anito doue staua con tutta la tauola, e lo trasportò da dieci passi in circa lontano per  
E a l'aria,

l'aria, per la qual cosa chiamando in aiuto la Beata Vergine del Carmine; disse d'hauerla visibilmente veduta, che mentre andaua per l'aria l'aiutaua tenendoli la destra mano nel collo oue teneua l'Habito suo, che perciò non hauendo riceuuto nocumento alcuno, per così gran caduta in rendimento di gratie, à gloria d'essa Beata Vergine del Carmine, ne hà portato il voto nella sua Chiesa.

*Ex tab. B.  
M. de Car.  
Neap.*

*Vna donna è liberata dalla morte per virtù  
del santo Habito.*

**A**ppresso l'Escoriale nella Spagna, essendo caduta da vn'altissimo poggio vna donna diuota di Nostra Signora del Carmine, della quale offeruaua con gran diuotione, di non mangiar carne il Mercoledì, se ne morì, ma essendo stata conosciuta dal Padre Priore del Carmine, che à caso passò per quel luoco, li pose l'Habito sopra al cui contatto se riscosse la donna, e disse che per li meriti di Maria Vergine del Carmine era stata riuocata dalla morte alla vita, e se ne refero publicamente le gratie alla Regina del Cielo.

*Ex R. P.  
Alf. a mat  
Dei apud  
Tbesaur.  
Car. c. 24.*

*Vn malfattore è liberato dalla forza, mentre se appiccava per hauer preso la diuotione  
dell' Habito.*

**E**ssendo in prigione nelle carceri dell'Illustrissimo Signor Podestà di Cremona per causa

causa capitale, io Gio. Battista Zamarino, dopò molti mesi raccoltomi in me stesso, e considerando il pericolo, che mi fourastua, e per l'anima, e per lo corpo, pentito di miei errori, mi riuolsi al diuino aiuto, & in detto tempo particolarmente in honore della Beata Vergine del Carmine per spatio di tre anni in circa hò digiunato ogni Mercoledì, astenendomi del mangiare carne, sperando coll'aiuto di sua diuina Maestà di pigliare l'Habito di detta Santissima Vergine, pregandola con ogni mia diuotione m'intercedesse appresso Iddio, che non morisse per mano della giustitia; ma per mia negligentia, in questi vltimi giorni, cioè da Natale in quà, tralasciai queste mie diuotioni, fra tanto ricouoscendo detta trascuragine, procurai d'hauere vna effigie di detta Beata Vergine del Carmine, per mezzo di persona mia confidente, ma essendo soprauenuta la sentenza sopra la mia definitiua relatione, che douesse essere appiccato, mi dolsi sopra modo oltre i miei peccati, che haueffi trascurato la diuotione della Beata Vergine del Carmine; procurai in segno di questo mio pentimento hauerne vna vestecciola di colore Carmelitano, e l'Habito di detta Maria Vergine, hebbi la vestecciola, e l'Habito, e mi fu dato dal R. P. Sacrestano di S. Bartolomeo di Cremona, e con detto Habito fui condotto fuora del confortatorio il di sabbato 22. del presente mese di Marzo 1625. in questo spatio di tempo non mancai col più intimo affetto di core di raccomandarmi à Iddio, & alla Beata Vergine del Carmine; dimandandoli soccorso, e misericordia. Giun-

to al luogo del supplicio non mancò per lo ministro della giustizia di far il suo officio; ma per diuino aiuto rompendosi il capestro sottile, e poi il grosso, io cadei, e quantunque la caduta fusse da alto, e pericolosa, tutta via non hò sentito offesa alcuna. Questa segnalatissima gratia della Beata Vergine del Carmine, l'hò per la sua intercessione ottenuta, così protesto pubblicamente al Signor Notar Gio. Sebastiano Ferratese cittadino, e Notare caudico, Collegiato di Cremona, e rogato del sopra-detto caso. Essendo di ciò stata fatta relatione all' Eccellentissimo Signor Duca di Feria Governatore di Milano, ad honore di Nostra Sig. del Carmine li fu donata la vita, e condotto in processione lo stesso Gio. Battista Bosio fu cantato il *Te Deum laudamus*, e la messa, con vn breue sermone nella chiesa di Nostra Signora del Carmine di Cremona. Nella cui gratia sono cinque cose da considerarsi; prima, che essendoli pochi giorni auante morta la moglie, e la sorella da quali poteua hauerne qual che sussidio, non sperandone da altri, pose tutta la sua confidenza nella Beata Vergine. Secondo, che essendo strettamente legato, e caduto dall'alto sopra li sassi con gran empito, non riceuesse no cumento alcuno. Terzo, che li capestri rompendosi per la gran forza, & essendo stato molto tempo per lo spatio di dui credi, dal carnefice, oltre la natural grauezza del corpo, che aiutaua à stringere il collo; non dimeno dopò che fu caduto, non se ritrouò se non che vn poco di legno al collo fattoli dalla corda. Quarto, che essendo fortemente legato da per se stesso s'alzò,

*Ex actis  
typ. mad  
Cremon.*

e se pose à federe. Quinto, che essendo condotto alla prigione non hauesse bisogno di ristoro, ò d'altre cose, che li confortasse il core, ma stesua allegramente discorrendo, e rendendo le gratie à Nostra Signora del Carmine.

*Marauiglie, e gratie operate nell'Acqua*  
*Cap. VII.*

*l'huomo è liberato dalla caduta in vn pozzo.*

**I**Acouo di Piedemonte caualcando per vna campagna s'accostò ad vn pozzo, e spauentandosi il suo cauallo, cascò con la stessa inchinata dentro del pozzo molto profondo, e pieno d'acqua, & implorando il diuino aiuto, e'l fauore di Santa Maria del Carmine, fu liberato dalla morte.

*Ex lib.  
mir. B. M.  
de monte  
Carm.*

*Molti sono liberati da vn naufragio.*

**G**Io. Antonio Donnarumma di Gragnano, partendosi da Castello à mare di Stabia, su la fragata di padrone Gio. Carlo Scafato, per andare in Napoli, hauendo nauigato tre quarti d'hora verso la spiaggia di Baiano, fu assalito da vna grandissima tempesta, per lo che si sommerse la fragata, priui dunque della speranza dell'aiuto humano implororono l'aiuto dalla Madre di misericordia, e si voltarono à Santa Maria del Carmine. Erano in quella fragata vinte sette persone, le quale tutte le saluorono per benignità della Santissima Ver-

*Ex lib.  
mir.*

gine, e quello che rende maggior marauiglia è che dimorarono dentro dell'acque dell'istessa barca per spatio di quat'hore, e poi riuolgendosi la barca sottosopra furono tutti salui, per li meriti di N.S. del Carmine.

*Vn figliuolo è liberato dalla soffocatione dell'acque d'un molino.*

**N**ell'anno del Signore 1560. nel primo giorno di Settembre, Stefano Romano andando a spasso nel molino d'vn suo amico, menò seco vn suo nipote Francesco Romano, il quale scherzando, come sogliono i fanciulli, calcò dentro d'vna torre d'acqua del molino, & approssimatosi il tempo di ritornare a casa, con somma diligenza ricercarono il fanciullo, e riguardando, che il cappello del fanciullo nuotaua sopra l'acque nella torre, sospicorono che fusse caduto dentro del molino, per lo che vfarono gran diligenza, e con vn rastello di ferro ricercando dentro la fonte del molino, inuocando l'aiuto della Gloriosa Vergine del Carmine, caurono fuora dell'acque il fanciullo, il quale per l'infinita misericordia della Reina de Cieli era stato preseruato dalla morte, per lo spatio di molte hore.

*Ex lib.  
mir.*

*Liberato da soffocatione d'acqua, e ferite.*

**E**ssendosi imbarcato vn giouinetto in vna barca con vn suo amico per andare a spasso a nuotare, e contrastando insieme nel luogo doue essi nuotavano per causa d'alcune risse, e

parole dette fra loro, quel giouinetto fu ferito da quel suo finto amico, con molte ferite, fra le quali ve ne fu vna che trapassaua l'vna, e l'altra parte della gola, e poi dall'istesso amico fu buttato à mare; era quel giouinetto fuor di speranza del foccorso humano, & hauédo piena fede, e speranza alla madre di misericordia Maria Vergine del Carmine, di cui portaua l'Habito; la quale spesso inuocaua nel suo infortunio, fu miracolosamente condotto al lido del mare, e condotto a casa da alcuni passaggieri, per li meriti di Maria Vergine, che non abbandona mai i suoi diuoti, ricourò la pristina sanità.

*Ex lib.  
mir.*

*Liberato da sommerfione nell'acque.*

**F**Rancesco della Motta della città d'Orliès, portaua in groppa vn suo figliuolo, e la sua moglie seguìua appresso caminando a piedi, costui passando il ponte del fiume Lacro, detto da Latini Ligeris, essendoui colme l'acque per la gran pioggia il cauallo si spauentò su'l ponte, e se drizzò, per lo che cascò il fanciullo dentro del fiume, il che riguardandono gli infelici genitori, ricordeuoli delli gran miracoli che haueuano visti, & intesi in Napoli essersi fatti per li meriti di Maria Vergine del Carmine, con amari pianti lo raccomandorono à questa madre de misericordia, e piangendo andauano per la riuà del fiume ricercando il caro, & amato figliuolo, nel terzo giorno i pescatori di quel paese, per la gran pioggia essendone già colme l'acque, haueuano perdute le reti, e ricercando

con

con vncini di ferro, pigliarono il fanciullo; ha-  
uendoli trapassato l'vncino di ferro dalla gola  
alla bocca; quelli infelici piscatori pieni di grā  
merauiglia, e spauento per così horribile spet-  
tacolo, riguardando quel fanciullo esser viuo,  
hauendolo foccorso con alcuni rimedij, final-  
mente lo cōdussero nella Terra, e ridotti auanti  
la Giustitia; circa il fatto se ritrouarono varij,  
e però furono tormentati, e confessorono ne  
tormenti, che essi haueuano ammazzato quel  
fanciullo, furono dunque cōdannati alla mor-  
te, e condotti nel luoco della Giustitia, quan-  
do sopraggiunsero il padre, e la madre del fan-  
ciullo, & inteso il fatto intercessero, che se dif-  
ferisse l'efecutione della Giustitia sino à tanto,  
che vedessero quel fanciullo se era lor figliolo,  
il quale tre giorni auante s'era sommerso nel  
fiume; riconosciuto il fanciullo, che era il lor  
proprio figliolo, diedero raguaglio della veri-  
tà del fatto, per lo che furono liberati quelli  
pescatori, e quel fanciullo essendo gouernato  
con gran diligenza, ritornò in se, e cominciò  
à dire à circostanti, che vna donna vestita di  
bianco, l'haueua nutrito quelli tre giorni den-  
tro quel fiume, confortandolo alla pacientia; e  
promettendoli che non morirebbe in quel di-  
saggio, poi che sua madre, e suo padre l'haue-  
uano dato alla protezione sua, e per questo i  
genitori del figliolo vennero in Napoli, à ren-  
dere le gratie alla Beata Vergine del Carmine  
di tanto fauore, lasciando la memoria nella  
sua chiesa di sì gran miracolo.

Ex lib.  
mir. S. M.  
de Carm.

Vno

*Vna Nave non si sommerge, per che vn pesce ottura  
la buca per doue entrava l'acqua.*

L'Anno 1573. che il Serenissimo Don Gio:  
d'Austria, volse fare l'impresa de Tunisi,  
da Napoli si partirono molte Navi, e fra l'altre  
ve ne furono cinque con vn Galeone di con-  
ferua, che se auuiarono verso Messina, e perche  
corsero Fortuna, come hebbero fatto vn pezzo  
di camino il Galeone se cominciò ad aprir sot-  
to, donde s'empiaua d'acqua à furia, e non ba-  
stauano i marinari con ogni loro diligentia à  
ricuperarsi; la onde come disperati d'ogni aiu-  
to humano si voltarono diuotamente alla Ma-  
donna Santissima del Carmine, e così comin-  
ciorno à conoscere l'effetto della sua gratia,  
perche sgottando l'acqua entrata nel vaseel-  
lo mancò assai fin che s' accosero d'vna  
buca, doue era miracolosamente entrato vn  
pesce, che non potendo ne uscire, ne entrare  
impediua l'entrata dell'acqua, per la qual cosa  
hebbero tempo con pezze di vele, & altre cose  
di otgurare la buca, il che fatto se ne tornorno  
indietro, e giunsero nel porto di Napoli à 4. di  
Settembre, & in memoria di tal miracolo por-  
tarono il modello di detto Galeone col pesce  
fitto nella buca, nella chiesa del Carmine, doue  
tutta via se vede à gloria d'Iddio, e della sua  
Santissima Madre.

*Lib. mir.  
B. M. de  
mon t. Car  
& in 3. p.  
hist. Nap.  
The. Cast.*

*Vna Donna è liberata dalla sommersione nel Mare.*

**N**ell'anno 1584. à 4. di Luglio Lelia Viola, ritrouandosi serua di casa di D. Alonso Menes Capitano di Galera; fu più volte stimolata da vn soldato che staua seruèdo in detta detta casa, che volesse consentire alla sua mala volontà, e ricusando detta Lelia di farlo, pensò detto soldato vendicarse di questo torto, perciò fingendo vn giorno, che il Capitano era alla riuiera di Posilipo à spasso, disse à detta Lelia, che pigliasse certe biancarie, e le portasse al Molo, che voleuano andare insieme à portarle al Capitano che staua in Posilipo, il che essendo creduto da detta serua prese alcune murande, con lenzuole, & altre touaglie, & andando al molo grande se imbarcorono loro due soli ad vna barchetta, che detto soldato vocaua, e come furono dietro al Castello dell' Ouo, detto soldato cominciò à sollecitare detta Lelia, che volesse consentire à peccar seco; ma non volendo la serua ciò fare, sdegnato il soldato la buttò in mare, e ritornò doue era imbarcato, il che vedendo la pouera donna se ricomandò all'aiuto della Madonna Santissima del Carmine, della quale diuotamente portaua l'Habito; staua l'infelice sommersa nell'onde, doue stette per lo spatio d'vn' hora, e mezza, quando passando vna felluca, che ritornaua da Posilipo; detta Lelia chiamò per nome il patrone della felluca dicendo, patrone Andrea Cennemo aiutami, che m'affogo nel mare; il che

che sentendo detto Andrea, e guardando attorno non vedeua cosa alcuna, ma mirado nell'acque vide dentro di quelle vna donna, che si moueua; per lo che gittandosi detto Andrea in mare l'alzo sopra l'acqua, & aiutato dall'altri marinari fu posta nella felluca quasi morta, e portatala nella sua casa dopò vn poco di tempo detta Lelia cominciò à piangere, rendendo gratie alla Madre di Dio del Carmine, che l'hauèua saluata in quella tribulatione, & essendoli dimandato, come conobbe detto patrone Andrea, disse che vna donna vestita coll'Habito bianco Carmelitano, che col manto bianco l'hauèua circondata, onde non era offesa dall'acque, li diceua chiama, chiama patrone Andrea Cennemo, che esso te caccierà fuora, e così fu, per lo che venne subito alla chiesa del Carmine, e rendendo le douute gratie alla madre d'Iddio, vi fece dipingere vna tabella con tutto il successo, e fu poi dipinto per ordine, e spesa del Dottor Gio. Donato Fiuro nelle mura della chiesa del Carmine dentro il choro di detta chiesa.

*Ex tab. in  
Eccles. S. M.  
de Carm.*

*Vna figliuola è liberata dalla sommersione  
in vna Cisterna.*

**N**ell'anno 1589. à 16. di Luglio nel giorno, che si celebraua la festiuità di Nostra Signora del Carmine, Antoniella Ruscigna, hauendo sete circa hore 20. del giorno disse ad vna sua figliuola d'anni sette, che si chiamaua Portia Caputo, che volesse pigliarli vn poco d'acqua da dentro il cato, e per che la figliuola  
non

non vi ne ritrouò, volse calare essa il cato, il quale perche era grande se tirò la figliuola appresso in vna profonda cisterna, e cade detta figliuola con la testa dentro del cato, del cui accidente non auedendosi la madre staua aspettando l'acqua, ma vedendo che la figliuola tardaua corse alla cisterna, e ritrouò che era caduta nella cisterna, e staua à galla col capo dentro il cato, all'hor gridando che venissero i vicini ad aiutarla, perche tardaua all'aiuto humano, ricorse al diuino, poi che ricordandosi che quel giorno era dedicato à Nostra Signora del Carmine caldamente la pregaua che volesse saluarli la figliuola, e cauandosi l'Habito, che teneua al collo, lo gittò nella cisterna, disse Maria Vergine del Carmine te salui, e dopò vn buono spatio d'hora essendui scesi alcuni huomini con le scale, presero detta figliuola vna, che credendosi fusse soffocata nell'acqua per esserui stata sì lungo spatio di tempo, & essendo stata dimadata questa figliuola, come non s'era soffocata nell'acqua, disse, vna bellissima donna col manto bianco m'affacciò con vn habito lionato, e così l'acqua non venne mai ad impedirmi lo fiatare, per la cui gratia rendendone lode al sommo Signore, ne portorno la tabella nella chiesa di Nostra Signora del Carmine.

*Ex tabell.*

*Ecces.*

*Ma*

*Marauiglie, e gratie operate nella terra.**Cap. V I I I.*

*Vn figliuolo è liberato da soffocazione de pietre,  
e da dure pcrcoffe.*

**M**iracoloſo ſucceſſo fu quello del figliuolo del ſignorè Aurelio Campanile, già Prefidente della Regia Camera della Summaria alli 14. di Luglio 1557. ad hora 21. Haueua il ſignore Aurelio vna differenza con vn ſuo vicino, nominato Bartolomeo, e per alcuni ſdegni fu occecato in tal ſorte dal Demonio, che deliberò d'uccidere vno de figliuoli di eſſo ſignore Aurelio, d'età di ſett'anni creſciuto con grandicatezza. Vn giorno fra gli altri li véne l'occaſione, e chiamando à ſe il figliuolo li diſſe, che lo voleua portare à ſpaſſo, & vſcendo per la porta del mercato di Napoli, lo portò per lo lito del mare, e voltando per la Caualleritia cò fraudolèti luſinghe lo portò al giardino del ſignor Marchefe di Vico, nell'horto di meſſer Danefe, e vedendo che era luoco attiffimo per ſatiare la ſua ſfrenata rabbia, tolſe quel figliuolo per lo braccio, e lo precipitò dal mro dètro l'horto, doue erano ſeminati finocchi, & egli con gran celerità, e preſtezza li tu ſopra, e ſtringendo il collo del fanciullo con calci, e pugni li ruppe il collo, e le braccia, e le gambe, e li reni, e vedendo che il fanciullo era nel fine della ſua vita, fece vn foſſo per ſotterrarlo, vi fece  
anco,

ancora vn toppo di finocchi, acciò con quello, e col terreno li turasse la bocca, e premédo con quelli fortemente morisse piú presto, ma il pouero fanciullo sempre inuocando il nome di Santa Maria del Carmine, della quale portaua l'Habito datoli per diuotione da suoi genitori, con somma riuerenzza replicaua il suo santissimo nome, e quell'huomo iniquo riguardando, che se approssimauano à lui alcuni giouani, che guardauano quell'horto, che si persuadeuano che quello iniquo li rubaua li finocchi, dubitando che à quelli non fusse palese l'enorme delitto, tolse alcune robbe del fanciullo, e se ne fuggi, piacque alla Maestà d'Iddio, & alla sua santissima Madre, che vna donna nominata Tomasina Sardignola, se trouò fuora del suo horto, doue era successo questo spettacolo, e gli apparue la Beata Vergine in sonno vestita di bianco, col proprio figliuolo nelle braccia, e li comandò con gran celerità, che si svegliasse, e se n'andasse à casa, e svegliata con gran timore prese il camino verso la sua casa. Auicinatafi dunque all'horto doue giaceua il figliuolo, se riposò per la stracchezza del camino, e sentendo più, e più volte vna voce d'vno, che miseramente languiuua, quasi impaurita guardò dentro dell'horto, e vidde vn pouero fanciullo che era stato così iniquamente trattato due hore, e mezza prima, mossa dunque la donna à compassione tolse quel figliuolo, e coll'aiuto d'alcuni altri figliuoli lo portò à casa sua, soccorrendolo con ogni amoroso affetto, e pietà cristiana. Il padre, e la madre non hauendo alcuna noua del caro figliuolo, da mezzo giorno in  
fino

fino à due hore di notte lo cercorono , e finalmente ebbero ricorso alla Gloriosissima Madre del Signore, dandolo in protezione all'Immacolata Vergine del Carmine, li consolò la Madre del Signore, la quale con amorosa, e diuina carità soccorre à tutti i suoi diuoti, perciò che vn vicino del signore Aurelio vdedo tal disaggio, l'auisò che haueua veduto portare vn figliuolo non sapendo di chi fusse, da vna donna nelle Palude di Napoli, onde si mandò per lo fanciullo, e lo ritrouorono nel letto di quella donna mezzo morto, e ridotto à casa di suo padre la matina seguente fu sano, e saluo per li meriti della Madonna Santissima del Carmine.

*Ex lib. mir  
rac. S. M.  
de Carm.*

*Vn huomo è liberato da ruina di muraglie.*

**A** Ndreà Fiorillo stando seduto sotto vn gran muro, che minacciaua ruina, non curandosi del pericolo, mentre diceua l'oratione dell'obbligo, che hanno i fratelli della compagnia dell'Habito, li cadde tutto il muro di sopra senza farli offesa alcuna, onde ne rese infinite grazie alla miracolosa Imagine di N. Signora del Carmine, che liberato l'haueua dalla morte.

*Ex lib. mir  
B. M. de  
nos. Carmo*

*Molti sono liberati da ruina di casamenti.*

**V**N Padre di famiglia cò sua moglie, e suoi figliuoli giacendo nel letto nel tempo della notte, essendosi commossa vna gran tempesta di vento, e pioggia, come suole occorrere nel

**E** tem-

tempo d'Inuerno, all'improuiso li cascò la casa sopra; questi infelici oppressi da questo reprobato, e calamitoso successo, soffocati dalle pietre, e dalle legne della casa, prini d'ogni speranza humana, non cessauano d'inuocare il santissimo nome della Beata Vergine del Carmine; di cui portauano l'Habito, la quale per sua infinita misericordia li soccorse, porgendoli il suo diuino aiuto; venne dunque la Madre del Signore con vno mirabile splendore, come Sole di mezzo giorno, essendo la notte oscurissima, e tenebrosa, e li cauò fuora di quelle pietre sani, e salui, e perciò in segno d'vn animo grato, & amoreuole verso la Madre del Signore, & consolatione de tutti i suoi deuoti, lasciò nella chiesa della Madre de Dio memoria eterna di tal lieto, e felice successo.

*Ex lib. mir  
B. M. de  
mōs. Carm*

*Vn huomo è liberato dalla sepoltura delle pietre*

**A**pportarà ancora gran cōsolatione à i deuoti di Nostra Signora del Carmine questo gran successo che auenne nell'anno 1551. à 20. di Giugno in Caforia pertinente di Napoli; vn fanciullo d'età d'anni dieci, chiamato Domenico, che fu poi Sacerdote della Religione Carmelitana, dimorando nella strada, li venne incontro vn passaggero, il quale caualcaua vna polletta, col polletrello appresso, qual polletrello percosso dal fanciullo con vna bacchetta, come indomito, andò vagabondo in molte parti, e per questo spuntato dalla polletta il passaggero, perseguitò quel fanciullo, e non potendolo giungere lo percosse con vn  
falso,

fatto, e poscia con gran empito se gli arenò sopra percotendolo crudelmente con calci, e con pugni, e non potendo quel fanciullo sustenerlo si dure percosse, si buttò in terra spargèdo gran copia di sangue dal naso, e dalla bocca, ne contento di questo quell'empio, e scelerato, se lo pose su le spalle, e lo gittò dentro vn pozzo antico d'altezza di quindici passi, gittandoli appresso molti sassi per ucciderlo, finalmente lasciò quel misero fanciullo mezzo morto in quel pozzo priuo d'ogni humana speranza; ma pieno di viuua fede dell'aiuto di Dio, e di Nostra Signora del Carmine, dimorò quel fanciullo dentro quel pozzo senza cibo per spatio d'otto giorni, tra questo mezzo era dal padre, e dalla madre cercato con diligentia, ne di quello sentendosi noua alcuna fecero di continuo oratione alla Maestà d'Iddio, e fecero voto alla Gloriosa Madre Santa Maria del Carmine, che concedendoli gratia di ritrouarlo, lo dedicarebbero al seruitio d'essa Madre di Dio. Fatto dunque il voto, piacque all'eterna prouidenza del Signore, che per intercessione della sua Madre ottenessero l'intento, imperciò che vn giouinetto di quel paese chiamato Anibale andò nell'istesso luoco à pascere le bestie, & essendosi auicinato al pozzo vna pollastra doue fu gettato quel fanciullo, dubitando Anibale, che quella bestia non cadesse nel pozzo, con gridi, & altri segni, si sforzò di remouerla da quell'luoco. In tanto vdi vna voce di dentro il pozzo di quel fanciullo, il quale chiamò Anibale per proprio nome, del che marauigliandosi non senza timore, s'auicinò al

pozzo, e conosciuto che dentro vi era Domenico con gran prestezza s'andò alla Terra, e ne diede raguaglio à tutti, per lo che concorsero gran moltitudine di genti, e con tune, & altri strumenti insieme cauorno il fanciullo fuora, il quale essendo stato cauato fuora cascò tramortito nelle braccia de' circostanti, si che credeuano che fusse morto, ma ridotto poi in casa, oue fu recreato cò nutrimenti, cò bagni, & altri rimedij il fanciullo se riebbe, e la mattina seguente s'alzò dal letto sano, e saluo; onde tutta la terra, la seguente Domenica ordinarono vna diuotissima processione concorrentoui da altre parti gran frequenza d'huomini, e donne, e giunti in Napoli alla chiesa di Santa Maria del Carmine offerirono quel fanciullo alli seruitij della Beata Vergine conforme al voto di parenti, questo fanciullo peruenuto all'età di sette anni al grado de' Sacerdoti, rendendo infinite grazie alla miracolosa Imagine di Nostra Signora del Carmine, che liberato l'haueua dalla morte.

*Ex mirac.  
U' tabel. in  
Eccl. S. M.  
de Carm.*

*Vna Donna è liberata da percosse, e sepolturna  
d' vn pozzo.*

**N**Vntia Brancaccia della Caua essendo stata ferita grauissimamente in testa con molti colpi d'vn legno grosso da suo fratello, fu spogliata delle vesti, e gittata in vn pozzo appresso la Torre del Greco, doue se dice le Pozzelle, profonno intorno à nouanta sei palmi, oue stette sette giorni senza mangiare, e senza bere, solo che da quattro volte succhiò

vn

Vn poco d'acqua, che era sopra certi peli d'vn animale morto posto in vn pezzo di tela; hauendo le ferite della testa prodotto vermi, per non hauerle potuto medicare, chiamando sempre in aiuto, & inuocando la Madonna Santissima del Carmine, della quale haueua pigliato l'Ha- bito; fu vdità da vno che passaua per la strada, il quale con altri che chiamò, & hauendq rappezzata vna fune di diuerse cordelle picciole, e grandi, con hauerci attaccato vna mazza, alla quale s'appoggiò, fu cauata fuora del pozzo, & essendo stata dui giorni in casa del padre, fu mandata à pigliare dala signora Principessa di Stigliano, che all' hora habitaua alla Torre del Greco, in casa della quale essendo stata con molta carità gouernata, riebbe l'intera salute, riconoscendo questa gratia per l'intercessione, e meriti della B. V. del Carmine, e per memoria di sì gran beneficio s'è posta nella sua chiesa vna gran tabella, oue stà dipinto tutto il successo nell'anno 1601.

*Vn giouine è liberato da ferite, e gettato in vn pozzo.*

**T**omaso Gioia di san Germano, essendo stato pigliato da alcuni tristi, de quali se tace il nome per buon rispetto, in mezzo la piazza di Recano Casale di Capua, sotto nome che fussero gente di Corte, fu menato alla loro casa, doue fu legato con le mani in dietro, fingendo di volerlo carcerare, se haueua armi, e cercandolo sopra li leuarno 35. carlini, e poi li diedero vna pugnata nel petto, oue teneua

l'Habitino di Nostra Signora del Carmine, & esso raccomandandosi alla Madonna Santissima non intese alcuno male, ouero offesa, del che quelli sdegnati, e bestemmiano, le diedero altre pugnalate, per le quali cascò quasi morto in terra, onde fu preso detto Tomaso, e gittato dentro vn pozzo, alto 25. passi, & appresso gittorono pietre, legni, e terreno per sepelirlo, doue stette uoue giorni, e mezzo, senza mangiare, e bere, ma solo col soccorso della Beata Vergine, la quale li daua continuo aiuto, e refrigerio, nel quale tempo fu ispirato l'Arciprete di quel luoco, che si chiamaua Don Fabbio Ruffo di tutto il successo, per lo che riuolto diuoramente al Signore celebrò la santa Messa, e dopò comandò al popolo, che nullo di loro si partisse dalla chiesa, e così tutti vnitamente andarono al luoco sopradetto, & hauendo calato dentro il pozzo vna scala, lo leuorono di là dentro uiuo, se ben ferito, e pieno di sangue, e fra poco tempo se guarì del tutto per gratia di Nostra Signora del Carmine, onde per tal gratia riceuuta s'è posto à seruire detta Madre d'Iddio del Carmine di Napoli, & hoggi di uiue, il successo fu nell'anno 1607. di sabbato à sera, nel mese di Gennaio.

*Ex tab. S.  
Ad. de Gar.*

*Marauiglie, e gratis operate negli  
Animali. Cap. I X.*

*Vn huomo è liberato dall'assalto d'un Orso.*

**B**artolomeo Faiella della terra di Forino nell'anno 1583. à 12. di Gennaro andãdo à caccia per la môtagna si trasportò appresso vn lepore per molto camino, & arriuato vicino al la môtagna di Sanseuerino se li fe notte ofcura per lo che nõ seppe doue incaminarsi, hauendo perduta la strada per la gran copia della neue, ricomandandosi spesso alla Beata Vergine del Carmine, di cui portaua l'Habito, che lo facesse vscire in quella neue, che con gran vento, e copiosamente pioeua cercando col giudicio doue potesse essere la strada, circa hore tre di notte, scendendo per la montagna, se incontrò con vn crudelissimo Orso, e perche era ofcura non potèdolo veder bene per potere fuggire, ò difendersi con la scoppetta se li fe tanto vicino, quanto poteua taccarlo con la mano, la onde l'Orso vedendofeli accostare vn'huomo se pose in punto di diuorarlo, e l'assali con le zampe al collo della parte d'innanzi, e chiamando detto Bartolomeo in aiuto la Madre Santissima del Carmine, quel Orso come se fosse stato percosso da vn fulmine, leuandoli le zampe dal collo, e riuoltandoli facce se pose in fuga per dentro cerse fratte, ou'd'esso Bartolomeo ascese sopra vna quercia per dubio di non essere diuorato vi stette tutta la notte, & il

*Ex tab. eccl.  
cles. S. M.  
de Garm.*

**F 4** gioro

giorno seguente venne in Napoli; e rendendo le gratie alla Beata Vergine del Carmine vi portò il voto.

*Vn huomo è liberato dalla ferocità d'un Toro.*

**N**ell'anno 1546. à 10. di Ottobre, Francesco Antonio Perrone Napolitano scritto nel libro de fratelli dell' Habito di Nostra Signora del Carmine, essendosi imbarcato sopra vn Galeone per andare in Trapani, per recuperare certi suoi denari da vn mercante che se n'era fuggito da Napoli, ritrouandosi vicino la terra d'Alcamo à cauallo, passò per mezzo vna schiera di vacche, fra le quali vi era vn Toro; questo Toro vedendo quest' homo à cauallo li corse adosso, e li suentrò con le corna la mula, che detto Francesco Antonio caualcaua, per lo che cadde in terra tramortito, chiamando in suo aiuto la Gloriosa Vergine Maria del Carmine, ma non fu si presto al fuggire, il Toro correndoli sopra' i diede vna cornata al fianco destro alzando con tanto empito detto Francesco Antonio nell'aria, che lo sbalzò più di dieci palmi, la onde vedendosi priuo di humano foccorito, non cessando di chiamare la Regina de gli Angioli, alle cui voci, come se detto Toro fosse nato tirato con vna fune se ne ritornò fra le vacche, & esso Francesco Antonio se n'andò ad Alcamo così ferito con parte delle budelle fuora la ferita, e ridotto al fine di morire ricomandandosi sempre alla Beata Vergine del Carmine fra otto giorni rimale del tutto guarito, che per ciò ne portò la tabelle in Napoli alla sua chiesa.

*Ex tabel.  
antiq. Ec-  
cles. S. M.  
de Carm.*

*Vn huomo è liberato da vna sanguisuca, che coll'acqua se l'hauea beuuta.*

**G**ulio Manatio d'Ascoli, trouandosi nella parte d'Ascoli allì 22. d'Agosto 1602. andando à bere ad vn fonte, e beuendo, inauedutamente gli entrò in bocca vna sanguisuca, e la tenne per otto giorni nella gola, sempre sputando sangue per la bocca, e non sapendo da doue procedea, si voltò alla Madonna Santissima del Carmine, di cui portaua il santo Habito, che l'aiutasse, e perseverando in questi prieghi per gratia di essa Regina de Cieli, la gittò per lo naso, e rimase sano, per lo che portò viua detta sanguisuca dentro vna caratina alla sua chiesa, doue stette viua per molto spatio di tempo.

*Lib. mir.  
S. M. de  
Carm.*

*Vn huomo è liberato dalla morscatura d'vna vipera.*

**A**ntonio Ferraro nell'anno 1604. nel mese di Maggio passando per Castello à mare di Stabia, vide sopra vna siepe vna vipera, che mostraua di volerlo ferire, & essendo detto Antonio astretto di passarli vicino prese alcune pietre, e le tirò alla vipera, ma non potendola rimouere da quel posto volse passare, e come li fu vicino detta vipera se gli lanciò sopra, e lo morscò nella faccia sotto l'occhio sinistro, per lo che li gonfiò il capo, e la faccia sinisuratamente, e perse la vista, e per molti rimedij, che se li facessero non miglioraua mai, anzi s'ac-

*Ex tabel.  
antiqu.  
S. M. de  
Carm.*

accostava al morire con eccessiui dolori, per lo che ricorrendo all'aiuto della Madonna Santissima del Carmine, li disse sua moglie, che ci ponesse vn poco d'oglio della lampa d'essa Madonna del Carmine, il che facendo subito miracolosamente sgonfiò il tumore, e se guarì del tutto, per lo che ne portò la tabella nella sua chiesa.

*Vn huomo è liberato da calci di mula.*

**F**Elippo Sanfonetto essendo stato mandato dal suo padrone per far ferrare vna mula, volendo alzare il piede de dietro di detta mula, li tirò vn calce con tanto empito nella fronte, che li fece vna grandissima piaga, che lo ridusse all'estremo della vita, onde fu desperato da medici, ma ricordandosi della Beata Vergine del Carmine, della quale portaua l'Habito, prese l'habito, e se lo pose ligato alla fronte, e chiamando l'aiuto di N. S. del Carmine migliorò in quella notte, che lo tenne con notabile miglioramento, e fra pochi giorni se ne guarì, e per rendimento di grazie ne fe cantare la Messa all'altare di essa Regina de Cieli, e vi lasciò la tabella, à 12. di Luglio 1590.

*Ex tabel.  
Eccles.  
S. M. de  
Carm.*

*Vn huomo è liberato dal ueleno della Tarantola.*

**G**Io. Domenico Peres Napolitano, essendo andato in cōmissione in terra d'Otranto, dormendo il giorno sotto vn oliuo nella terra di Misciagna fu forficato da vna Tarantola, del che non essendosi aueduto, nel seguen-

te

te anno, cominciò à sentire gli effetti di quel veleno, ne sapendo che cosa si fusse essendoli stati dati vari rimedii, e credutosi ancora che fusse spiritalo chiamandò in aiuto la Beata Vergine del Carmine, se sentì sensibilmente scemare il veleno, e specialmente appresso al core, doue teneua l'habito, e fu subito guarito, ne mai più hà patito sì grande accidente, per lo che ne hà portato la tabella nella chiesa di essa Regina de' Cieli, rendendoli le doue gratie,

*Ex tabell.  
S.M. de  
Carm.*

*Vn huomo è liberato da morso di cane rabbioso.*

**L** Veio Saffo nell'anno 1580. fu morficato da vn cane arrabbiato, ne sapendo che detto cane fusse arrabbiato, dopò molti giorni cominciò à baiare come cane, & à fuggire l'acque, onde se ne moriua arrabbiato senza che li gionasse medicamento alcuno, che però il padre che si chiamaua Pietro Saffo, vedendosi mançarli gli aiuti humani ricorse al fauore di Nostra Signora del Carmine, alla cui chiesa portandolo, e pregandola sempre che douesse aiutare il sudetto suo figliolo, quando fu nella chiesa li diede à forza vn poco d'acqua santa à bere, la quale à pena fu dal patiente presa, che buttando molta schiuma per bocca, rimase subito guarito, per gratia di Nostra Signora del Carmine.

*Ex tabell.  
antiqu.  
S.M. de  
Car.*

*Moro*

*Marauiglie, e grazie operate contro li  
nemici infernali.*

*Cap. X.*

*Vna donna è liberata dall'oppressione del  
Demonio.*

*Ex lib.  
mir. B. M.  
de Carm.*

**V**Na Gentildonna Napolitana giacendo la notte nel letto visibilmente fu oppressa dal Demonio dell'Inferno, per lo che priua del Phumano aiuto, pregò la Beata Vergine del Carmine, che la volesse soccorrere; la quale con la sua visibile presenza consolandola, e dicendoli che portasse l'Habito suo, fu benignamente da essa Regina del Cielo liberata da sì graue oppressione.

*Ibidem.*

**F**iorilla di Procita etiandio oppressa, & agitata dal maligno spirito di giorno, e di notte, essendo stata condotta auante l'Imagine di Nostra Signora del Carmine fu liberata subito da quella tribulatione dell'Inferno.

*Vna donna è liberata da oppressione  
dell'Inferno.*

**A**Ntreiella de Vitulano essendo stata gran tempo oppressa dal Demonio, di modo che non possua riposare vn'hora, ne dimorare in casa sua, ne anco nella chiesa, fu condotta in molte parti, e nulla giouò a scacciarsi tal maligno, e peruerso spirito, ma finalmente con-  
detta

dotta nel cospetto di quella, alla quale fanno riuerenza tutte le creature, di cui temono tutti i Demonij dell'Inferno; quello spirito non potendo patire di stare auante l'Imagine della Madre de Dio del Carmine, cominciò à tremare, & essendoli comandato da vn frate Carmelitano, che per virtù dell'Habito d'essa Madre d'Iddio si partisse da quell'humano corpo, e mai più le desse noia, con gran celerità si partì quell'Infernale spirito, lasciandola salua, e sana, ne mai più ebbe ardire trauagliarla.

*Ex lib. mi  
rac. B. M.  
de Car.*

*Vn giouine è liberato dall'inuafione del Diauolo.*

**N** Ell' anno 1549. vno licentioso Giouine per nome chiamato Petrillo Rocco, essendo rimasto erede delli beni paterni, se diede con ogni prodigalità alli spassi, alli giochi, alle difoneste amicitie, per lo che in breue ne diuenne miserissimo, e secretamente andaua chiedendo l'elemosina da gli amici, e perche da vno di questi amici fu aspramente ripreso, perche così malamente haueua dissipato tutto il suo potere, e specialmente in vn gioco, nel quale era stato questo suo amico presente, haueua perduto in quello più di sei cento ducati, non potendo soffrire il disgratiato giouine questi incontri, e queste riprensione, posto in disperatione, se n'andò vna notte alla punta del molo di Napoli, e cominciò à chiamare il Diauolo ad alta voce, che se'l prendesse in anima, & in corpo, e dopò molte voci, con le quali chiamaua l'inimico dell'humana natura, li comparue vn'huomo di horribilissimo aspetto, di smisurata

furata altezza, vestito di lunghi, e neri panni, al quale Giouine disse, che vuoi, che così fortemente mi chiami, il Giouine tutto atterrito dolendosi d'hauerlo chiamato con voce sommessiva li disse, che desideraua, che gli togliesse l'anima, & il corpo, perche non poteua più viuere in questa vita, all' hora quello maligno Spirito, ( che tale si dimostrò poi d'essere ) li disse che l'hauerebbe fatto volentiere quando hauesse gittato nel mare quella pezza che teneua nel collo col Image della sua nimica, e ricordandosi Petrillo, che quello era l'Habito di Maria Vergine del Carmine, con pentimento dell'error commesso se ricomando ad essa Regina de Cieli, e cauandosi l'Habito dal petto, se diede con molta diuotione a baciarlo, per lo che sparèdo l'inimico dell'humana natura lasciò quel giouine tutto pieno di terrore, & quale la seguente mattina venne a renderne le gratie ad essa Madonna del Carmine.

*Ex tabel.*

*S. M. de  
Carm.*

*Ex p. p. m. o  
tis Carm.  
disc. 2.*

*Un huomo è liberato dal pericolo dell' Inferno.*

**N**ell'anno 1612. in Marano casale di Napoli, Aniello Tramontano cittadino Napolitano, essendo diuotissimo del culto dell'Habito di Nostira Signora dei Carmine, tu per cagione d'vna giusta precondenza di possessione di territorij, fu dal suo aduersario nell'istessa mattina con vna archebuggiata offeso, per la quale present i ministri della Corte cadde morto, il quale morto fu portato a casa nell'istesso casale facendo a tutti gli astanti picolo spettacolo, & ecco che dopo vn gran pezzo apren-

aprendo costui gli occhi, e con grandissimo vigore affilosi nel letto oue giaceua publicamente con voce pietosa parlando disse: chiamate qui il Confessore, perche la pietosa Madre di Christo per la diuotione del santo Habito in questo giorno del mercoledì à me tanto diuoto, m'hà impetrato gratia dal suo caro figliuolo, che ritorni in vita, acciò che confessi i miei peccati, per li quali giustamente era io condannato alle pene dell'Inferno, e così con buona, e santa dispositione si confessò, e prese i santissimi Sacramenti, e fatto testamento con grandiuotione, e marauiglia di circostanti, passò in pace à miglior vita, lodando tutti, e benedicendo Nostra Signora del Carmine, che impetrò dal suo santissimo figliuolò così alta gratia.

*In trac. de  
cult. M.  
V. P. Si-  
meon, Sixt  
ord erem.  
c.9.*

*Vn homo è liberato dal pericolo dell'eterna  
dannatione.*

**N**Ell'anno 1619. vn gentilhuomo di natione Lombardo, per nome Andrea Beccaria, diuotissimo del sacro culto del mercoledì portando sempre seco l'Habito della Vergine Nostra Signora del Carmine, fu all'improviso da vn Capitano suo nimico di molti anni affilato, & hauendoli date molte mortali ferite, giaceua in terra semiuiuo; così vedendolo il detto Capitano lo lasciò, ma perche li pareua che quello non era ancora morto; ritornò dispettosamente di nuouo à ferirlo, al quale il miser huomo ferito pietosamente per quanto poteuano le sue forze disse, Capitano caro fratello, già tu m'hai morto non t'affaticare à dar-  
mi

mi più ferite, perche quelle che tu m'hai dato bastono à farmi morire, per li meriti di Santa Maria del Carmine, della quale indegnamente ne porto l'Habitino, vattene dunque in pace, & Iddio ti perdoni in Cielo, come io di tutto cuore ti perdono in terra, se condusse il diuoto huomo con quel possibile modo che la Madre d'Iddio li diede, di forza, e vigore, nel suo alloggiamento tutto di sangue tinto, e fattosi subito chiamare vn Padre Confessore della Religione del Carmine, al quale intieramente raccontò il caso, e con molto pentimento confessò i suoi peccati, perdonando per amor d'Iddio, e di Maria Vergine sua Auocata, con affetto di cuore al nimico, & accettando volentiere la penitentie dal padre spirituale, al quale non così tosto raccomandò l'anima sua, che diuotamente rese l'anima al suo Creatore, tutto ciò per diuotione, e riuerenza che portaua all'Habitino, & alla Madre d'Iddio del Carmine.

*Apud eum  
idem Auctor*

*Vn'huomo è liberato dall'oppressione de' maligni spiriti.*

**N**ella città di Colonia nell'anno 1621. vn certo giouine era in tal modo trauagliato da occulta infermità, che molti diceuano che era frenetico, altri che era energumeno, altri che era dell' arte diabolica caggionato quel horribilissimo moto, che quel giouine faceua; l'applicarono per ciò i suoi parenti diuersi rimedij, per poterlo far guarire; fra tanto vn medico hauendo di questo infermo notitia, promise alli parenti volergli lo sanare, se vna certa quan-

quantità di moneta l'hauerono data ; già gli la diedero; prele costui vn vnguento, vnse il corpo dell'infermo, p risanarlo dal morbo, ma non passarono molti giorni; che il pouero giouine nella pristina infermità ricadde, il che vedendo i parenti, lasciando i medicamenti terreni, ricorsero all'aiuto diuino , e per tal cagione se ne andarono al Conuento di Santa Maria del Carmine, e chiefero vno di quei Padri, à fin che vedesse per via de scongiuri se quello giouine era spiritato . Andò il nostro Religioso, per fargli la carità, ma non fu sì presto dall'oppresso huomo veduto, che cominciò à guardarlo con occhi torti, con spumare nella bocca, col contorcersi nelle membra, e col mandare horrédi mugiti, e gemiti all'aria contro il buon Religioso, dalli cui segni certificato il Religioso dell'infermità, ch'era oppressione dell' Inferno, tralasciò di far prima gli esorcismi, e le solite orationi, e solo li rappresentò l'Habito della Beatissima Vergine del Carmine, il che fu così efficace antidoto per quel miserabile, che senza dirli altro , che queste parole , Io ti scongiuro da parte di Nostra Signora del Carmine e per virtù di questo S. Habito, che tu maligno spirito lasci questa trauiagliata creatura, non furono così presto dette queste parole, e si presto disteso l'Habito sopra il pouero infermo, che subito vncendo il maligno nimico dell'huomo, se vdirono le voci, per questo Habito mi parto, e così rimase del tutto libero.

*Ex ibes.  
Carm. cap  
15.*

*Vna Donna è liberata da maleficij.*

**N**ell'anno 1610. nella città di Colonia. Fù vna fanciulla affascinata con vn diabolico maleficio, quale era tanto potente, che quando agguaua la miserabile donna, era stretta la madre con altri parenti ligarla con catene di ferro, per lo che la povera madre, che era vidua vedendo questa figliuola così fieramente tormentata, e che non li giouaua medicamento alcuno; hebbe ricorso alli diuini aiuti; onde si fe chiamare vn Religioso Carmelitano, che uollesse farli gracia d'imponere l'Habito à quella traugiata fanciulla, alla di cui casa andando il buon Religioso, vide che la paziente tutta infuriata, con occhi ritorti, e con altissimi strilli se ascondeua per fuggire il celeste rimedio, con tutto ciò inginocchiatosi il Reuerendo Padre appresso il letto mandando dall'intimo del core preghiere al Signore, & alla Santissima Madre che aiutar la uollesse, prese l'Habito della Beata Vergine, egli lo pose, e fu di gran marauiglia, che subito rimase libera da quelli tormenti, e s'alzò del letto, ringraziando Maria Vergine della riceuuta gratia. Li comandò poi il buon Padre, che mai lasciasse l'Habito, se uoleua essere da quella oppressione liberata, li promise la fanciulla di farlo, ma dopò vn certo interuallo di tēpo, occorse che la giouine perse l'Habito, ma che frotto lo in terra, che subito ritornarono i Demonij a traugliarla cò li soliti maleficij, per lo che chiamato di nuouo lo stesso Religioso, & imponendoli l'Habito di nuoue  
fu

fu fatto; e per orò di nuouo li comando, che non volesse in alcun modo lasciare l'Habito. Ritenne per lungo spazio di tempo la fanciulla l'Habito, e non fu trauagliata, ma occorse che inauedutamente vn'altra volta il perdette, & eccoti di nuouo che i maligni spiriti più crudelmente la trauagliarono, e per questo ritornando la misera madre di nuouo al Conuento, si fece chiamare il Religioso, e lo pregò che volesse vn'altra volta dare l'Habito alla trauagliata figliuola. Andò il Padre alla casa dell'inferma, li chiese come perduto hauerà l'Habito, rispose quella hauerlo per trascuragine perduto, si fece di nuouo promettere il Padre, che nol habbia mai più da lasciare; promette quella di mai più trascurarlo, & eccoti che á pena gli lo pose di sopra, che non potendo più i maligni spiriti habitare in quello corpo, vomitando il maleficio per la bocca della fanciulla, rimase per intercessione di Nostra Signora del Carmine del tutto libera.

*Ex libes.  
Car. 6. 5.*

*Vn' huomo è liberato dall' offesa del Diauolo .*

**I**N Siniglia vn Huomo essendo fieramente dal Demonio trauagliato, prese resolutione di portare l'Habito di Nostra Signora del Carmine, per lo che mentre diceua le orationi, che sono obligati dire quelli, che portano l'Habito, infellonito il Diauolo, con incredibile tormento cercò di soffocare il misero huomo; il quale sentendosi stringere la gola, ricorse all'aiuto di Nostra Signora del Carmine, la quale visibilmente prestandoli il suo aiuto, lo mantenne tan

*Lib. mir.  
P. Alfon. a  
mat. dei  
apud libes.  
Carm.*

*Vna Donna è liberata da maleficij.*

**N**ell'anno 1620. nella città di Colonia. Fù vna fanciulla affascinata con vn diabolico maleficio, quale era tanto potente, che quando agguataua la miserabile donna, era astretta la madre con altri parenti ligarla con catene di ferro, per lo che la povera madre, che era vidua vedendo questa figliuola così fieramente tormentata, e che non li giouaua medicamento alcuno; hebbe ricorso alli diuini aiuti, onde si fe chiamare vn Religioso Carmelitano, che volesse farli gracia d'imponere l'Habito à quella traugiata fanciulla, alla di cui casa andando il buon Religioso, vide che la paziente tutta infuriata; con occhi ritorti, e con altissimi strilli se ascondeua per fuggire il celeste rimedio, con tutto ciò inginocchiatosi il Reuerendo Padre appresso il letto mandando dall'intimo del core preghiere al Signore, & alla Santissima Madre che aiutar la volesse, prese l'Habito della Beata Vergine, egli lo pose, e fu di gran marauiglia, che subito rimase libera da quelli tormenti, e s'alzò del letto, ringraziando Maria Vergine della riceuuta gracia. Li comandò poi il buon Padre, che mai lasciasse l'Habito, se voleua essere da quella oppressione liberata, li promise la fine della di farlo, ma dopò vn certo intervallo di tempo, occorse che la giouine perse l'Habito, ma che subito lo smarri, che subito ritornarono i demonij a traugliarla cò li soliti maleficij, che chiamato di nouo lo stesso Religioso imponendoli l'Habito di nouo fu

fu fatto; e per ora di nuovo li comandò, che non volesse in alcun modo lasciare l' Habito. Accettò per lungo spazio di tempo la fanciulla l' Habito, e non fu traugliata, ma occorse che inauvedutamente vn'altra volta il perdetto, & eccoti di nuovo che i maligni spiriti più crudelmente la traugliarono, e per questo ritornando la misera madre di nuovo al Conuento, si fece chiamare il Religioso, e lo pregò che volesse vn'altra volta dare l' Habito alla traugliata figliuola. Andò il Padre alla casa dell' inferma, li chiese come perduto hauea l' Habito, rispose quella hauerlo per trascuragine perduto, si fece di nuovo promettere il Padre, che nol habbia mai più da lasciare, promette quella di mai più trascurarlo, & ecco che á pena gli lo pose di sopra, che non potendo più i maligni spiriti habbiare in quello corpo, vomitando il maleficio per la bocca della fanciulla, rimase per intercessione di Nostra Signora del Carmine del tutto libera.

*Exibef.  
Cur. 3.*

*Vn' huomo è liberato dall' offesa del Diauolo .*

**I**N Siniglia vn' Huomo essendo fieramente dal Demonio traugliato, prese risoluzione di portare l' Habito di Nostra Signora del Carmine, per lo che mentre diceua le orationi, che sono obligati dire quelli, che portano l' Habito, infeltonico il Diauolo, con incredibile tormento cercò di soffocare il misero huomo; il quale sentendosi stringere la gola, si gettò all' aiuto di Nostra Signora del Carmine, il quale visibilmente prestandoli il suo aiuto, lo liberò tan

*Lib. mir.  
P. Alfon. &  
mat. dei  
apud rbes.  
Carm.*

to in vita, fin che riceuuto il santissimo Viatico, sicuro se passarlo da questa vita migliore.

*Molti sono liberati dalle tentationi diaboliche.*

**M**olti deuoti della Beata Vergine del Carmine portando l'Habito nelle loro grauissime tentationi, col racomandarli ad essa Regina de Cieli hanno superate dette infernali assalti, come auenne ad vn Religioso, che suggerito dal Demonio nella città di Verona volse gittarsi nel fiume Adice, ma fu sensibilmente ritenuto da dietro per l'Habito, per lo che auue dutofi dell'errore, si dolce del graue fallo. Andrea Piro per vn disgusto, che hebbe in Napoli da vna sua concubina se ne andò su la torre di Porta Nolana per precipitarsi, e l'appare vna donna vestita alla Carmelitana, che riprendendolo lo se riuolgere petico alla chiesa del Carmine à confessare il suo errore.

*Ex thes.  
Car. P. Ci.  
pr. ex p.  
p. montis  
Caro.*

*Vno è liberato dalla tentatione d'appiccarsi.*

**V**N giouine chiamato Pericco Moles nel Regno di Granata, per disperatione de vn disgusto riceuuto da vn suo parente, volendosi appiccare prese la fune, e salendo sopra vna scala la ligò in vn trauerso di legno, che steua in vna sua camera, e poi se la ligò al collo, ma nel tempo che se volse gittare, fu ritenuto da inuisibile potestà: fu tentato vn'altra volta di gittarsi, e non potendo, cominciò à pensare alla cagione del suo male, e per che non s'haueua leuato l'Habito di Nostra Signora del Carmine,

mine, se dolse del commesso errore, quando l'apparue Maria Vergine, e facendoli vna grauissima riprensione, li comandò che se ne andasse al Confessore, e che confessasse il suo peccato, e che indi in poi non ardisse più di commettere tale sceleragine coll' Habito suo, che esso portaua sopra, il che egli facendo ne rese pubblicamente gratie infinite alla gran Madre d'Iddio.

*Ex lib. P.  
Alphos. a.  
pud ibes.  
Carm.*

*Vn' altro huomo è liberato da vna gran tentatione di fare vn homicidio.*

**A** Ndreà Paggiolo Siciliano in Messina nell'anno 1603. fu grauemente tentato d'ammazzare vn suo inimico per alcuni disgusti dattelli, ma hauea per diuotione ogni volta ch'era tentato di raccomandarsi à Nostra Signora del Carmine, di cui portaua l'Habitello, & essendosi posto quattro volte in procinto di commettere l'homicidio, secondo che l'era gagliardamente dal Demonio suggerito, ogni volta che si partiuà ritrouaua vn cercatore di S. M. del Carmine, che chiedendoli l'elemosina lo tratteneua tanto, che quando andaua non ritrouaua il suo nimico per deseguire il suo uolere, se risolto vn di volerlo ammazzare di notte, quando uscèdo la sera ad hore due di notte di casa ritrouò vn huomo, che lo sollecitaua di andar presto, che il suo inimico era alla porta della casa, ma nell'istesso tempo li comparue M. V. del Carmine, che riprendendolo, che danna orecchie all'inganni del Diavolo, li comandò che la seguente matina si confessasse, il che

*Ex ibes.  
Carm.*

facendo, e dolendosi del suo errore, non senti mai più quella tentatione.

*Vn seruitore à liberato dell'inganni del Demonio,*

**N**ell'anno 1622. referi il Reuerendo Canonico signor D. Giouanni Longo Teologo del Collegio Napolitano, huomo di buona dottrina, e d'essemplar vita, che leggendo per ordinario, dopò il vespero ogni festa nella Cadrale Chiesa dell'Arciuescouato, dopò la lettione vn di, se gli presentò vn huomo dinanzi supplicandolo, che vdir li volesse la confessione de suoi peccati, & ancor che detto Don Gio. hauesse necessita di riposo, videndo il bisogno dell'anima di co lui, che con tanto affetto lo gli raccomandaua, postponendo i suoi bisogni all'aiuto di quel penitente, vdi da quello, con molta contritione, e penitimento del suo errore, che hauendo il detto penitente perso vn ferraiuolo di liurea, & il suo padrone sforzandolo a pagargilo, perche non potreu sodisfare al debito venne in tanta desperatione, che proruppe in quelle parole. O Diavolo fammi trouare il ferraiuolo, & io ti dono l'anima mia. Non fu in questo il Diavolo negligente, onde nella seguente sera à luce di Luna, gli apparue nella piazza di S. Domenico in forma d'huomo nobile con alcuni serui appresso, e a li disse ferma qui giouine, dimmi non hai tu perso vn ferraiuolo? disse il giouine di si; hor su replicò quello, se tu confirmarai la promessa, che tu questa mattina mi faceste, chiamandomi à tuo aiuto, non solo il ferraiuolo, ma altre cose.

cose maggiori da me hauerai; accorgendosi il  
 giouine, che questo era il Demonio, in forma  
 humana, confirmò volerli dar l'anima. Hor sù  
 dimane a sera, disse il Demonio, a questa stessa  
 hora ne verrai alla marina del vino, che l'ha-  
 uerai il ferraiuolo; la seguente sera il giouine  
 si presentò alla marina, e vide il Demonio con  
 li serui caminar sopra l'acque, e venendo in  
 terra li disse, ecco il tuo ferraiuolo sopra l'ac-  
 que, va dunque a prenderlo, e perche non vi  
 potoua andare senza spogliarsi; leuandosi le  
 veste, nel volerli leuar la camisia, sopra della  
 quale portaua il santo Habito di Nostra Si-  
 gnora del Carmine, non potette mai leuarfela  
 ancor che vi ponesse tutto il suo potere, e quan-  
 ta più forza poneua nel trarsela d'innanzi, can-  
 te più sentua esserli ritenuta dalla parte di  
 dietro, onde voltatosi per veder chi l'impediua  
 da dietro, vide la Madre de Iddio, che teneua  
 la tunicia, al quale pietosamente disse, figliuo-  
 lo malamente t'hai al Demonio raccomanda-  
 to, però se non eri mio, e del santo Habito qual  
 tu porti diuoto, adesso saresti in questo ma-  
 re sepolto, hor ti dico figliuolo non lasciar  
 me, e la diuotione del mio Habito, per seruire  
 al Diauolo, ecco il tuo ferraiuolo, va in pace,  
 confessa il tuo peccato, con farne penitencia, e  
 con queste parole disparse, lasciando quel ma-  
 sero huomo spargendo a mare lagrime, e dete-  
 stando la sua colpa, con lodar sempre Nostra  
 Signora del Carmine della grana riceuuta.

*Ex traB.  
 de oculis B.  
 M. Magi-  
 stri Simeo.  
 Sixti ord.  
 c. 9.*

*Marauiglie , e gratie operate in diuersi  
accidenti. Cap. X I.*

*Vn Conte è librato da mano de nimici .*

**C**Arlo Conte Verona essendo stato preso da Turchi, e posto prigione in vn fortissimo Castello, legato con ferri, e ceppi, ricordandosi di tanti fauori, e gratie, che concedeuà la Madre del Signore à tutti i suoi diuoti, che portauano l' Habito, quali con viuà fede l' inuocauano, hebbe ricorso all' oratione inuocando spesso l' aiuto della Madre de Dio del Carmine, finalmente questa misericordiosa Signora, se degnò visitarlo, e liberarlo da quella crudelissima prigione, guidandolo per la via come pietosa Madre di misericordia, e giunto in Napoli, visitando subito la sacratissima Imagine del Carmine, li rese le douute gratie, che l' hauea liberato dalle mani delli fieri nemici della Cristiana fede.

*Ex lib. mir  
S. M. de  
Carm.*

*Malta è liberata dall' assedio di Turchi.*

**S**ingularissima gratia fu quella, che conseguì per l' intercessione della Vergine, l' Isola di Malta, nel tēpo del suo assedio nell' anno 1565, la quale essendo stata più volte soccorsa con le benigne gratie di questa Regina de Cielis fu etiandio liberata dall' orgogliosa rabbia de crudelissimi Turchi; del che rendono à tutti i posterì fedelissima testimonianza, il Gran Maestro della Religione, tutti i Cauallieri, & anco  
i cit.

i cittadini dell' Isola, che furono in quel tempo, i quali dopò d'hauere riceuuta la libertà da essi bramata, ricordeuoli di si gran beneficio (come generosi Cavalieri) mandorno dall' Isola di Malta in Napoli, nella chiesa di Santa Maria del Carmine molti trofei conquistati de nimici, & vna palla di ferro, colla quale l' esercito di crudelissimi Saraceni spesso batteua la città di Malta, con vno horribile, e spauentoso Basilisco; mandorono ancora in testimonianza del tutto, vna tabella molto adorna, nella quale vi è scritto tutto il successo in lingua latina, che hoggi di se conferua in detta Chiesa.

*Ex lib.  
mir. S. M.  
de Carm.*

*Un Principe è liberato da un colpo di lancia.*

**N**ell'anno 1577. volendo giostrare in Napoli molti Signori titolati, nella strada dello Spirito Santo appresso il palazzo di Don Cesare d'Auoles, fra gli altri che vi furono, v'era Don Oratio della Noia Principe di Sulmona, il quale correndo, volse spezzare vna lancia il dosso al facchino, che v'haueuano posto armato di corsalotto, e per la gran furia, che portò il cauallo dando al petto del facchino, si ruppe la lancia di manera, che quella parte che toccò il facchino se riuoltò, e passò la coscia del sudetto Principe, il quale inuocando l'aiuto della Madonna del Carmine, come sua Autocata, che egli riuerua col offeruare il mercoledì di non mangiar carne, per che portaua l' Habito suo, hebbe da lei soccorso, e l' infera sanita.

*Ibidem.*

*Vna donna è liberata dall'estrema necessità.*

**V**Na pouera, & iufelice donzella, non hauendo dote da darla al suo fpofo, acciò ne confequiffe il matrimonio che tra di lor fi trattaua, ricorfe per aiuto alla Beata Vergine del Carmine, come larghiffima donatrice de tutte le grazie, alla quale non fi tolto propofe le fue neceffità, che la Beatiffima Vergine la foccorfe, facendoli ritrouare in cafa quella quantità di moneta, che dimandaua, per fodifare la dote, la quale ritrouandofela miracolofamente, cofe le douute gratie.

*Ibidem.*

*Vna donna è liberata dalle ferite d'un fratello fdegato.*

**T**Rouandofi nel borgo di chiana di Napoli alli 15. d'Aprile del 1603. vn giouine, il cui nome face per buon rifpetto, che hauea fofpitione dell'aggrauio dell'honor fuo in perfona di Diana fua forella, affalendola d'imprudenza con vn pugnale; le diede molte ferite, del che effendone ella innocente, chiamò in aiuto la Madonna del Carmine; della quale ne portaua l'habito; & ecco che alla prima voce fi fpezò per mezzo il pugnale; per la qual cofa fatto per foribondo il fratello per finirla pigliò vn ftiletto, & accortofi che effa teneua l'habito diffe, per quefto non può morire, fi che fece ogni sforzo per leuarghlo, ma non potè, perche detta forella lo teneua talmente stretto con denti, che gli ne rimafe mezzo, non dimeno egli

in

infuriato li diede fino al compimento di 29 ferite, dalle quali cade come morta in terra, e per morte da lui fu lasciata, al cui spettacolo lo pregiungendo l'afflitta madre, gridò con gran fede Santa Maria del Carmine aiutamela; e subito s'alkò la figliuola, che poi medicata con gran facilità in breue tempo riscourò la pristina sanità, per aiuto e gratia particolare di Santa Maria del Carmine; quale sia sempre lodata. *Ibidem.*

*Un buomo è liberato da turchisca inhumanità.*

**A** Nnonio di Alec essendo afflito da crudelissimi Turchi fu ferito gravemente nella gola con una picca, e condotto in angonia della morte inuocaua spesso l'aiuto di Santa Maria del Carmine, di cui portaua l'habito, la quale visibilmente visitandolo li diede la pristina sanità. *Ibidem.*

Similmente Gio. Pietro Francese essendo afflito da Turchi fu ferito a morte con più ferite, e fra l'altre da due sette nella gola, e nel petto, & una graue percossa di scimitarra nella testa, & implorando il soccorso di essa madre di misericordia Maria Vergine del Carmine, fu visibilmente visitato, e guarito da essa Regina de gli Angeli. *Ibidem.*

*Un buomo è liberato da gli Affessini.*

**N**Otaro Giulio Cesare de Bardis della città di Triuento, ritrouandome in Napoli per miei negotij alli 13. di Marzo 1634. di Lunedì, venne a visitare l'Imagine di Nostra Si-

Signora del Carmine, di cui indegnamente ne portaua l'Habitello, e se li raccomandò con quella diuotione che meglio poteua fare, l'istessa fera circa mezz' hora di notte, passeggiando nel cortile del Palazzo dell' Illustrissimo Signor Duca di Barrea, insieme col mastro di casa di detto Signor Duca, furono assaliti da due Assassini, da quali senza dir pure vna parola, si pose mano alle spade, e volendone essi assaliti ritirarsi indietro cascorono in terra, e quelli sopraggiungendoli incominciarono a darli delle cortellate, e stoccate, nel quale pericolo non ritrouando alcuno humano aiuto, ricorse detto Giulio Cesare all'intercessione, e protezione della Beata Vergine del Carmine, quale inuocando con ogni affetto di cuore che liberar lo volesse da sì gran pericolo, subito se partirono detti Assassini, hauendolo ferito con quattro ferite, pericolosissime, cioè vna alla testa, vn'altra alla spalla sinistra dalla parte di dietro, vn'altra al fianco, & vn'altra alla mano destra, che per ciascheduna d'essa di ragione ne douea morire, con tutto ciò fu in quel punto da essa Santissima Vergine liberato, poi che in dieci giorni fu del tutto sano, ne il detto mastro di casa fu in alcuna parte offeso, che però in rendimento di gratie fatte alla Beatissima Vergine del Carmine n'hà fatto il presente sculto in vna tabella, appresentata in detta Chiesa.

*Ex tab. S.  
M. de Car.*

*Vn'buomo è liberata da colpi mortali.*

**N**ella città di Nocera delli Pagani nell'anno 1606. conducendosi a giustitiare tre persone, e passando la Giustitia per innanzi la Chiesa di Nostra Signora del Carmine, vno di essi ricordandosi d'hauer preso l'Habitello poco tempo prima in Napoli, volle formarli innanzi alla porta della Chiesa, ove si raccomandò diuotamente alla Beata Vergine del Carmine, & andando al luoco del supplicio il sopradetto che si raccomandò, che si chiamaua Cesare de Falcone, fu il primo ad essere appiccato, e battandolo il Boia, mentre li circostanti tutti chiamauano il nome di Giesù; il detto Cesare disse Giesù Vergine Maria del Carmine aiutami, alla cui voce si spezzò la fune grossa, e noua di canape, e cascò di botto sotto la forca; il che vedendo li ministri della Giustitia se posero in arme per non fare accostare persona alcuna, calò fra tanto il Boia dalla scala, e sfrodando vna cortella che teneua al fianco, si diede con quella quattro colpi nella gola, senza poterla mai tagliare, ne cauarne sangue, e dicendoli il sopradetto Cesare che non potenza morire, perciò che teneua l'Habitello di N. S. del Carmine, il Boia subito gli lo leuò dal petto, il che a pena fu fatto, che al primo colpo li fu tagliata la gola dal Boia, il che fu attribuito all'aiuto che N. S. del Carmine li porgeua.

*Nocer. in  
Eccl. S. M.  
de Carm.*

*In un uomo è liberato da colpi di filetto.*

**I**n Piedemonte d'Alife nell'anno 1633. essendo stato ammazzato a Felippo de Binedicis vn fratello carnale, il detto Felippo, e i suoi parenti se ne videro vendicare; onde videro il padre d'vn giouine loro inimico, & al stesso tempo che quello fu ammazzato, i ministri della Giustitia presero carcerato il figliuolo del morto, e mentre era condotto questo giouine carcerato, il sudetto Felippo assalto detto giouine, che stava preso dalli ministri, e ponendo mano ad vn filetto d' tre tagli per ammazzarlo, lo percosse con tanta furia nel petto, e proprio nel luogo doue era l'habito di Nostra Signora del Carmine, che non potendoli far no cun tempo alcuno il sudetto filetto si piegò di modo come vno vnello, e non potè sentirlo, ne psilare l'habito, il che essendo stato giudicato, che fu miracolo il successo, tenne detto filetto partestantonio della verita.

*Ex tabl.  
Eccles.  
S. M. de  
Car. Ped.*

*In un uomo è liberato da vn presso affatto.*

**A** Di 2 di Nouèbre 1634. il giorno di mercoledì ad vn hora in circa di notte, vscendo dalla Chiesa di Nostra Signora del Carmine di Napoli Gio: Domenico Marciano da far le sue deuotioni in detta Chiesa, essendo giunto appresso la Cappella della Croce del mercato, doue fu decapitato Corradino; se incontrò con quattro persone armate, due delle quali erano colle spade, e due senza spade, questi nel

nel vederlo andare per la strada dritta, se gli fecero incontro, e cacciando mano all'armi, li tiroano molte stoccate, le quali riparandoli al miglior modo che poteua, chiamando sempre l'aiuto della Beata Vergine del Carmine fu con vna stoccata gagliardissima colto nella parte manca del petto, doue detto Gio. Domenico portaua per sua diuotione sempre l'Habitello di Nostra Signora del Carmine, e perche il colpo fu indirizzato al core, sopra del quale staua detto Habito, entrò la punta della spada trapassando il ferraiuolo, la casacca, & il giupone, e giungendo fino all'Habito, non passò più oltre, ben che il colpo lo solpingesse in dietro, e dice d'hauer conosciuto, e sètito come nel suo petto ci fosse stato vn corlaletto di ferro, attribuendolo alla singular protezione di Maria Vergine, si che non rimase in parte alcuna offeso: anzi è di molta marauiglia il considerare, come hà fatto il sudetto Gio. Domenico pubblicamente vedere, che il colpo della spada fu così gagliardo, che fece vna larga apertura per tutte le vesti, come se vi fusse entrata tutta la spada dentro il petto, per lo che n'hà reso, essendo spesso le gratie a detta Regina de Cieli.

*Ex tabel.  
S.M.de  
Carm.*

*Vn buono è liberato dalle mani di Turchi.*

**L**Vca Antonio Bottigliero nell'anno 1598. fu preso da vn Bregantino turchesco, e portato in Tunisi, doue stette schiauo sei anni, e pensando di volersene fuggire se ricomandò con calde orationi alla Beata Vergine del Carmine, onde vn giorno di mercoledì essendo sta-

to

to chiamato da dui altri schiaui Trapanesi gli dissero se se ne voleua fuggire con essi, e dicendo di si, rubarono vna barchetta fatta di coiro d'oro ben cucita, e di notte se posero dentro di quella senza vele, ne remi, ma con due pertiche quanto poteuano regere quella barchetta, e facendo vn poco di vento quella notte stracciorono vna camisa, e ne fecero vela, e col altra pertica fecero il timone, onde miracolosamente il giorno se ritrouarono alla vista di Trapani, e la seguente notte vennero in terra più per miracolo della Beata Vergine, che per opera humana, questa barca la lasciorono li compagni nella Chiesa della Nontiatia Santissima di Trapani de Padri Carmelitani, e detto Luc'antonio venne in Napoli, e ne rese le gratie alla Beata Vergine del Carmine.

*Ex lib. mir  
SS. Annot.  
Trapan.*

*Vn huomo e liberato da Banniti.*

**N**ell'anno 1782. nel mese d'Agosto il giorno di S. Lorenzo Martire, Luca Romano Napolitano essendo stato assalito da molti banditi mentre andaua à Lanciano per suoi negotij fu rubato da quelli, e ferito con trenta sei ferite, e con due arcabugiate nel petto doue portaua l'Habito di Santa Maria del Carmine, le quale palle in toccare l'Habito se ammaccarono come se fussero state di luro, e credendosi quelli banditi d'hauerlo ucciso lo lasciorono per morto, ma dopò due hora in circa, s'alzò esso Luca tutto pieno di fangue, e con le palle dell'archebuggi dentro il petto tra l'Habito, & il giuppone, e se n'andò a Lanciano doue fu  
guz-

guarito, e ritornando sano in Napoli, disse che mentre quelli banditi lo ferivano, e tiravano l'arcabugiate vedeva che vna schiera di Religiosi Carmelitani, che col Habito riparavano li colpi, per lo che ne portò vna grande statua di cera, con le palle stesse ammaccate, e la camisa insanguinata, e pertugiata, per rendimento di gratia alla Chiesa di Nostra Signora del Carmine di Napoli.

*Ex tabel.  
C. M. de  
Carm.*

*Vn huomo è liberato da grandissima disperatione.*

**N** Ella città di Padua nello Stato Venetiano, vn certo giouine, menando licentiosa vita, se risolse per suoi interessi prendere l'Habito de Nostra Signora del Carmine, come già li fu da nostri Padri conceduto, e nella Compagnia delli fratelli similmente fu scritto, questo ritrouandosi vn giorno per vna perdita di molti denari, che egli fatto haueua nel giuoco, ritornatosene in sua casa, e spogliatosi delle vesti fuor che dell'Habito di Maria Vergine prese disperatamente vn pugnale, e con la maggior forza che potette se diede vna pugnalata nel petto, oue era il sacro Habito, e fu cosa di stupore, che il pugnale con tutto che con grandissima violéza fusse stato indrizzato al petto, non potè in modo alcuno farli nocumento, tornò il giouine à ripercuotersi, ne meno ne rimase offeso, perciò che non poteua il ferro trapassarli il petto, operando in quell'atto il celeste aiuto della Madre d'Iddio, compunto il sudetto giouine del suo fallo, ricorrendo alla Chiesa di Nostra Signora del Carmine, ad vno di quei

*Ex Tl. 120  
Carm.  
Cipr. c.*

**H** Padri

Padri confessò la sua colpa, & appalesò, che per gratia di Maria Vergine, e per virtù del santo Habito non hauena potuto morire in peccato mortale.

*Vn homo è liberato da molte ferite.*

**F**Rancesco Conio a 4. di Maggio 1635. vlcendo da sua casa, vicino la Parocchia di Santa Maria d'ogni Bene di Napoli, fu assalito da vno Assassino, il quale per scambio li diede da dodici colpi in circa con vna cortella sopra la testa, e molte stoccate per la persona, come fu veduto da circostanti, e per gratia della Gloriosa Vergine del Carmine, della quale indubbiamente ne portaua l'Habito, e spesso l'incrocava, se ritrouò sano, e sano, solamente nel cappello che portò alla Beata Vergine tagliato co' grandissime scissure fatte dalla cortella, & offeso solamente con vna punta di spada nel braccio, che à pena toccò la pelle, che per ciò venne à renderne le doue gratie ad essa Vergine del Carmine del segnalato fauore.

*Ex tabel.  
in Eccles.  
S.M.de  
Carm.*

*Vn fanciullo è liberato dalla Rotta di Carretta.*

**A** 3. di Marzo 1688. Gioseppe Caputo essendo figliuolo d'anni 8. staua giocando al maglio con altri fanciulli in mezzo la strada della Viceria vecchia vicino Santa Maria della Scala di Napoli, e mentre si calò per pigliare vna palla venne correndo vna Carretta piena di pietre, e senza che potesse fuggire li soprastante detta Carretta, e li passò la rotta di detta

Car.

Carretta per sopra il collo, per lo che buttò grã quantità di sangue dalla bocca, e dal naso, onde tutti lo stimorono morto, e portato così mezzo morto nel letto, la povera madre non sapendo che rimedio farli, si cauò l' Habito di Nostra Signora del Carmine dal petto, e con gran fede ponendolo sopra detto fanciullo lo raccomandò alla Beata Vergine del Carmine, e fu cosa mirauigliosa, che credendosi i circostanti, che all' hora quel figliuolo douesse morire, videro doppò poco spatio di tempo leuarsi in piedi detto figliuolo, che disse, non temere mamma mia, e non piangere che Santa Maria del Carmine m'ha liberato dalla morte; e dopò dui giorni essendo stati applicati alcuni rimedij nel collo, fu del tutto libero dal gran pericolo della morte; però ne portò il voto alla Chiesa del Carmine, rendendo gratie ad essa Gloriosa Regina de gli Angioli.

*Ex tubel.  
Ecc. S. M.  
de Carm.*

*Vn huomo ferito a morte non può morire  
prima di confessarsi.*

**N** Ell'anno 1634. à di Giugno nella Città di Auerfa, Giouanni Policani Cappellaro, essendo andato alla Chiesa di Santa Maria del Carmine di quella città, per sentir messa, come facta inuolabilmente ogni mercoledì, come accadde in quel giorno, uscendo dalla Chiesa se incontrò col cercante de Padri Carmelitani, al quale facendo l' elemosina si raccomandò alla Beatissima Vergine di quell'ordine, e allontanatosi da quel cercante, fu da certi finiti amici menato fuora della città in vn luoco ritirato

H 2 per

per doue non è solito passarui molte gente, qui fu assalito da quattro persone, e con innumerabili ferite fu ridotto a morte, e tra l'altre ferite, che hebbe li fu spaccata la testa in quattro parti, e tagliata la gola in modo che volendosi con fessare fu di bisogno, che le parti della testa se fussero vnite, e strettamente tenute da altri, si che era cosa impossibile che potesse stare in senso, e che potesse parlare per la tagliata fattali nella gola; tutta volta non cessaua di gridare confessione, confessione, la onde passando à sorte per quel luoco vna persona, e vedendo cosi grande spettacolo, ricorle subito à chiamare il Confessore, il quale lo confessò, li diede l'assolutione; e l'olio santo, ma non potette comunicarlo per lo sangue che uscìua dalla bocca, e dalla gola, & essendo stato richiesto come così viuueua, disse publicamente, che non poteua morire, perciò che la Madre Santissima del Carmine, visibilmente l'ammoniuu che si confessasse, e che ne meno hauerebbe potuto morire se prima nol hauessero leuato il santo Habito da sopra che egli indegnamente portaua di Maria Vergine, e così accaddè, che leuatosi l'Habito pieno di pentimenti delle commesse colpe, se ne passò all'altra vita.

*Ex tab. eccl.  
esef. S. M.  
de Garm.  
Auerse.*

*Maria Vergine riuela ad vna Giouine l'hora della morte.*

**V**Na Giouinetta di Toletto per essere diuota dell'Habito di Nostra Signora del Carmine, merirò più volte d'esser visitata da Maria Vergine, alla quale li fu fatta certa promessa del

del Cielo, come ella disse, che dopò due giorni douea ottenere, e così auenne, morendo con buona opinione di tutti della sua salute.

*Ex R. P.  
Alf. apud  
Thesaur.*

*Vn huomo è liberato da molte palle di zoffione.*

*Carm. pag.  
299.*

**N**ell'anno 1629. Vito Antonio di Bari Procaccio ordinario da Bari à Lecce, hauendo inimicitia con vn soldato di Campagna, mentre ritornaua da Lecce à Bari, fu appostato dal detto nimico vicino la città di Lecce, nel luoco detto la Cona del Saponaro, dal quale li fu tirata vna zoffionata con molte mezzepalle, e quadrelle, le quali sparfe lo ferirono nel petto, & hauendoli cauato molto sangue, à pena poi se ritrouorono le ferite, & vna palla hauendo percosso sopra l'Habitino, e proprio nell'orlo di quello, trapassò l'orlo, e non fece danno alcuno al sudetto Procaccio, il quale per suo voto, e gratia riceuuta portò alla nostra Chiesa del Carmine di Lecce la camiscia tutta furata, & infanguinata, con vn cereo. Ad perpetuam rei memoriam.

*Ex tab. in  
Eccl. S. M.  
de Carm.  
Licij.*

*Vn Huomo lasciato per morto con 27. ferite per gratia di Nostra Signora del Carmine subito guarisco.*

**N**ella Terra di Preciccia, Prouincia d'Ortranto nel 1625. il Fattore della Signora Principessa di detta terra, per inuidia fu assaltato da suoi emuli, mentre di notte dormiua nel Conuento del Carmine, & essendo state tirate due arcabuggiate fuora della sua camera, al mo-

## 118. *N Monte Carmelo*

more di quelle vici fuora con la spada in mano, doue ritrouò molti etiamdio armati, i quali affalendolo, li diedero 17. pugnalarie, e lo lasciarono per morto, e dicendo vno di suoi nimici, tagliamoli il capo, rispose vn'altra, e disse non occorre farci altro, perche l'hò lasciato fatto come vn cribro, la onde partiti, cominciò detto ferito ad alta voce à chiamare il Padre. Frà Luca di Misciagna all'hora Priore di quel Conuento, che venisse ad aiutarlo, perche l'haueno lasciato ferito à morte i suoi nimici, significando, che la vita gli l'hauera preseruata la Gloriosa Maria Vergine del Carmine sua diuota, di cui portaua l'Habito, per lo che essendo stato portato sopra vn letto, stette infermo tre giorni, & nel terzo, se leuò dal letto senza piaga, e con poco de segni di cicarrici, onde ne rese publicamente le gratie à Nòstra Signora del Carmine.

*Ex tab. in  
Eccl. S. M.  
de Carm.*

*Maria Vergine del Carmine esaudisce i prieghi  
d'una Marchesa che desidera morire nel  
giorno di Sabbatho.*

**P**Redicàdo nella terra di Corigliano di terra d'Otranto l'anno 1617. Il R. P. Maestro Lorenzo Sellitto di Lecce, intese dalla bocca della Signora Marchesa di detta terra, che la signora sua madre, deuotissima della Madonna del Carmine faceua sempre oratione ad essa Regina di Cieli, che si degnasse impetrarli gratia dal suo Santissimo figliuolo, che la facesse morire nel giorno di sabbato, non solamente come giorno sacrato à Maria Vergine, ma perche

che hauea fede, che in quel giorno douesse subito liberarla dalle pene del Purgatorio, secon-  
do inteso haueua dalle Bulle de Sommi Pon-  
tefici, che facia Maria Vergine à quelli che  
portano l' Habito del Carmine, & accadde che  
essendosi infermata detta signora Marchesa  
vecchia, & hauendo inteso da Medici, che ben  
presto douea morire, per la grauezza dell'in-  
fermità, essa signora Marchesa rispose, non du-  
bitate, che non morirò si non di sabbato, & così  
auuenne imperziò che dopo tre giorni, nel sab-  
bato passò à miglior vita, e frà tanto non inter-  
mettendo la signora Marchese figliuola di far  
pregare Iddio per l'anima della madre, men-  
tre instantemente ne incarricaua vn buon Re-  
ligioso riformato di S. Francesco, inteso da  
quello Religioso, che non occorreua trauiagliar-  
se molto per questo efforto, perche la Beata  
Vergine l'haueua fatta gratia di farla morire *P. M. Lo-*  
nel giorno di sabbato, nel cui giorno era stata *renzo ex*  
anco liberata dalle pene del Purgatorio, mercè *relat.*  
alla diuotione che portaua all' Habito di No-  
stra Signora del Carmine.

*Vn Moro Turco si fa Cristiano per essere stato  
deuoto di Nostra Signora del Carmine.*

**A** Di 9. di Settembre 1632, nella città di Ca-  
gliari in Sardegna; vno schiavo moro del  
nobile Gio. Battista Sestriglias hauendo gran  
diuotione all' Habito di Nostra Signora del  
Carmine, ogni volta che vedeua il sercante  
che andaua elemosinando in nome di Santa  
Maria del Carmine, gli faceua l'elemosina ad

honore d'essa Madre de Dio, e quando non se ritrouaua con che potesse fare l'elemosina, la dimandaua al suo Padrone, e poi la daua al cercante. Successe che questo schiauo fece vn' homicidio, per lo quale fuggi, ma tosto fu preso, e fu condénato à morte, & esortádolo molte persone religiose, che si facesse cristiano, nõ mai fu possibile di potersi ridurre à farlo; successe che vna sera 4. giorni prima d' essere giustiziato, mentre staua nella Cappella, senti in sogno vnà voce, circa l'hore noue della notte, che disse alzati, che io ti dirò quello che hai da fare, e stando il moro così stordito, li comparue Maria Vergine del Carmine, e li disse di nuouo, che s'alzasse, e così ritornando la terza volta à comparirli Maria Vergine, mentre quel miserabile schiauo staua così sbalordito, li replicò le parole, e li soggiunse dopò non hauer paura, alzati che ti dirò quello che tu hai da fare, al che lo schiauo destatosi rispose, chi è V. S. è la Vergine à lui rispose. Io sono la Madonna del Carmine, e ti dico che ti facci Cristiano, perche così conuiene per tua salute, e riferi lo schiauo, che quella Signora vestiuà di bianco, tutta cinta di splendore, e che le maniche di lei erano così grande che toccauano la terra, ma non hauendo obedito il Moro à quello, che gli era stato ordinato; nella seguente notte ritornò à comparirli Maria Vergine, e disse che subito la mattina si facesse Cristiano, e che lasciasse il suo corpo per sepelirsi nella Chiesa del Carmine, il che facendosi, fu di grandissimo stupore, che per lo breue spatio di doi giorni imparasse, e sapesse così bene tutte quelle cose, che apparten-

ten-

tengono per la salute Cristiana; ma che maravigliosamente ne discorresse, come si nato fosse Cristiano, morì, e fu sepolto nella Chiesa del Carmine accompagnato quasi da tutta la città di Cagliari. Così scrive, e disse essere stato deposto dal sopradetto Moro. Il Notar Gasparo Sirico, Notar publico, & Apostolico, e Notar del S. Officio, e della mensa Arcivescouale Cagliarense,

*Ex relat.  
habita  
Sardin.*

*Vn appiccato non può morire se prima non si confessa, per la deuotione dell' Habito di N. Sig. del Carmine.*

**I**N Venetia nell'anno 1628. essèdo stato appiccato vn malfattore nella Càpagna di detta città appresso il continente di Padua; fu dopo tre giorni ritrouato dalli stessi ministri di Giustitia che l'hauuano appiccato, ancor viuo, e stupefatti di sì grã successo, volsero di nuouo farlo morire col tirarli molti col pi di spada, alle cui percosse, rispose l'appiccato, che non occorreua affaticarsi in darli morte, perche non poteua morire senza prima confessarsi, e dolersi della sua colpa, atteso non lo permetteua Maria Vergine del Carmine di cui esso ne portaua l'Habito, per lo che essendo stato spiccato, e condotto nella città di Venetia, nella Chiesa del Carmine, riceuti tutti i Sacramenti, rese l'anima al suo Creatore.

*Ex relat.  
hab. Venet.*

*Un soldato cadendo da una torre restò sospeso per l'Habito di Nostra Signora del Carmine, fin che è liberato dal pericolo.*

**I**N Nizza della Puglia nell'anno 1619. vn soldato facendo la sentinella sopra d'vna torre, mentre passeggiava, li venne meno il piede, onde ruinosamente cadde; al cui cadere ricordandosi delli fauori, che fa Nostra Signora del Carmine a suoi diuoti, di cui esso ne portaua l'Habito; ricorse all'aiuto di detta Regina di Cieli, la quale non mancandoli della gratia, fu che cadendo l'uscisse l'Habito dal petto, e s'attacò ad vn sasso, che stena fuora della torre, & a quello attaccatosi sostenne detto soldato in aria appeso con detto Habito in detto sasso, e così si mantenne per spatio d'vn' hora, fin che fu soccorso dalle genti, che con le scale vennero ad aiutarlo; per lo che ne rese le gratie a N. Sig. del Carmine.

*Ex relat.  
P. M. Seli.*

*alcuni sono assaliti, e percossi da pistolate, ma per intercessione di Maria Vergine del Carmine, non hanno offesa alcuna.*

**N**ELLA città di Bari nel 1624. Il Cavalier Zenoso, vedendo messa vnitamente con altri suoi amici, fu assalito da suoi nimici, con tirarli più pistolate, come anco fecero questi per lor difesa, occorse che detto Cauahero hebbe due pistolate nel petto, doue entrate le palle, se tenne, e credero gli altri, che fusse morto, ma non fu così il fatto, imperciò che es-

sen.

sendosi raccomandato à N. S. del Carmine di cui portaua l'Habito, in breue tempo rimase guarito. Vn'altro suo compagno fu similmente da cinque pistolate percosso, e credendolo ruyi morto, quando se gli auicinorono, esso ferito ad alta voce disse, ecco l'Habito della Madonna del Carmine, che m'ha preseruato dalla morte, e con le sue stesse mani, cauandosi cinque palle, che gli erano rimaste tra la pelle, e la carne, le diede marauigliosamente nelle mani di circostanti, per lo che ne resero le gratie à N. S. del Carmine, eol vestirsi del suo santo Habito, che portò fino alla morte.

*Ex li. scrip.  
Bar. S. M.  
de Carm.*

*L'Habito di Nostra Signora del Carmine rimane  
incombusto sopra d'un Bandito, che more  
bruggiato.*

**N**ella terra di Misciano in terra d'Otranto, nel 1618. essendo vn Bandito persequitato dalli soldati di campagna, nel Conuento del Carmine di detta terra, risorse à salvarsi in vna cella de frati, doue non potendolo li soldati far preso, posero fuoco alla porta di detta cella, per lo che sentendosi il Bandito bruggiare, se ricopri con vn materazzo, ma giungedo il fuoco per tutto, bruggiò la camera, & esso Bandito fu cosa di stupore il vedere, che essendo stato incenerito detto Bandito, solamente rimase intatto l'Habitino, che di Maria Vergine del Carmine esso portaua, e non fu toccata dal fuoco tutta quella parte della carne, così del petto, come delle spalle, che era dal detto Habitino coperto; come fu publicamente fatto no

*Ex actis  
approbatis*

to à tutta la gente di detta terra, che di ciò ne fece amplissima fede.

*Vn Marchese cadendo in vn pozzo con il Cavallo non riceue nocumento alcuno.*

**N**ELL'Isola di Sardegna l'anno 1634. andando à caccia l'Illustrissimo Signor Marchese di Villacirò, naturale della città di Cagliari, mentre correua soura vn generoso cauallo, seguitando la traccia d'vn ceruo, cadde precipitosamente egli, & il cauallo insieme dentro vn profondo pozzo, che era nella campagna coperto di sterpi, dumi, e bronchi, per lo che tutti gli altri Cacclatori credettero che il signor Marchese insieme col cauallo se fosse ridotto in mille pezzi; ma perche egli nel cadere chiamò in suo aiuto Santa Maria del Carmine, di cui diuotamente l'Habitò ne portaua, che perciò non si fece nocumeneo alcuno, anzi che essendo stati cauati fuora del pozzo con corde, & altri instrumenti sani, e salui; e senza alcuna offesa, andò il Marchese nell'istessa sera sopra lo stesso cauallo, à rendere le gratie alla gran Madre d'Iddio N. Sig. del Carmine promettendoli di vdirè ogni mercoledì la santa messa nella sua Chiesa, e non potendo in quel giorno, sentirla nel seguente giorno; come di già và continuando.

*Ex relat.  
Sard. & S.  
M. de  
Carm.*

*Marauiglie, e gratie operate in diuerse infermità. Cap. X I I.**Vn huomo è liberato dalla cecità.*

**L** Vea di Tromonte cieco nato d'età d'anni 25. condotto auante questa. Imagine della Beata Vergine del Carmine di Napoli pregando diuotamente, che dar li volesse la vista, come figliuolo che portaua l'Habito della sua Religione, furono esaudite le sue orationi, imperciò che conseguì la cara sanità della vista, de gli occhi, e quello che solamente con gli occhi interiori dell'intelletto, haueua nel tempo passato riuerito Maria, hora da lei illuminato l'adora, e riuerisce, con gli occhi esteriori rendendoli infinite gratie.

*Ex lib. mi.  
S. M. de  
Carm.**Vna Donna è liberata da graue infermità.*

**V** Incenza Strózza, dopò che partori vn figliolo, li soprauenne vna grauissima infermità, con vna postema sotto l'orecchia, per lo che diuentò frenetica, disperata dunque da medici, e ridotta all'agonia della morte, inuocò l'aiuto della Madre de Dio Maria Vergine del Carmine, e tosto miracolosamente conseguì la sanità.

*Ibidem.**Vna*

*Una donna è liberata dallo sputo del sangue.*

**M** Artia di Palmlero essendo stata molto tempo inferma con febre, e dolori di testa, per cagione della quale infermità li sopraggiunse il vomito del sangue per molti continui giorni, per lo che i suoi figliuoli spinti dal materno amore, ricorsero all'aiuto della Beata Vergine del Carmine di Napoli, e ben che il vomito del sangue fusse spesso, & in gran quantità, onde ne fu disperata da medici, con tutto ciò la fede, e diuotione de figliuoli, ottennero la gratia mediante l'intercessione di essa Gloriosa Regina de Cieli.

*Ibidem.*

*Vn Gentiluomo è liberato dal dolore de fianchi.*

**L'** Infante di Fez Don Gasparo Andrada essendo oppresso da crudelissimi dolori di fianchi, e già ridotto all'estremo della sua vita, non ritrouando i medici medicamenti, che giouar li potessero lo diedero per morto, e collegando alla fine per dargli l'ultimo rimedio se risolsero di farlo tagliare sotto le parti genituali, la onde detto Infante conoscendo esserli vicina la morte ricorse all'aiuto de Nostra Signora del Carmine, la quale pregandola con vna fede, come figlio della compagnia dell'Habito che douesse aiutarlo, e liberarlo da si gran pericolo, condescese a quello che li medici ciò determinato haueuano, i quali tagliandolo, & detto Infante chiamando sempre a suo fauore Santa Maria del Carmine; ne caurono vna grossissima

ma pietra poco meno d'vna noce, e 'frà poco tempo rimase del tutto saluo, e sano, e ne rese con vna tabella dipinta, con tutto il soccesso eterne gratie alla gran Madre de Dio, come si vede nella Chiesa del Carmine.

*Ex tabel.  
Eccles.  
S. M. de  
Carm.*

*Vn buomo è liberato dalla zoppagine.*

**P**etrillo Soffo di Refina zoppo della gamba sinistra per vna gotta auuenutali repentinamente, dopò molti medicamenti, e bagni, e stufe non ritrouando miglioramento alcuno, ricorse all'aiuto di Nostra Signora del Carmine, della quale portaua l'Habitino con grandissima diuotione, e per che era osseruante di non mangiar carne il mercoledì secondo è l'obbligo di quelli che portano l'Habito di N. Sig. del Carmine, volendoli i suoi figliuoli darli da mangiare vn giorno di mercoledì à sera, disse che li portassero da mangiare, e perche era vna gallina cotta, ricusò il paziente mangiarla, la onde vedendo che li figliuoli lo riprendeuanò che mangiasse la carne, e che non si curasse della diuotione del Carmine, detto Petrillo pacientemente si leuò l'Habito dal collo, e con uotione, e gran fede disse Maria Vergine del Carmine aiutame tu che puoi, e ponendosi l'Habitello sopra la gamba offesa, senti sensibilmente riscaldarsi i nerui, distendendo le gambe rimase sano, e si leuò dal letto ringratiando N. Srdel Carmine della gratia riceuuta.

*Ex tabel.  
in Eccles.  
S. M. de  
Carm.*

*Vd*

*Vn huomo è liberato da mortale iu firmità.*

**N**Ell'anno 1620. vn titolato di molto rispetto, essendo stato per lungo tempo infermo nel letto, dopò molti, e molti medicamenti dategli da rari medici; alla fine fu derelitto, come irremediabile di sanità, che per ciò ricordandosi quanto era migliore ricorrere alle medicine spirituali, se fe chiamare vn Padre de Carmelitani, il quale entrando nella stanza doue l'infermo giaceua, il ritrouò quasi agonizante, il che vedendosi, s'accostò al letto il detto buon Religioso, e con alta voce li disse; *Carissime Domine, Deus misericors sit tibi, & corporis, & animae salutem donet, ecce mecum excellentissima salutis reme dium porto*, alle cui parole riscosso l'infermo, e con fieuole voce dimandò qual era quel remedio, che portato l'hauez; al che soggiunse il Padre, il rimedio è l'Habito di Nōstra Sig. del Carmine, se questo Habito tu prenderai con diuotione, questo ti darà salute, se non per lo corpo, non ti mancherà quella dell'anima, e fu cosa mirabile, che à pena furono proferite le sudette parole del Religioso, che con grandissimo vigore alzandosi nel letto l'infermo, tutto pieno d'allegrezza, prendendo l'Habito di Nōstra Signora del Carmine, rimase del tutto guarito, e ne rese le gratie al sommo Monarca.

*Ex P. Alp.  
apud thes.  
Car. c. 24.*

*Vn*

*Vn' infermo è liberato dalla lepra.*

**V**N leproso non ritrouando rimedio al suo male, facendosi benedire l' Habito di Nostra Signora del Carmine, nel porfelo sopra il collo senti sensibilmente, e visibilmente il diuino aiuto; e confessò poi, che per virtù del santo Habito fu dalla lepra guarito,

*Ex thesau.  
Car. 6. 15.*

*Vn' huomo è liberato dall' esser zoppo.*

**V**incenzo Perna nell' anno 1603. ritrouandosi nella strada di San Giovanni a mare di Napoli, mentre passaua la caualcata con l' Eccellenza del Vicerè, se spararono alcuni maschi di ferro, de quali ne crepò vno, & vn pezzo di quel ferro diede alla coscia di detto Vincenzo, per lo che ne rimase grauemente offeso, si che non potè per gran tempo camminare dritto, ma per terminare portaua il bastone; e parendo ad esso Vincenzo per essere giouine d'anni 18 che l'era gran mancamento restare così difettoso dopò molti, e molti remedij fatti in vano, li parue ricorrere per aiuto del suo male à Nostra Signora del Carmine, della quale prendendone con molta diuotione l' Habito, e confessandosi, e comunicandosi nella detta Chiesa, con molte lagrime, chiese la sanità, il che fatto che hebbe leuandosi in piedi, se senti vn notabile miglioramento, e dubitando di cadere, se lasciato hauesse il bastone, si fermò vn poco, e distendendo pian piano la gamba non senti quel dolore, che prima soleua.

I

darli

darli gran tormento, onde assicurato vn altro poco, posando il piede in terra vide, che era già guarito, e se ne ritornò alla sua casa tutto lieto, lasciando il bastone per segno della gratia riceuuta nella stessa Chiesa del Carmine.

*Ex lib. S.  
M. de Car-*

*Vna donna è liberata dal flusso di sangue.*

**P**ORTIA Troiana ritrouandosi inferma di vint' e due mesi, senza che potesse ritrouare medicamento à proposito, fu assalita da vn flusso di sangue, per lo che fu stimata morta, e giunse à segno tale, che li furono preparati li funeralsi, la onde i suoi figliuoli vedendosi priui della cara Genitrice ricorsero tutti alla Chiesa di Nostra Signora del Carmine, e con molte lagrime li chiesero gratia per la salute della loro madre, promettendoli di douere digianare tutti i mercoledì dell'anno in pane, & acqua, e fu cosa di stupore, che nello tempo che pregauano per la madre, e faceuano il voto, la suddetta Portia in casa, riscossa, come se hauesse dormita, dimandò doue erano li suoi figliuoli, & essendoli stato detto che etano andati alla Chiesa della Madonna del Carmine à fare oratione per ella, disse la detta Portia hanno fatto bene, per che per li meriti di Maria Vergine, della quale indegnamente posando il suo santo Habito, hò offeruato il mercoledì di non mangiare carne, sono stata liberata dall'onore, e dimandando da mangiare, dopò che hebbe mangiato, si tornò vn poco, e rimase del tutto sana, rendendo le debite gratie alla Madonna del Carmine.

*Ex lib.  
mis. S. M.  
de Carm.*

*An-*

*Annotamento di consideratione.*

**P**ER terminare questa parte delle gratie fatte dalla Beatissima Vergine Nostra Signora del Carmine, non voglio tralasciare di dire à consolatione de suoi diuoti, e fratelli della sua Compagnia quello che riferisce nel Tesoro de Carmelitani al cap. 15, il Reuerendo Padre Cipriano scalzo Carmelitano; cioè che il R. P. Gioseppe de Velasco trattando delle diuine, reuelationi del Venerabile Francesco Yepes fratello del B. Giouanni dello Scalzo Carmelitano; morto con opinione di santità nell'anno 1617. Scriue in vn libro stampato in Madrid, che à questo seruo d'Iddio fu reuelato, che de due cose grandemente i Demonij se dolgono, per le quali ne riceuono grádissimi tormenti; primieramente della perdita, che fanno di coloro che sono diuoti di Maria Vergine. Secondo, si dolgono; e rabbiano di quelli, che portano l'Habito di Nostra Signora del Carmine, per la cui cagione, morendo molte anime li sono dall'infernali mani sottratte.

Fù etiandio riuelato à questo istesso seruo d'Iddio vn'altra volta, che tre cose tormentano grauemente i Demonij; Primo, quando sentono nominare il dolcissimo nome di Giesù. Secondo, quando si proferisce il sacratissimo nome di Maria; Terzo, quando si porta l'Habito di N.S. del Carmine.

Riferisce il Padre Alfonso della Madre de Dio, che si sono vdiuti più volte horribilissimi lamenti de Demonij, per la perdita che fanno de quei deuoti, che portano l'Habito di N. Sig. del Carmine.

*Ex thes.  
Car. c. 15.*

*Apud eund.*

*Apud eundem  
Thef.*

*Benedicta Maria à peccatoribus, quia' eos de angustia liberat, in periculis adiuuat, & de peccatis veniam impetrat.*

S. Tho. ser. de Ann.

## S O M M A R I O D E L L' I N D U L G E N Z E

*Concesse in perpetuo dalli Sommi Pontefici, à tutte quelle persone, che visiteranno in qualsiuoglia luogo le Chiese della Gloriosissima Vergine del Carmine; col aggiunta dell'altre Indulgenze concesse dalla felice memoria di Papa Paolo V. alli fratelli, e sorelle della Compagnia dell' Habito' di N. S. del Carmine. Cap. XIII.*

**L**Eone Papa IV. à tutti li fedeli Christiani, che deuotamente visiteranno le Chiese della Beatissima Vergine del Carmine nelle feste del santissimo Natale di Nostro Signore Giesù Christo, di Pasqua, de gli Apostoli San Pie-

Pietro, e San Paolo, della Pentecoste, dell'Ascensione, Natiuità, Annuntiatione, e Purificatione della bella B. Vergine Maria, nel giorno di S. Michele Arcangelo, di tutti li Santi, in ambedue le feste di S. Croce, nel dì della Natiuità di S. Gio. Battista, delli Santi Martiri Fabiano, e Sebastiano, nel Verdi Santo, nelle feste delli titoli di dette Chiese, & per l'ottaue di tutte le sopradette festiuità concesse sette anni, & altre tante quarantene d'Indulgenze.

Adriano II. Stefano V. Sergio III. Giouanni X. Giouanni XI. Sergio IV. Innocentio IV. Clemete III. Alesandro II. Gregorio V. Gregorio VII. à tutti li fedeli, che veramente peniti, contriti, e confessati visiteranno le predette Chiese nelle predette festiuità, e loro ottaue, concessero la remissione della terza parte de loro peccati.

Honorio III. e Nicolò IV: à chi visiterà le dette Chiese nelle sopradette festiuità, hanno promesso il perdono di tutti i loro peccati: pur che veramente siano peniti di quelli.

Benedetto XI. à tutti quelli, che visiteranno le dette Chiese tre volte la settimana di Quaresima, cioè il Lunedì, il Mercoledì, & il Venerdì, & in tutte le feste delli titoli delle Chiese, & in tutti li Sabbati, e Domeniche dell'anno, concesse quarant'anni, & altre tante quarantene d'Indulgenze: la remissione della settima parte delli peccati, raddoppiando tutte l'Indulgenze, e remissione di peccati concesse dalli Pontefici suoi antecessori, al detto ordine.

Giouanni XXII. confirmò tutte l'Indulgenze, e remissione di peccati rilasciate al detto

to Ordine d'elli Romani Pontefici suoi predecessori, e concesse di più quarant'anni, & altre tante quarantene di penitente ingiunte, & tutti quelli fedeli, che contriti, e confessati, visiteranno le dette Chiese nelle quattro festività di Maria Vergine sopra nominate.

Urbano VII. à tutti quelli, che chiameranno, ò nomineranno l'ordine del Carmine, ò nomineranno i frati dell'ordine della Gloriosa Vergine del Carmine, concesse in perpetuo, pur che se ritrouino in stato di gratia, tre anni, & altre tante quarantene d'Indulgenze.

Nicolò V. confirmò per suo moto proprio tutte l'Indulgenze, remissione di peccati, e priuilegij dati à detto ordine d'elli sopradetti sommi Pontefici, radoppiandole, e commutando de più sette anni, & altre tante quarantene d'Indulgenze.

Sisto IV. confirmò, approuò, rinouò, & di nouo concesse, e pose in sua fermezza tutte l'Indulgenze concesse in qualsiuoglia modo al predetto ordine Carmelitano, à tutti li luochi, e Chiese di quello, & à tutte le persone dell'vno, e l'altro sesso in genere, & in specie.

Il sopradetto Sisto IV. volse che le Indulgenze di **TUTTI LI MENDICANTI**, fossero comunicate, e stese alli Carmelitani, come si nominatamente furono state concedute à quelli.

Clemente VII. à quelli, che visiteranno dette Chiese concesse tutte le Indulgenze delle **STATIONI**, che si guadagnano **DENTRO e FUORA DI ROMA**. Nelli giorni, che sono date.

Pio

Pio V. confirmò, & approvò le stesse Indulgenze delle Stationi.

Gregorio XIII. nelle sue lettere Apostoliche date in Roma alli 18. di Settembre 1577. confirmò tutte le sopradette Indulgenze, e volle che così alle copie di quelle Indulgenze, come alle stampe, à quelle che sono sottoscritte per mano di publico Notare, e signate col sigillo della Religione Carmelitana, o del Generale di quella sia data da ciascheduno in qualliuoglia luoco quella fede, che si darebbe all'originale stesso.

Paolo V. confirmò le sopradette Indulgenze, e promise che si potessero pubblicare.

Notino i fedeli Cristiani, che hauendo cono-  
ceduto Clemente VII. il che confirmò Pio V.  
Gregorio XIII. e Paolo V: à tutti quelli,  
che visiteranno le Chiese della Beata Vergine  
del Carmine, tutte l'Indulgenze delle Stationi,  
che si guadagnano dentro, e fuora di Roma  
nelli giorni, che sono date, che l'Indulgenze  
per liberare vn'anima il giorno dal Purgatorio  
sono queste de gli infraferitti giorni, cioè in  
tutti li Mercoledì dell'anno, la Domenica di  
Settuagesima; Martedì dopò la Domenica prima di  
Quaresima. Sabato dopò la seconda  
Domenica di Quaresima. la terza Domenica di  
Quaresima. la quarta Domenica di Quaresima;  
il Venerdì, & il Sabato dopò la Domenica di  
Passione. Mercordì di Pasqua di Resurrectione;  
il Giovedì dopò il Mercordì delle quattro  
Tempora di Pasqua Rosata, il Sabato seguen-  
te, alli sei di Maggio, all'otto di Settembre. a 2. di  
Nouembre, e per tutta l'ottava. a 30. di Nouembre:

## DELL' INDVLGENZE

*Della felice memoria di Paolo Papa  
Quinto concesute alli fratelli, &  
sorelle della confraternità dell' ha-  
bito di N. Signora del Carmine.*

*Cap. X I V.*

**L**A Santità di Nostro Signore Paolo Papa Quinto concessè a tutti fedeli dell'vno, e l'altro sesso, quali per l'auenire entreranno in detta confraternità, e riceueranno l'Habito nel primo giorno del loro ingresso, se veramente pentiti, e confessati riceueranno il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, Indulg. plenaria: A detti Confratelli, e Còsorelle di già scritti nella detta Còfraternità, ò che alla giornata si faranno scriuere, anco veramente pentiti, confessati, e communicati, quali nella festa principale della Commemorazione della Beata Vergine sodetta del Carmine a 16. di Luglio, ouero secondo il rito d'alcuni luochi soliti a celebrarsi nella Domenica immediata seguente, che riceueranno il Santissimo Sacramento dell'Eucharestia, e piamente pregaranno per la concordia di Principi Cristiani, estirpatione dell'eresie, & esaltatione della Santa Madre Chiesa, Indulgenza plenaria.

A tut-

A tutti confratelli, e conforelle, i quali veramente pentiti, confessati, e comunicati se ritrouerano presenti alla processione, quale ogni seconda Domenica del mese si fa, in honore della Beata Vergine, e pregaranno per la concordia di Principi Cristiani, estirpatione dell'heresia, & essaltatione di santa Chiesa Indulgenza plenaria, e rimessione di tutti peccati.

Di più a i Confratelli dell'vno, e dell'altro sesso, i quali pentiti, confessati, e comunicati in articulo mortis inuocaranno diuotamente il nome di Giesù con la bocca, se potranno, e non potendo, con il cuore, Indulgenza plenaria.

A quelli, che si asteneranno di mangiare carne in quelli giorni, nelli quali li confrati di detta confraternità, secondo l'istituto di lei non ne sogliono mangiare, trecento giorni.

Chi recitarà sette volte il giorno il Pater noster, & Aue Maria ad honore delle sette allegrezze della Beata Vergine Maria, quaranta giorni.

Ciascuna volta, che i detti confratelli, e conforelle reciteranno diuotamente l'ufficio della Beata Vergine, cento giorni.

Quelli, che pentiti, confessati, e comunicati vna volta il mese col Habito della medesima confraternità, e come si è detto di sopra faranno oratione, cinque anni, & altre tante quarantene.

A sudetti fratelli, e conforelle, quali pentiti, e confessati in qualsiuoglia festa della Beata Vergine diuotamente riceueranno il Santissimo Sacramento nella Chiesa, o Cappella della detta confraternità, e faranno oratione come è detto

è dettò di sopra, tre anni, & altre tante quarantene.

Quelli, che con lume acceso accompagneranno il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, quando si porta agli infermi, e piamenta, pregaranno il Signore per loro, cinque anni, & altre tante quarantene.

Quelli, che accòpagnaranno alla sepoltura i corpi defonti, tanto fratelli, quanto altri, e pregaranno Iddio per le loro anime, cento giorni.

Chi farà presente alle messe, & altri diuini officij, che si celebreranno, e reciteranno alla giornara nella Chiesa, ouero cappella, ò pure Oratorio delle dette confraternità, ò interuenneranno alle Congregationi publiche, ò priuate della detta Confraternità da farsi in qualsiuoglia huogo, ò riceueranno i poveri ad albergo, ò li daranno aiuto nelle loro necessitá, & a quelli, che fussero in pericolo di peccare, ò li daranno limosine temporali, ò spirituali, ò faranno, ò procureranno, che si facci la pace col nemici proprij, ò d'altri, ò ridurranno alcuno suuato alla via della salute, & insegnarano a gli ignoranti li precetti di Dio, e quelle cose, che appartengono alla salute, ò esercitaranno qualsiuoglia altra opera di pietá, ò di carità, tante che faranno vna delle sudette opere pie, rilascia nella forma della Chiesa consueta, cento giorni di penitenze ingionte, ò in qualsiuoglia altro modo deuote.

Concede Sua Santità a i Padri Generali della Religione del Carmine, & al Proposito Generale delli Scalzi dello stesso ordine, & in assenza loro, a i loro Vicarij Generali, facoltà di

potere in qualsiuoglia luogo del Mondo erigere, & instituire la detta Confraternità secondo la forma ordinata da Papa Clemente VIII.

Et acciò che l'Vnione, e carità, che tra tutti i Padri della Religione Carmelitana si è fin' hora professata, senza occasione di discordie s'auamenti, hanno il detto R. P. Generale della Religione del Carmine, & il R. P. Proposito Generale delli Scalzi, & il P. Procuratore Generale de i Padri Scalzi di Spagna conuenuto, e dichiarato, che ne i luoghi, oue i Padri Carmelitani hanno già prima eretta la detta Confraternità di Nostra Signora del Carmine, possono i Padri Scalzi dare il santo Scapulare, e scriuere nella Confraternità tutti quelli, che lo dimandaranno, e che detti così ammessi, e scritti in detta Confraternità s'intendano ammessi nella predetta Confraternità prima eretta da i Padri Carmelitani, e conseguiscano le stesse Indulgenze, e li stessi priuilegij, gratie, & indulti che godono quelli, & all'incontro se i Padri Scalzi haueranno già eretta prima la detta Confraternità di Nostra Signora, possono i Padri della Religione dare il santo Scapulare, e e scrivere nella Confraternità tutti quelli, che lo dimanderanno. E che detti così ammessi, e scritti in detta Confraternità s'intendano ammessi, e scritti nella predetta Confraternità prima eretta da i Padri Scalzi, e conseguiscano le stesse Indulgenze, e godano li stessi priuilegij, gratie, & indulti, che godono quelli.

E quanto alle processioni, hanno stabilito, che ne i luoghi, ne quali la Confraternità sarà eretta nelle Chiese de i Padri Carmelitani

Scalzi

Scalzi, se detti Padri non vorranno fare la solita processione, possono farla i Padri Carmelitani, e facendola essi, conseguiscano i Confrati l'Indulgenze dette di sopra, come se nelle Chiese, oue si farà la processione, fosse eretta la Confraternità, & all'incontro, che se la Confraternità farà eretta nelle Chiese de i Padri Carmelitani, & essi Padri non vorranno fare la processione predetta, possano i Padri Scalzi farla, & i Confrati che interueranno, conseguano l'Indulgenze predette, come di sopra, come consta per Instrumento rogato in Roma per Gio. Battista Vartelli Notaro Camerale à di 24. d' Agosto 1616.

È la Santità di Nostro Signore Paolo Papa Quinto hà poi con vn suo Breue dato à di 24. d'Aprile 1617. approuato, e confermato dette conuentioni.

*Dechiaratione de gli oblihi delli  
Confratelli, e Consorelle della Com-  
pagnia dell' Habito di N. Signora  
del Monte Carmelo. Cap. XV.*

**P**ER che li Confratelli della Compagnia del Carmine non solamente nella presente vita sono capaci dell'Indulgenze sudette, ma nell'altra ancora d'vn altro singular priuilegio, & è che (secondo piamente si crede) esercitandosi essi in diuerse opere pie; che più a basso se  
di-

dichiareranno, e morendo in gratia, l'anime loro dall'efficacissime intercessioni della Beata Vergine sono aiutate ad uscire quanto prima, & in particolare nel Sabato, giorno à lei dedicato, dalle pene del Purgatorio: come con i suoi decreti hanno approuato la sacra Congregatione della santa Inquisitione di Roma, e la sacra Congregatione de i Riti.

Diuerfi sono gli oblihi necessarij per conseguire l'Indulgenze da quelli, che si ricercano per poter godere del sudetto priuilegio, & il nõ distinguere gli vni da gli altri, ha cagionato nella mente de i deuoti non poco confusione.

1. E perciò, dico che quanto à gli oblihi dell'Indulgenze; primieramente deuono i deuoti entrare in qual che Compagnia canonicamente eretta, & acciò che il loro ingresso sia legitimo, bisogna che per prima riceuano lo scapulare, cioè l'Habitello, benedetto dal Superiore della Religione, ò da altro Sacerdote, che dal superiore habbia autorità di benedirlo.

2. Quando detto Habito, seù scapulare si perdesse, ò si consumasse possono i Confratelli ripigliarne vn'altro, ché non sia benedetto, impetciò che basta essere stato la prima volta benedetto, e possono pigliarne anco più, fino alla morte senza altra benedittione.

3. Deue essere l'Habito di lana, e di color lionato, che vada al nero più tosto, che al pallido, & almeno di quantità d'vn palmo in circa, & quantunque possa essere anco di seta, nondimeno per che si porta ad honore della Santissima Vergine; la quale secondo attestano alcuni Padri, non vestì mai di seta, ma di lana.

hà

hà più del conueniente che sia di lana.

4 Deue portarsi l'Habitino di continuo nel collo, non nella faccoccia, ò nella cintola, ò in altra parte della persona, e deue portarsi così di giorno, come di notte, imperciò che quando vno morisse senza ritrouarsi detto Habito di sopra non goderebbe dell'adiutorio, & intercessione della Beata Vergine dopò la morte; effendo che la promessa fatta da Maria Vergine à san Simone, quando li diede l'Habito, fu con queste parole, *In quo moriens incendium non patietur eternum*. E per ciò vero, che non tenendosi sopra la notte non si perde il guadagno, che fanno i fratelli delle Indulgentie, per che questo non è espresso nelle Bolle.

5 Deuono auertire le persone scropolose, che il portarlo, e tenerlo al collo, non rende illecito l'uso del matrimonio, ne più aggraua i peccati di fornicatione, ò d'altri che si commettono, mentre non sia in dispregio di esso Habito.

6 È necessario, che ogni vno che porta l'Habito sia scritto nel libro de Confratelli della Compagnia, perche questo è uso antico di essa Compagnia; e lo suppone la Santità di Papa Paolo V. mentre concede la seconda Indulgenza à i Confratelli descritti, & à quelli, che si scriueranno, come appare nel Sommario.

7 E da notarsi, che altro è l'obbligo delli Confratelli che vogliono essere solamente partecipi, di quelli priuilegij, e di quelle gratie spirituali che si comunicano alla Compagnia dell'Habito; Et altro è l'obbligo delli Confratelli, che vogliono godere il priuilegio, che volgarmente si chiama la Bulla Sabbatina, essen-

essendo che li primi Confratelli solamente sono obligati à portare l'Habito, e per poter guadagnare l'Indulgentie alla Compagnia dell'Habito concedute, deuono esercitarsi in quelle orationi, & opere spirituali, che il sommo Pontefice nella concessione di quelle hà prescritto, ne perciò chi sà leggere è obligato à recitare l'officio picciolo della Beata Vergine, ne quelli che non fanno leggere sono tenuti à recitare li sette Pater noster, & sette Aue Maria per ciascheduno giorno; ne sono obligati d'astenersi da mangiar carne il mercoledì; ma se diranno l'officio picciolo della Beata Vergine guadagneranno cento anni d'Indulgentia; chi dirà sette volte l'oratione Domenicale, e sette volte la salutatione Angelica, guadagnerà quaranta giorni d'Indulgentia, chi s'astenerà da mangiar carne il mercoledì, guadagnerà trecento giorni d'Indulgenza.

8 **Quelli Confratelli che vogliono godere del priuilegio dell'adiutorio, e dell'intercessione di Maria Vergine dopò la lor morte, sono primieramente obligati à portar sempre l'Habito, e farsi scriuere nel libro della Confraternità dell'Habito.**

9 **Secondo deuono i Confratelli offeruar Castità conforme lo stato di ciascheduno; auertendo però che non sono obligati à far voto di Castità: ma quando riceuono l'Habito per riuerenza della purissima Vergine Maria deuono far proposito di offeruare, chi è vergine castità, chi è vidua continenza, chi è maritata la legge matrimoniale, e ciascheduno quel che nello stato suo li conuiene.**

10 **Quelli**

10. **Quelli che fanno leggere sono obligati di recitare ogni giorno l'officio della Beata Vergine, e quelli che non fanno leggere sono obligati alli digiuni ordinati dalla santa Chiesa, e quando anco alcuni vna, ò due, ò più volte non digiunassero li giorni comandati, ò peccassero contro la castità del loro stato, ò non s'astenessero dalla carne il mercoledì, ò il sabbato, non perciò se renderebbero per sempre incapaci del sudetto priuilegio, perche se riconosciuti se pentissero, e ritornassero a fare gli obliighi loro, e morissero in gratia potrebbero godere del priuilegio.**

11. **Quelli che nõ sãno dire l'officio della B. V. deueno etiandio astenersi dal mangiar carne il mercoledì, e sabbato, ne i paesi doue è permesso eccetto se in tal giorno occorresse la festa della Natiuità di N. S. Giesù Cristo, ò fusse per caso di necessitã, come sono gli Infermi, e le donne grãuide, ò che lattano, ò non hanno licentia dal marito, Auertendo però che non sono obligati a digiunare in tal giorno, ma solamente ad astenersi dal mangiar carne.**

12. **Credono alcuni, che nel giorno del mercoledì possono i Confratelli mangiar la minestra cotta con brodo di carne, ò col grasso, ò col lardo a loro piacere, ma ciò non possono fare, imperciò che il brodo di carne, e dell'istessa sostanza di carne gia consumata, & il grasso, e lardo, e parte di carne, come insegnano tutti i Teologi, Canonisti, e Filosofi, generadosi dall'istesso sangue, & essendo dell'istessa natura calda, & humida, come è la carne, deueno anco astenersi dal brodo, e dal grasso della carne, es-**  
clu-

cludendo però la necessità, che non ha legge.

13 Ha etiandio del probabile che per gli infermi, & altri legitimamente impediti dal digiunare, ò dall'astenersi dalla carne, ò dal recitare l'officio, possono queste opere pie esser commutate dal Sacerdote, che li riceue nella Compagnia, col darli l'Habito benedetto; ò dal Confessore in altre equiuvalenti, per che possiamo piamente credere, che tale sia la volontà della Beata Vergine, poi che noi vediamo, che quando il Pontefice, concede vn Giubileo con obligo di digiunare, visitar le Chiese, e far limosine, concede che per li impediti legitimamente possono li Confessori commutare le dette opere, in altre pie opere equiuvalenti.

14 Quelli che offeruaranno queste condizioni in tutta la lor vita, ò nella maggior parte di essa guadagnaranno tutte le gratie, remissione di peccati, e sono partecipi di tutti i suffragij, messe, orationi, digiuni, discipline, e di tutti i beni spirituali, che si fanno in tutta la nostra Religione, come fu concesso da Clemente VII. Greg. XIII. & altri sommi Pontefici.

*D'alcune deuotioni, che sogliono i Carmelitani esercitare nelle loro Chiese, per accendere i Cristiani al culto di Maria Vergine.*

*Cap. X V I.*

*Della deuotione del mese d'Agosto.*

**L**A felice memoria di Nostro Signore Papa Gregorio XIII. ha concesso alcune Indulgentie a quelli fedeli Christiani del Pyno, e dell'altro sesso, che per quindici giorni del mese d'Agosto visiteranno le chiese de Carmelitani così nella città di Napoli, come in tutto il Regno, per lo che molti cominciano dal primo giorno del mese d'Agosto fino alli 15. e per guadagnare con più feruore di spirito le concesse Indulgentie, sogliono raddoppiare altri quindici giorni fino al vltimo del mese; e questi veramente conseguono l'Indulgentie, essendo che così sono prescritte dal sommo Pontefice: Altri diuoti cominciano dalla prima festa del Carmine che è a 16. di Luglio, e visitano dette chiese fino alli 15. d'Agosto, deouono però auertire, che il Breue di Nostro Signore non fa mentione del mese di Luglio, ma solo del mese d'Agosto, e ben vero però che conseguono altre Indulgentie nel mese

mese di Luglio, come si può vedere nel capitolo precedente dell'Indulgentie, e nelle Istituzioni di Roma; oltra che si fanno etiamdico meriteuoli di molte gratie, e fauori; che la gran Madre d'Iddio suole à suoi diuoti concedere, & acciò che ogn' vno sappia l'orationi che in questo tempo hanno da dirsi, l'hò poste distintamente in ciascheduno giorno, si come sono state dallo stesso sommo Pontefice approuate.

Nel primo giorno se dicono, vinte *Pater noster*, & vinte *Aue Maria*, vn *Credo*, & vna *Salue Regina*; in memoria de vint'anni, che san. Gioachino, e S. Anna furono sterili nel matrimonio, e dopo fu loro concesso da Iddio, che fussero Genitori della Beatissima Vergine Maria, preseruata dall'original peccato. Il *Credo* se dice ad honor di Gioachino, & Anna contemplando la lor gran fede, che hebbero al Signore d'hauer vna figliuola; la *Salue*; se di se ad honor della Vergine salutandosi come Madre d'Iddio, che esser douea cooperatrice della nostra salute.

Nel secondo giorno si dicono 9. *Pater noster*, & 9. *Aue Maria*, in memoria delli 9. mesi che stette la Beatissima Vergine nel ventre di santa Anna, nascendo poi nel giorno di Sabato alli 8. di Settembre per la salute di tutto il mondo.

Nel 3. giorno se dicono 36. *Pater noster*, & 36. *Aue Maria*, in memoria delli 36. mesi che hauea la Beatissima Vergine, quãdo fu da suoi parenti presentata al Tempio.

Nel 4. giorno se dicono 15. *Pater noster*, e 15. *Aue Maria*, in honor delli 15. scalinii, che salì

Maria Vergine, quando entrò nel Tempio, hauendoli lei salito senza aiuto d'altri con tutto che fusse di tre Anni.

Nel 5. giorno se dicono 14. *Pater noster*, e 14. *Aue Maria*, e 14. *Salue Regina*, in memoria che la Beatissima Vergine perleuerò nel Tempio fin'alli 14. anni, e dopò fu sposata col vergine, e tanto sposo Giosepe; in honor del quale se dicono le *Salue Regina*, ridondando ad honor dello sposo quell'honore, che si fa alla sua sposa.

Nel 6 giorno se dicono 9. *Pater noster*, e 9. *Aue Maria*, e 9. *Salue Regina*, in memoria della Beatissima Vergine, la quale mentre staua in oratione fu annuntiata dal Angelo Gabriele, che douea essere Madre dell'Eterno Verbo; e concepirlo, col portarlo 9. mesi nel suo virginal seno.

Nel 7. giorno se dicono 7. *Pater noster*, 7. *Aue Maria*, e 7. *Magnificat*, ouero 7. *Salue Regina*, in memoria che la Beata Vergine fatta già Madre d'Iddio, e ripiena delli 7. doni dello Spirito Santo, andò à visitare la sua cognata Elisabetta, grauida anc'essa Elisabetta di S. Gio. Battista.

Nel 8. giorno se dicono 25. *Pater noster*, e 25. *Aue Maria*, in memoria della Beata Vergine, che nel dì 25. di Dicembre partori in Bettelem l'Eterno Verbo, che da suoi purissimi sangui preso hauea l'humana carne.

Nel 9. giorno se dicono 13. *Pater noster*, e 13. *Aue Maria*, e 3. *Salue Regina*, e 3. *Credo*, in memoria delli tre Maggi, che venendo dall'Oriente caminorono 13. giorni per vedere, & ad-

adorare il sacratissimo parto della Vergine.

Nel decimo giorno se dicono 7. *Pater noster* 7. *Aue Maria* ; 7. *Salve Regina*, e 7. *Credo*, in memoria delli patimenti, e dolori che senti la Vergine col lo sposo suo Gioseppe, quado per timore d'Herode fuggi nell'Egitto caminando 28. giorni con estremi trauagli.

Nel 11. giorno, se dicono 40. *Pater noster*, e 40. *Aue Maria*. col *Nunc dimittis*, ouero con vn *Salve Regina*, in memoria che la Beata Vergine dopò 40. giorni del suo virginal parto, si presentò al sacro Tempio col suo caro figliuolo; come ordinaua la legge presentandolo nelle braccia del santo vecchio Simeone.

Nel 12. giorno, se dicono 12. *Pater noster*, e 12. *Aue Maria*, in memoria che essendo Cristo Nostro Signore di 12. anni si smarrì fra la moltitudine delle genti nel Tempio, che fu poi ritrouato dalla Vergine, e san Gioseppe disputarà Dottori.

Nel 13. giorno se dicono 16. *Pater noster*, e 16. *Aue Maria*; in memoria de' 16. personaggi che se ritrouarono nelle nozze di Cana Galilea, cioè Cristo, la Beata Vergine, si due sposi, e li 12. Apostoli, nella presenza de quali conuertì l'acqua in vino.

Nel 14. giorno se dicono 33. *Pater noster*, e 3. *Aue Maria*, de quali si forma la Coronza di Nostro Signore, in memoria che essendo il Redentore di 33. anni volse patir morte, e Passione per l'huomo in vn tronco di Croce per redimerlo, e saluarlo.

Nel 15. giorno se dicono 63. *Aue Maria*, e 7. *Pater noster*, che formano la Coronza della

Beata Vergine, in memoria che essendo lei di 63. anni lasciando questa valle di lagrime, se ne passò alla celeste gloria del Paradiso, accompagnata dal suo Figliuolo, e da tutta l'Empirea Corte, e collocata coll'Anima, e col corpo alla destra del Figliuolo.

*Della deuotione per li noue giorni  
della festa dell'espertatione del par-  
to dell'Immacolata Vergine.*

*Cap. X V I I.*

**Q**uanto vniuersalmente sia celebrata da i Cattolici nelle loro Chiese l'espertatione del Parto della Vergine Madre dell'Incarnato Verbo, è già noto, nondimeno con molta veneratione da Padri Carmelitani, come spirituali Figliuoli, e Fratelli d'essa Regina de gli Angioli, e Protettrice del sacro Monte Carmelo s'offerua, quale deuotione, e santo culto comincia dalli 16. di Decembre fino alli 24. nella vigilia della nascita del nostro Redentore, ne quali giorni sogliono recitarsi da deuoti Cristiani l'infrastrate orationi.

Nel primo giorno se dicono 30. *Pater noster* e 30. *Aue Maria*, contemplando la tenerezza dallo Spirito, che feci la Beata Vergine in quell'istante, che fu nel suo sacratissimo ventre concetto il Figliuolo d'Iddio per opera dello Spirito Santo. Laonde si chiederi dal sommo Signore deuotione, e spirito per con-  
tem-

templare si gran misterio.

Nel secondo giorno se dice l'istessa oratione, contemplando come la Vergine fece quel lungo viaggio da Nazaret infino alle montagne della Giudea, per visitare S. Elisabetta, sua cognata, se dimanda prontezza di spirito, e carità per potere esercitare l'opere di misericordia a gloria d'Iddio, e salute del prossimo.

Nel terzo giorno se dice l'istessa oratione, contemplando la grande allegrezza, che senti la Vergine quando intese che Elisabetta la chiamò Madre d'Iddio, se dimandarà per li meriti di Maria la gloria del Paradiso.

Nel 4. giorno, se dice l'istessa oratione, considerando il ramarico che senti la Vergine, vedèdo lo sposo Gioseppe, pensieroso per la sua gravidanza, a cui potendo palefare l'altezza di quel Sacramento non lo fece, ma lo ripose nelle mani del Signore, se pregano ambe due li sposi ad impetrar la virtù della fortezza per soffrire li traugli.

Nel 5. giorno se dice l'istessa oratione contemplando l'allegrezza di Maria Vergine, e di Gioseppe quando li fu riuclato dall'Angelo, che la grauidezza della Vergine, era per opera dello Spirito Santo, se chiede lume per conoscere li diuini benefici, e di poterne rendere gratie al Signore.

Nel 6. giorno se dice l'istessa oratione, e se contempla quanto fuisse la Beata Vergine uniforme al diuino volere, poiche per l'editto dell'Imperador Cesare douea partirsi dalla propria casa, benche fuisse grauida, & andare in Bettalem per essere descritta co' gli altri

K 4 del-

della sua famiglia, se dimanda conformità di volontà col diuino volere in ogni occasione.

Nel 7. giorno se dice l'istessa oratione, e si contemplano i disaggi, e trauagli patiti dalla Vergine nel viaggio di Nazaret in Bettelem per lo spatio di 90. miglia, nel quale per la povertà li mancauano molte cose, se chiede la virtù della magnanimità per far ne' traugli opere virtuose.

Nel 8. giorno se dice l'istessa oratione, e se considera come la Madre del Rè del Cielo, e della Terra, dopò si lungo, e trauglioso viaggio, giungendo in Bettelem non pote habere ricetto alcuno dentro la Città, e perciò fu astretta a starli fuori in vna stalla d'animali per partorire il Signore di tutte le creature, se dimanda la virtù dell'humiltà in tutti gli affari, per maggior compiacimento d'Iddio.

Nel 9. giorno, se dice la stessa oratione, e se considera in che altezza di contemplatione, fuisse la Vergine immacolata, in quel punto, che douea partorire il Figliuolo d'Iddio, vestito d'humana carne, quando che tutta la celestial corte staua intorno à lei aspettando quel felicissimo partò per farli special obsequio, se chiede aiuto per potere corrispondere alle sante inspirationi, che manda sua Diuina Maestà.

Delle

Della deuotione per li noue giorni  
dell' expectatione del Parto di sant'  
Anna; celebrata ad honore dell'  
immacolata Conceptione di Ma-  
ria Vergine. Cap. XVIII.

**Q**uesta antichissima deuotione celebrata  
come s'è detto da quattro cento anni in  
circa, fu da Padri Carmelitani in-  
uentata in Inghilterra, e nella Pollonia; come  
cosa propria da Carmelitani per la ragione  
detta nel Capitolo 3. di questa seconda parte  
del Monte Carmelo; e ripigrata nell'Italia  
più di cinquanta anni sono; e però come pro-  
pria de Carmelitani, e da loro celebrata dal  
ultimo giorno d'Agosto per tutti gli otto di  
Settembre, e perciò se dicono per ciaschedu-  
no giorno 30. *Pater noster*, e 30. *Aue Maria*, che  
unitamente formano il numero di 172 in me-  
moria d'altri tanti giorni, che stette la Vergine  
nel benedetto seno di sant'Anna sua madre.

Nel primo giorno se dicono 30. *Pater noster*  
e 30. *Aue Maria*; considerando che l'Amara  
della Beata Vergine fu da Iddio creata, & in-  
fusa nel corpo, & in essa volse dimostrare il  
soluorno Signore la sua Onnipotenzia, Sa-  
pientia, e Bontà in eroico grado.

Nel secondo giorno se dicono le stesse ora-  
zioni, contemplando che l'onnipotente Iddio  
molte

molte volte perdonò all'humana generatione, e la liberò da grauissimi mali per rispetto di Maria, etiandio prima che fusse nata.

Nel terzo giorno se dice l'istessa oratione, contemplando quanto fu la Beata Vergine amata da Iddio, che fu inalzata sopra tutte le creature.

Nel quarto giorno se dicono le stesse orationi, considerando che Maria Vergine auanzò in gratia tutte le creature abbondantissimamente, ancor che fusse nel ventre di santa Anna.

Nel quinto giorno se dicono l'istesse orationi, contemplando che discese lo Spirito Santo sopra di lei, e la riempì di tutti i suoi doni di maniera che rimase Signora, e Regina de tutte le creature.

Nel sesto giorno se dicono le stesse orationi, in memoria del singolar fauore fatto da Iddio alla Vergine preferuandola dall'original peccato, nel qual doueua incorrere, come figliuola d'Adamo, e non v'incorse per priuilegio particolare.

Nel settimo giorno se dicono le stesse orationi, contemplando che non solamente fu l'anima della Vergine Tempio d'Iddio fatto per gratia: come sono l'anime de gli altri Giusti, ma anco il suo vergenal seno, in cui se fece quella eccellentissima vnione de Iddio coll'huomo in vno solo sopposito.

Nel ottauo giorno se dicono l'istesse oratione, contemplando come la Vergine nel ventre di sant'Anna fu illuminata dalla diuina gratia, perciò che esser douea lucidissima Stella

per

per

per illuminare il Cielo, e la Terra.

Nel nono giorno se dicono le *stesse orazioni*, e si contempla la *fomma allegorica* ch'habebant' Anna, e San Gioacchino quando videro nata la Vergine, che con la sua *presenza* abbelliu, e felicitaua tutte le creature.

*Si cantano appresso le litanie della gran Madre del Signore, e se prega, che voglia intercedere per suoi deuoti la diuina gratia.*

**K** Yrie, eleison.  
Christe, eleison.

Kyrie, eleison.

Christe, audi nos.

Christe, exaudi nos.

Pater de Cœlis Deus,

miserere nobis.

Fili Redemptor mundi Deus,

miserere nobis.

Spiritus sancte Deus,

miserere nobis.

Sancta Trinitas vnus Deus,

miserere nobis.

Sancta Maria,

ora pro nobis.

Sancta Dei genitrix,

ora.

Sancta Virgo Virginum,

ora.

Mater Christi,

ora.

Mater diuinæ gratiæ,

ora.

Mater purissima,

ora.

Mater castissima,

ora.

Mater inuiolata,

ora.

Mater inemerata,

ora.

Ma:

|                          |      |
|--------------------------|------|
| Mater amabilis,          | ora. |
| Mater admirabilis,       | ora. |
| Mater Creatoris,         | ora. |
| Mater Saluatoris,        | ora. |
| Virgo prudentissima,     | ora. |
| Virgo veneranda,         | ora. |
| Virgo prædicanda,        | ora. |
| Virgo potens,            | ora. |
| Virgo clemens,           | ora. |
| Virgo fidelis,           | ora. |
| Speculum iustitiæ,       | ora. |
| Sedes sapientiæ,         | ora. |
| Causa nostræ lætitiæ,    | ora. |
| Vas spirituale,          | ora. |
| Vas honorabile,          | ora. |
| Vas insignæ deuotionis,  | ora. |
| Rosa mystica,            | ora. |
| Turris Dauidica.         | ora. |
| Turris eburnea,          | ora. |
| Domus aurea,             | ora. |
| Fœderis arca,            | ora. |
| Ianua cœli,              | ora. |
| Stella matutina,         | ora. |
| Salus infirmorum,        | ora. |
| Refugium peccatorum,     | ora. |
| Consolatrix afflictorum, | ora. |
| Auxilium Christianorum,  | ora. |
| Regina Angelorum,        | ora. |
| Regina Patriarcharum,    | ora. |
| Regina Prophetarum,      | ora. |
| Regina Apostolorum,      | ora. |
| Regina martyrum,         | ora. |
| Regina Confessorum,      | ora. |
| Regina Virginum,         | ora. |

Regi-

Regina Sanctorum omnium,  
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce  
nobis Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi  
nos Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, misere-  
re nobis.

☩. Ostende nobis Dñe misericordiam tuam.

℞. Et salutare tuum da nobis.

☩. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

☩. Domine exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

## O R E M V S.

**D**Eus qui corda fidelium Sancti Spiritus  
illustratione docuisti, da nobis in spiritu  
recta sapere, & eius sēper cōsolatione gaudere.

**E**Xaudi quęsumus Domine supplicum pre-  
ces, & confitentium tibi parce peccatis, vt  
pariter nobis indulgentiam tribuas benignus,  
& pacem.

**G**Ratiam tuam, quęsumus Domine men-  
tibus nostris infunde, vt qui Angelo nun-  
tiantem Christi filij tui incarnationem cogno-  
uimus, per passionem eius, & crucem ad relur-  
rectionis gloriam perducamur.

**D**ENS, qui Beatissimę semper Virginis, &  
Genitricis tuę Marię singulari titulo Car-  
meli ordine decorasti, concede propitius, vt  
cuius commemorationē celebramus eius mu-  
niti pręsidijs, ad gaudia sempiterna peruenire  
mereamur. Qui viuus, & regnas, &c.

In omni tribulatione, & angustia succurrat  
nobis pia Virgo Maria. Amen.

DEL

DEL MIRACOLOSO  
 Soccesso del Santissimo Cro-  
 cifisso posto nella Regale  
 Chiesa di S. Maria  
 del Carmine  
 di Napoli.

SE ritroua nella Chiesa di Santa Maria del Carmine di Napoli, vn'anticchissima Immagine del Santissimo Crocifisso, di tanta rara scultura quanto può da ogni deuoto desiderarsi di vedere al naturale, e questa fiera Immagine scolpita nel legno, ma con tal materia conuolta, che non se può così facilmente giudicare se sia di gesso, o veramente di stucco, essendo quella materia grossa, e soda; e di proportionata statura, quanto può essere vn'huomo perfetto, di delicatissime membra, di faccia veneranda, che apporta ruerential timore, e somma diuotione a chi lo mira; e posto in Croce in similitudine del nostro Redentore, quando uiuo in Croce parlaua all' Eterno Padre; ha li capelli non già di scultura, ma di seta cruda di color d'oro alla Nazarena vntura: il corpo è ben composto, e effenuato che al uiuo rappresenta li grandissimi tormenti, e flagelli, ch' hebbe nel tempo della sua Passione, tiene nel capo la Diadema, sotto del quale v'è

V'è la corona delle spine, si che qualunque persona il mira ritrova in quella sacra Immagine il vero ritratto de Cristo Crocifisso.

Stava questa venerando simulacro situato nel mezzo della Chiesa prima che si scoprisse tanto miracoloso, ma per la gran deuotione, e concorso de Popoli; ad istanza del Serenissimo Ferdinando d'Aragona Rè inuittissimo, e dell' Illustrissimo Signor Honorato d'Aragona Gaetano, Conte di Fundi, del Signor Diomedè Carrara Conte di Madalona, e d'altre nobilissime persone, per diuina inspiratione, fu doue si vede, riposto; coll'hauerci concedute molti sommi Pontefici, grandissime Indulgenzie, dall'anno del Signore 1480. nel giorno 22. di Maggio, che fu trasferita detta Immagine; il cui successo è tale.

Nell'anno 1439. mentre che Alfonso Rè d'Aragona teneua il campo nelle pallude di Napoli assediando etiamdio la medesima Città, dispòse per battere la Città, le sue bombarde, tra le quale ve n'era vna grossissima chiamata la Melsinese, in vn luogo volgarmente chiamato la Mandra vecchia; appresso la Chiesa di s. Angelo dell' Arena nouameto edificata appresso questo venerabile Conuento di Santa Maria del Carmine; con le quale bombarde non senza grandissimo danno di giorno in giorno spesse volte fu percosso dal Regale esercito detto Monasterio; essendoti di persona il Capitan Generale coll' Illustrissimo fratello del medesimo Rè, chiamato l'Infante, il quale ogni giorno con grande audacia sollicitamente sparar faceua le predette  
bom,

bombarde; auuenne che yn Giovedì alli 17. d' Ottobre del medesimo anno ad hora di Terza non altrimenti che far soleua, comando l' Infante che quella bombarda Melsinese drizzata fusse al dritto contro la Tribuna di detta Chiesa, tal che la medesima bombarda tormentò le mura della Città, e della predetta Tribuna, e li ruinò; facendo cascar per terra la corona di spine della sacra Imagine del detto Crocifisso, e molti de suoi capelli.

All' hora l' istessa deuotissima Imagine, accioche non permettesse l' Onnipotente Iddio, che offesa rimanesse, miracolosamente chinò il capo, e la rotonda pietra della bombarda, si come chiaramente se vede, rimase finendo il suo empetuoso corso, sopra la porta della Chiesa, rompendo il muro, e fermandosi sopra vn certo tauolato.

Essendo tutto ciò accaduto, Il Padre Maestro Giouanni Cingarò Napolitano Priore del Conuento . Padano Napolitano Sottopriore, Fra Nardello di Compolta Sacrestano, Fra Gregorio Pignatello Gentilhomò Napolitano del Seggio di Nido, e molti altri Frati della medesima Chiesa, che all' hora vi se ritrouorono presenti, per la gran paura cascorono come morti; e poco dopò tanta ruina essendo cessata la caligine della poluere, ritornati in se stessi, mirando tutto quello che era accaduto, cose certamente marauigliose, e stupende; subito se n' andarono à ritrouare certi Gentilhomini Napolitani del Seggio di Portanuua, i quali furono posti per custodia deputati alla tutela di questo Monasterio, fra quali v'

era

era Luise Coppola, Filippo d'Anna, Roberto Gattola, Simonetto Scannaforci, e Vitello Sassone, con altri Napolitani, che con gran vigilanza, si come se suole nel tempo di guerra guardauano questo Monasterio.

Questi predetti Gentilhuomini hauendo inteso tutto quello ch'era accaduto, corsero subito alla Chiesa, e vedendo tutto il successo esser vero, e non d'altra sorte, che da i Frati intelo haueuano, non potendosi contenere dalle lagrime, e da i sospiri, che dall'intimo del cuore mandauano fuori; prostrati auante la Sacratissima Imagine piangendo, & orando per molto spacio di tempo; e dopò consultandosi fra di loro, deliberarono di leuar quell'Imagine dal luoco oue staua, dubiosi che detta bomba non hauesse vn'altra volta da buttarla a terra, e farla in pezzi, essendo quell'antichissima, e deuotissima à Napolitani, e perciò fu dato ordine, che subito fusse rimossa da quel luoco facendo in quel sito vn apparato di tauole.

A quest'atto furono presenti dodici persone, e prima maestro Henrico Spinello, che giuntamente con suoi discepoli affaticandosi grandemente per leuare la sacra Imagine, in nissun modo poterono rimouerla. Era all'hora la Chiesa per sì gran miracolo piena d'infinita gente così di nobili, come de ignobili dell'vno, e dell'altro sesso; i quali vedendo questa Imagine starsi così immobile, con lagrime, e sospiri, non senza altissime voci, e lamenti, li chiedeuano misericordia; ne perciò se rimosse l'Imagine dal suo luoco.

Vinatamente gridando all'Onnipotente Iddio dicenano, Ecco Signore che fatto hauemo tutti secondo le nostre forze, che la tua sacra Imagine restasse illesa; ma hauendoci piaciuto che così stabile se ne stia; così sia fatto, & essendo tu Onnipotente, facci degni di mostrarci la virtù del tuo onnipotente braccio, tutto ciò fu il Giouedi sopra detto.

Il seguente giorno del Venerdì; nella medesima hora di Terza, si come soleua l'Illustrissimo Infante con cinque Cavalieri; tra li quali era il predetto Conte de Fundi; venne a sollecitare le sue bombarde, e principalmente quella chiamata Messinese, erano all'hora dentro questo Monasterio molte bombardeparate per la difesa; tra quali ve n'era vna chiamata la bobarda Pazza; all'hora vno fuora della compagnia di questa custodia, vedendo dal Monasterio quei Cavalieri esser nimici, fatto appiccò fuoco alla bombardapazza, il cui suono sentendo l'Infante, e prevedendo la pietra di quella, che andata ad ucciderlo, se diede alla fuga, la pietra della bombardaprimieramente percolse l'arena; dopo battendo l'Infante si tolse il capo; frangendolo per mezzo; il cavallo del quale per mezzo d'vn quarto d'hora essendo spaventato; fuggendo trasportò il corpo dell'Infante hora in vno, & hora in vn'altro loco.

Dopo il medesimo Conte, & altri, che ferirono, hauendo ciò veduto, e ricourto il caduero dell'Infante; tosto se n'andarono a Re Alfonso, che all'hora ascoltaua la Messa nella Chiesa di Santa Maria della Gra-

tia

zia delle palude, alla cui Mesa non senza gran pianto, e timore raccontarono l'acerba morte dell'Infante suo diletto, e caro fratello.

Hauendo il Rè Alfonso vduto questo funesto caso, doloroso disse, questa matina grandemente pregai il mio diletto, e caro fratello, che sem'amaua da qui auante non hauesse tormentato più colla bombardar la Venerabile Chiesa di Santa Maria del Carmine, poi che alcuni fuggiti di Napoli raccontano m'hanno lo stupendo miracolo del Crocifisso, & a queste mie preghiere l'Infante, a me più che la vita caro, nulla risposta mi diede, quasi preuedendosi che finir douea ben tosto la vita.

Dopo due giorni il medesimo Rè Alfonso, Indi partì col suo esercito, & il mezzo capo dell'Infante da vno che fuggi dal suo esercito, fu portato alla Serenissima Reiza Elisabetta, la che conobbero, e videro tutti i Napolitani ma la Reiza essendo congiunta al Rè Alfonso, d'vita certa affinitade, ben che fra loro guerreggiassero, nondimeno, si come conuene a grandissimi Principi, se vesti di luttuosa vesta, e piangendo la morte dell'Infante, scrisse al Rè Alfonso, auisandolo come con suo grandissimo dolore inteso hauea la morte dell'Infante, e gli permetteua d'aprirli la Città di Napoli, se egli celebrar volede le funerali essequie del detto Infante, per lo che il predetto Rè Alfonso, rese grandissime gratie alla Regina, & il cadauero dell'Infante fu riserbato al Casello dell'Ouo, si come fu ordinato dal Rè.

Dopo nell'anno 1441. il medesimo Rè Alfonso ritornando all'assedio, pose il campo al

l'incontro di Napoli, sopra vna collina, oue se dice Campo vecchio, e commodo à tutti i soldati, che niuno di loro haueffe ardire indrizzar bombarde, contro la Chiesa, e Monasterio di Santa Maria del Carmine, havendosi esso Rè collocato nella mente il predetto miracolo, come fu infallibilmente eleguito, continuò l'afsecio il sudetto Rè Alfonso, il quale nel 1442 di giorno di Sabbatho, il secondo giorno di Giugno dopò due hore soggiogò la Città di Napoli, la quale fu fino da quel tempo sotto il suo Imperio; seguendo la Domenica ad hora del Vespero, il Rè con grandissimo trionfo se n'entrò nella Venerabile Chiesa del Carmine per vedere il miracolo del Sâtissimo Crocifisso à cui s'adorò deuotamente. Iui l'Illustrissimo Indico d'Auolos gran Siniscalco del Regno, e suo Germano, & altri due de Magnati, che affisseuano al Rè con grande offequio l'additorno il luoco da doue era venuta la palla della bôbarda, il Rè comandò all' hora che fusse chiamato il Priore della Chiesa, il quale era il predetto Fra Gregorio Pignatello Baccilliere nella sacra Teologia, il quale menò seco Fra Giouanni del Signo detto lo Rosso Napolitano Diacono, e Frà Giouanni che fu poi Prouinciaie della Prouincia di Napoli, & hauendo il Priore raccontato il tutto al Rè, comandò Sua Maestà, che il predetto gran Siniscalco salisse su la scala per vedere il Crocifisso, e per sapere se il collo del Crocifisso era sano, & intiero; il gran Siniscalco visto il tutto con esquisita diligentia, referi qualmente era sano, e senza humano artificio.

Il Rè dopò riuoltatosi al Crocifisso inge-  
nocchiato per lo spatio d'vna messa pianse di-  
rottamente, & alzandosi stette in piedi, e di-  
mandò, oue era depositato il corpo del quon-  
dam Rè Corradino, à cui fu risposto dal Pa-  
dre Priore, che staua sotto l'altar maggiore;  
onde soggiunse il Rè, che Corradino era stato  
dignifs. Imperadore, & al detto Priore diede  
molti scudi dicèdo pregate per me, e per tutti  
coloro, che erano Principi, e Magnati, Orato-  
ri, e Legati di tale Imperadore, e non poten-  
dole contenere di rimirare quella sacra Ima-  
gine, spessissime volte veniua ad adorarla, e  
perche il sudetto miracolo era per tutto il  
mondo diuulgato, non cessaua il Rè di farli  
grandissimi donatiui, ad essempio de gli altri  
Principi.

Il medesimo Rè Alfonso, prima che da  
questa ad altra miglior vita passasse, ricordan-  
dosi di questo miracolo, diede ordine che alla  
sacra Imagine del Crocifisso se gli facesse vn  
fontuoso Tabernacolo, del che n'ebbe cura  
vn certo maestro Antonio Curata, & essendo  
il Rè nel fine della sua vita, sapendo che il Ta-  
bernacolo non era ancora finito, lasciò nel  
suo vltimo testamento, che subito se fosse  
perfectionato.

*Annotationi degne di consideratio-  
ne, sopra il miracolo del san-  
tissima Crocifisso.*

**B**enchè molte cose sieno in questo miracolo successo da notarsi, io nondimeno ho osservato alcune di più rilievo, che sono state vedute da miei proprij occhi, e toccate colle mie proprie mani, e sono queste.

Prima che essendo questa sacra Immagine antichissima, della quale non habbiamo memoria nel nostro Archiuio, ben che possiamo considerare che fosse stata fatta molto tempo prima, che i Religiosi Carmelitani vennero nell' Europa, e nell' Italia, come ne fanno certi di quelli Conuenti che furono edificati nell' anno 800. in Siena, & in Pisa, & poscia in Napoli, nondimeno allo strepito della bombardata, alla percossa che diede alla Tribuna della Chiesa, al empito che portaua la palla passando per la testa del Crocifisso, detta antichissima Immagine non s' infranse, ma solamente chinò il santo capo.

Secondo, che volendosi rimouere dal luogo doue staua, con tutto che ve s' impiegassero dodice persone giouini, non poterono mai leuarla da quel sito.

Terzo, che hauendo il Rè Alfonso detto all' Infante, che non volesse più dar la batteria

con.

con la bombarda verso la Chiesa di Nostra Signora del Carmine, per lo locceduto miracolo del Crocifisso; l'Infante quasi presago della futura morte non li diede risposta, e contrauenendo all'ordine del Rè, prouò a suo mal grado l'infelice sua ruina.

Quarto, che non potendo Alfonso foggigare la Città di Napoli in quell'empito de' suoi più fioriti soldati, partendosi per la morte dell'Infante, oue ordinò che niuno hauesse ardimento indrizzare bombarde verso la Chiesa del Carmine, con questa sua diuotione fra pochi giorni entrò trionfante alla Città.

Quinto, che essendo il Crocifisso in sembianza del vero Redentore, che parlaua col Eterno Padre, tenendo la testa attaccata col diadema alla Croce; al colpo della bombarda chinando il capo, lasciò il diadema fisso alla Croce.

Sesto, che detta sacra Imagine chinando il capo, l'allontanò tanto dalla Croce, che vi sono più di tre palmi di distanza.

Settimo, che ritrouandosi l'Imagine scolpita colla bocca aperta parlante coll'Eterno Padre (come fu scolpita, e n'habbiamo antica tradizione) nel calare il capo chiuse la bocca e si vede che per la forza fatta tiene la lingua alquanto fuori tra denti, con le labbra tumide, che rende grandissima marauiglia a chi la mira.

Otto, che nel chinare il capo se se cadere la corona delle spine a terra, per additarci con qual forza abbassò la testa.

L 4

Nono

Nono, che essendo i capelli di quella santa Imagine di seta cruda, non solaméte per l'anchita, ma per lo fuoco che portò seco la palla douea bruggiarli, & hoggi douerebbono essere marciti, nulla dimeno sono così bella, e forti come se hora vi fussero stati posti.

Decimo, che il collo della sacra Imagine, e così piegato che non pare essere d'altro modo, che di quello che farebbe vn corpo viuo, quando china la testa, in cui se veggono l'ossa del collo tanto rileuate che paiono d'un corpo naturale, il che non potè essere stato fatto dallo scultore, che la formò col capo eleuato parlante coll'Eterno Padre.

Vndecimo, che l'interiore parti per lo moto, che fece chinando il capo, tutte se ridussero al ventre, come auuiene ad vn corpo viuo, che chinandosi, o essendo sospeso manda l'intestini al ventre.

Duodecimo, che le ginocchia, come che stauano alquanto dritte per lo moto che rassembraua l'Imagine, sono talmente piogate per la calata della testa, che si vegono l'ossa delle ginocchia disiunte, & uscite fuora, come se fussero fatte al naturale d'vno che forzatamente le piega.

Terzodecimo, che li chiodi che erano nelle palme delle mani, e sopra i piedi conficcati, sono per lo gran moto slogati dal natural luogo, e sono scorsi sopra le mani, cioè vicino al dito Indice, e sopra il collo del piede, lasciandouì vna grande apertura, per doue il chiodo scorse dal proprio luogo, oue hoggi seritroua, & è di stupore considerabile che senza che  
altri

altri vi ponesse artificio alcuno, per tutta l'apertura de' chiodi se vede vna tintura di sangue, come si fusse naturalmente squarciata la carne.

Quartodecimo, che detta Imagine essendo antichissima, e di legno senza alcuno sostegno, da se si sostenta, con tutto che sia di statura proportionata ad vn'huomo perfetto, ne in essa se vede parte alcuna tarlata; benchè in molti luochi del corpo scorticata del gesso, o stucco, con che è misturata, e ciò l'hanno fatto i deuoti per hauere qual ch'è reliquia di quella santa Imagine.

Finalmente tra l'altre cose che furono in questo miracoloso successo notate, e che nell'anno 1456. nel giorno di Sabbatho à cinque de Decembre, ad hore 11. fu vn grandissimo terremoto nel Regno, che apportò notabile ruina, e specialmente in Napoli, onde in questa Chiesa se gli scoprirono i tetti, caddè il Dormitorio del Conuento, il Campanile se diuise, e se altri danni, e la palla della bombarda messinese, essendo rotonda, e posta sopra vna tauola, che facilmente à così gran terremoto douea cadere, ad ogni modo in così grauissime scosse non fu possibile à poterli rimouere, per far troppo noto il miracolo del santissimo Crocifisso.

Per così grande miracolo i sommi Pontefici v'hanno concesso molte Indulgentie, come se vede nelle lettere piombate nella festa dell' Intentione di S. Croce, nel mese di Maggio, dell' Esaltatione nel mese di Settembre, nel Venerdì S. e per tutta l'ottaua di Pascha.

Que-

Questa Imagine se vede vna volta l'anno, cioè dalle prime Vespere del Protomartire S. Stefano, per tutto il giorno seguente di San Giovanni Apostolo, perche in questo giorno fu fatta la solemne traslatione dal luoco oue prima staua, alluoco oue hoggi è situato con molta riuerenza, & Indulgentie di somi Pontifici. Il tutto sia à gloria della Santissima Trinità, Nostra Signora del Carmine, e di tutti Santi, e Sante del Cielo.

*Queste Lezioni, approvate dalla Sacra Congregatione de Riti, si leggono da tutti i Religiosi della Religione del Carmine, nel secondo notturno del matutino per la solemne Commemorazione di Nostra Signora del Monte Carmelo nel giorno 16. di Luglio*

*In secundo Nocturno.*

*LECTIO IV.*

**C**ANONICA sacra Pentecostes die Apostoli car-  
 litus afflati varijs linguis loquerentur, &  
 inuocato augustissimo IESU. nomine mira-  
 multa patrant, viri plurimi qui vestigijs san-  
 ctorum

storum Prophetarum Eliæ, ac Elisæi iustiterant, & Ioannis Baptistæ præconio ad Christi aduentum comparati fuerant, rerum veritate perspecta, atque probata, Euangelicam fidem confestim amplexati sunt, ac peculiari quodam affectu Beatissimam Virginem (cuius colloquio, & familiaritate feliciter frui potuere) adeo venerari cœperunt, vt primi omnium in eo montis Carmeli loco, vbi Elias olim ascendentem nebulam Virginis typo insignem conspexerat, eidem purissimæ Virgini sacellum construxerint.

Et sicut cedrus exaltata sum in Libano; & sicut cypressus in monte Sion: quasi myrrha electa, Dedi suauitatem odoris. Et sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans, Dedi

## Lectio V.

**A**D nouū ergo sacellū sapē quotidie conuenientes, ritibus pijs, precationibus, ac laudibus B. Virginem velut singularem Ordinis tutelam colebant. Quamobrem fratres Beatæ Mariæ de monte Carmelo passim ab omnibus appellari cœperunt; eumque titulum summi Pontifices non modo confirmarunt, sed & indulgentias peculiare ijs, qui eo titulo vel Ordinem, vel fratres singulos nuncuparent, concessere. Nec verò nomenclaturam tantum munificentissima Virgo tribuit & tutelam, verum & insigne sacri scapularis, quod Beato Simoni Anglico præbuit, vt cælesti hac veste Ordo dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur. Ac demum cum olim in Europa

Ordo

Ordo esset ignotus, & ob id apud Honorium Quartum non pauci pro illius extinctione instarent, adstitit Honorio noctu purissima Virgo Maria, pleneque iussit, ut institutum & homines benigne complecteretur.

¶ Quæ est ista quæ processit sicut Sol, & formosa tamquam Ierusalem? Viderunt eam filie Sion, & beatam dixerunt, & Reginae laudauerunt eam.

¶ Et sicut dies verhi circumdabant eam flores rosarum, & lilia consualium. Viderunt.

## Lectio VI.

**N**on in hoc tantum sæculo Ordinem sibi tam acceptum multis prærogatiuis beatissima Virgo insigniuit; verum & in alio (cùm ubique & potentia & misericordia plurimum valeat) filios in scapularis societatem relatos, qui abstinentiam modicam, precesque paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno planè affectu, dum igne purgatorio expiantur, solari, ac in cælestem patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre. Tot ergo tantisque beneficijs Ordo cumulatus, solemnem B. Virginis Commemorationem ritu perpetuo ad eiusdem Virginis gloriam quotannis celebrandam instituit.

¶ Ornatam monialibus filiam Ierusalem Dominus concupiuit: Et videntes eam filie Sion, beatissimam prædicauerunt, dicentes: Vnguentum effusum nomen tuum. Adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. Et videntes.

**F I N I S,**

# L' A V T O R E

A chi legge.

**C**ome è difetto della nostra humanità l'errare, così humana cosa è il compatire gli altrui difetti. Scusi dunque il Lettore con caritatevole affetto i mancamenti, in questo libro, per ventura occorsi, che doue potrei, ò all' imperfettione della stampa, ò alla mia negligenza ogni fallo ragioneuolmente incolpare, nel confessar i miei falli m'acquisto merito di perdono.

nell'anno 1700. Roma. in casa  
di Andrea Basso. Stampato per  
Antonio Zappalà.

**Errori più notabili da correggersi**

Nel primo capitolo oue si tratta della Reina madre del Rè Corradino, questa il Lettore che altri Istoricisti la chiamano Costanza, altri Margarita, & altri Costanza Margarita, però si lascia ad arbitrio di chi legge l'istoria.

Nel cap. 4. a car. 42. doue si legge: *E fu questa che essendo Cardinale Detio, che fu poi di questo nome il XXI. Pontefice; si deue leggere questa fu poi chiamata Giuanni XXI. Pontefice.*

Gli altri errori occorsi per la stampa si lasciano da correggere al discreto Lettore.



**Felix Tamburellus Vic.G.**

*Andreas Letteresius Canonicus  
Deputatus vidit.*

*Fr. Dionysius à Canusio Ord.  
Min.Ref.Deput.*

Dr. G. J. Van der Vliet

Dr. G. J. Van der Vliet  
Dr. G. J. Van der Vliet

Dr. G. J. Van der Vliet  
Dr. G. J. Van der Vliet







Handwritten text, possibly a signature or name, written in dark ink on the aged paper.

NO BIBLIOTECA